UNA NUOVA ALBA SU MARTE

Dodici anime, una scelta.
Quando la Terra tace,
la sopravvivenza comincia.



REDAZIONE BOOKSMAKER.AI

Licenza

© Booksmakerai – Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Indice

Un'ora senza Terra 1

L'ultimo pacchetto 16

Nessun funerale 29

La strada all'indietro 44

L'acqua che manca 58

Una voce già sentita 71

Senza assistenza 86

Il diritto di dissentire 99

La manovra 113

Cattura 125

Il prezzo dell'aria 138

Una nuova alba 150

Un'ora senza Terra

La voce di sua madre arrivò mentre Nora cercava di rimettere una vite nel sacchetto.

«Non mi ricordo se te l'ho già detto», disse, e si fermò a pensare.

Nora tenne il sacchetto contro il bordo della postazione e accompagnò la vite con l'unghia. Aveva chiuso il pannello sotto lo schermo sinistro, ma la chiusura non aveva preso subito e aveva dovuto estrarla di nuovo. Adesso la piccola testa metallica si impigliava nella piega della plastica. In cuffia sua madre spostò qualcosa sul tavolo: un urto sordo, poi il suono riconoscibile di un cucchiaino.

«Comunque ho cambiato posto alla pianta. Sul pianerottolo dava fastidio. Non a me, naturalmente.»

La vite entrò. Nora sigillò il sacchetto e lo assicurò alla striscia di fissaggio insieme al cacciavite. Avrebbe potuto cancellare il messaggio dalla coda degli ascolti, ma lo lasciò dov'era. Sua madre aveva ancora poco più di un minuto per spiegare a chi desse fastidio la pianta.

Sullo schermo centrale il giorno di missione era centoventuno. Novanta giorni all'arrivo previsto. Nora guardava raramente il secondo numero: variava con una regolarità che lo rendeva meno utile dei tempi di ricezione, dei contatori degli errori, delle scadenze dei controlli. Centoventuno, invece, compariva su ogni registro e le passava sotto le dita decine di volte durante un turno.

Sua madre concluse senza risolvere la questione del pianerottolo. Disse che avrebbe registrato un altro messaggio quando avesse ricordato la cosa importante. Il file terminò con alcuni secondi di stanza vuota.

Nora sfilò una cuffia dall'orecchio.

Jonas era fermo all'imboccatura della postazione, con due dita dentro un appiglio. Le grandi mani rendevano ogni gesto un poco provvisorio, come se le attrezzature fossero state costruite per qualcun altro.

«Ho interrotto?»

«Una controversia botanica. Può aspettare.»

«Il referto è nella coda medica. C'è anche una domanda separata per il consulente.»

Nora ridusse la finestra dell'archivio privato e aprì l'elenco delle consegne. Non lesse i contenuti sanitari: le bastavano destinazione, dimensioni e priorità. Il referto era stato acquisito, la richiesta

separata no.

«La domanda è ancora sul tuo terminale.»

Jonas chiuse gli occhi un istante, poi si tirò verso lo schermo laterale per controllare.

«L'ho salvata senza inoltrarla.»

«Succede anche ai medici.»

«Non metterlo nel rapporto.»

Il nuovo elemento apparve nella coda. Nora lo associò al referto e verificò che non ci fossero restrizioni di instradamento diverse. Jonas seguì il movimento del cursore senza tentare di accelerarla. In quella parte del viaggio la Terra riceveva, valutava e rispondeva su tempi che non avevano nulla di una conversazione; eppure molti continuavano a sostare vicino a Nora dopo un invio, come se la loro presenza potesse trattenerne il destinatario.

«Quando hai la ricevuta, basta una notifica», disse lui.

«Di bordo o terrestre?»

«Terrestre.»

«Quella non la fabbrico io.»

Jonas sorrise appena e si allontanò con una spinta gentile. Evitò una sacca fissata male lungo il passaggio senza toccarla. Nora lo vide tornare indietro per agganciarne la seconda cinghia.

La ventilazione portava un odore tenue di tessuto umido. Il getto dell'aria muoveva l'estremità libera di un'etichetta vicino allo schermo; Nora l'aveva già premuta due volte, ottenendo che si staccasse da un angolo diverso. Le dava fastidio più del pannello che aveva appena rimontato. Afferrò un pezzo di nastro, poi lo ripose: non valeva un'altra annotazione sul materiale consumato.

Daniel arrivò con il terminale assicurato al polso.

«Mi hai rimandato l'inventario.»

«Ti ho rimandato gli allegati.»

«Sono l'inventario.»

«Sono fotografie delle etichette. Il file delle quantità è passato.»

Si accostò quanto bastava per mostrargli la coda. Una fila di miniature occupava una parte sproporzionata del volume da trasmettere. Daniel scorse l'elenco e ingrandì un'immagine.

«Questa serve. La marcatura sul contenitore non coincide con la distinta.»

«Quella la tengo. Le altre vanno nel blocco successivo.»

«Se mi dicono che la foto non è leggibile, perdiamo un altro giro.»

Nora appoggiò un dito sul fermo del piede e cambiò posizione. Dopo due ore nella stessa postura sentiva tirare il collo, una tensione che sulla Terra avrebbe attribuito a una sedia sbagliata.

«Se Jonas deve aspettare le tue etichette, il giro lo perde lui.»

Daniel guardò la riga medica, della quale vedeva soltanto l'ingombro e la priorità. Tolse due allegati e ne mantenne uno.

«Allora questa. Le altre dopo.»

Non era arrabbiato, o almeno Nora non lo riconobbe dal modo in cui raccolse il terminale. Lo era stato altre volte: allora diventava molto più cortese. Prima di uscire indicò il sacchetto degli attrezzi.

«Hai finito con quel pannello?»

«Sì.»

«Me lo chiudi anche nel registro? Risulta ancora aperto.»

Nora lo fece mentre lui era lì. La riga cambiò stato.

«Adesso è davvero chiuso», disse.

Rimasta sola, controllò il riepilogo del passaggio precedente. Il flusso da Terra distribuiva dati tecnici, messaggi registrati, aggiornamenti delle procedure. I contenuti non si riversavano tutti sul suo schermo: i servizi di bordo li separavano, controllavano l'integrità degli elementi completati e li consegnavano alle destinazioni autorizzate. A lei rimanevano i margini del sistema, ciò che mancava o chiedeva un intervento. Per la maggior parte del turno il lavoro consisteva nel fare in modo che gli altri non avessero bisogno di lei.

Il collegamento era agganciato. Nora verificò il contatore dei blocchi e si concesse il tempo di

prendere la sacca della bevanda dal fermo accanto al sedile. Non usava quasi mai il sedile; preferiva assicurare i piedi e lasciar riposare le ginocchia leggermente piegate. La bevanda era tiepida e aveva assorbito il sapore del contenitore.

Alle nove il numero dei blocchi smise di crescere.

Nora non se ne accorse nell'istante preciso. Stava confrontando due orari di consegna e, quando tornò al riepilogo, trovò il contatore immobile. L'ultimo elemento completo risultava acquisito immediatamente prima. Un aggiornamento atteso non era arrivato.

Attese il ricaricamento della finestra. Poi lo richiese a mano.

Nessun allarme accompagnò il gesto. La nave continuò a soffiare aria contro l'etichetta sollevata; da un comparto vicino giunse un colpo attutito e una voce chiese chi avesse preso una chiave. Nora posò la sacca nel fermo e portò in primo piano il tracciato del ricevitore.

L'indicatore di aggancio non era più stabile.

Consultò il programma delle trasmissioni. Non c'era una pausa prevista a quell'ora. Una variazione da Terra poteva essere arrivata fuori sequenza, oppure non essere stata ancora distribuita: cercò la notifica nel registro e non la trovò.

Aspettò ancora, contando senza volerlo i secondi dell'orologio comune.

Poi aprì una scheda di lavoro e scrisse: mancato aggiornamento del flusso terrestre. Lasciò vuoto il campo della causa.

La prima prova non richiese di toccare nulla. Nora richiamò la cronologia del collegamento, allargò l'intervallo e cercò un aumento degli errori prima dell'interruzione. Una perdita progressiva dell'aggancio avrebbe lasciato una forma diversa. Quella linea, invece, terminava quasi pulita.

Quasi non era una diagnosi. Ingrandì ancora.

Il servizio di distribuzione non riportava un arresto. Gli elementi già ricevuti continuavano a raggiungere i terminali interni, e la coda in uscita scorreva secondo il programma. Che la nave trasmettesse non dimostrava che qualcuno la ricevesse. Nora aggiunse entrambe le osservazioni alla scheda, su righe separate.

Chiamò Leila sul canale di servizio.

«Mi serve un controllo alla catena dati. Ho perso il flusso terrestre.»

«Da quanto?»

Nora lesse l'orologio. «Quattro minuti.»

«Arrivo. Non riavviare niente.»

«Non avevo ancora scelto cosa rompere.»

Leila non rispose alla battuta. Nora aprì la pagina delle alimentazioni e controllò il ramo dei ricevitori. Nessuna commutazione recente, nessun transitorio segnalato. Le temperature erano entro l'intervallo ordinario. Salvò una cattura dei valori, poi si accorse che stava per sostituirla con quella aggiornata e cambiò nome al file. Le serviva la successione, non un'immagine sempre più nuova della stessa assenza.

Leila arrivò con un astuccio morbido fissato alla cintura. Guardò prima gli schermi e poi Nora.

«Cosa hai fatto?»

Nora elencò le consultazioni e le sole modifiche alla visualizzazione. Leila controllò che il sistema stesse ancora registrando i dati grezzi disponibili, poi indicò il pannello inferiore.

«Apriamo qui. La prova interna breve, senza commutare l'antenna.»

Nora recuperò il cacciavite appena riposto. Il sacchetto oppose resistenza alle dita; lo aveva sigillato troppo vicino alla piega. Leila attese con l'astuccio fra gli avambracci, tenendosi all'appiglio con il piede.

«Daniel ha appena ottenuto la chiusura della manutenzione», disse Nora.

«Adesso ottiene una nuova apertura.»

Svitare richiese meno tempo che annotare il nuovo accesso. Nora assicurò la vite prima di sollevare il pannello. Nel vano, fasci di cavi trattenuti dalle guide lasciavano appena lo spazio per raggiungere i punti di prova. Non c'era niente che un'occhiata potesse risolvere. Nessun connettore vagante, nessun segno di calore. Leila passò due dita lungo una fascetta senza tirarla.

Prima di inserire il collegamento, Nora controllò il riferimento stampato accanto alla presa. Il punto vicino gli somigliava, ma apparteneva a una prova diversa. Nell'addestramento avevano ripetuto quei gesti abbastanza da renderli noiosi; adesso lei si impose di leggerli comunque. Leila trattenne il cavo mentre Nora cercava l'angolo giusto per raggiungere la presa senza appoggiarsi ai

fasci. Aspettò il suo cenno prima di lasciarlo.

Nora lesse la sequenza prevista e selezionò il segnale di prova. La verifica avrebbe attraversato una parte del percorso interno, non l'antenna né tutto ciò che precedeva l'ingresso. Sullo schermo comparve la risposta attesa.

«Questa tratta passa», disse Leila.

Nora stava già scrivendo catena interna regolare. Si fermò e sostituì l'espressione con il nome del tratto effettivamente provato.

Commutarono poi sul ricevitore di riserva secondo procedura, conservando la registrazione della configurazione iniziale. L'apparato completò l'avvio. Per qualche secondo i valori si assestarono; Nora sentì il desiderio fisico di veder crescere un numero qualunque, anche quello sbagliato.

Non tornò l'aggancio terrestre.

Leila confrontò le letture con quelle del ricevitore principale.

«Stesso comportamento.»

«Possiamo togliere un ricevitore guasto dall'inizio della lista.»

«Possiamo abbassarlo. L'ingresso è condiviso.»

Nora annuì. Aveva chiesto aiuto anche per quello: da sola avrebbe finito per usare una frase più larga dei risultati. Salvò i parametri della seconda prova e tornò alla configurazione iniziale. Nessun riavvio generale, nessuna cancellazione dei registri per fare spazio a un tentativo.

Alle nove e undici Elena chiese un resoconto.

Nora attivò il microfono del canale di servizio; non voleva che la cuffia aperta sul collo facesse perdere parole alla comandante.

«Mancano nuovi dati da Terra dalle nove. Nessuna interruzione programmata trovata nei registri. Il servizio interno distribuisce ciò che ha già. Prova locale sul tratto dati positiva, ricevitore di riserva senza aggancio come il principale. Il puntamento è il prossimo controllo.»

«Interventi necessari sull'assetto?»

«Non richiesti, per ora.»

«Consultate Malik prima di comandare l'antenna. Mi aggiornate se cambia qualcosa. Manteniamo

il programma.»

«Ricevuto.»

Il canale si chiuse. Nora si accorse che aveva parlato con le spalle sollevate e le rilassò. Elena non aveva detto di non preoccuparsi. Aveva dato un ordine che lasciava a ciascuno qualcosa di preciso da fare.

Leila ritirò il collegamento di prova e lo fermò nell'astuccio. Un'estremità rimase fuori; la riprese prima che urtasse il bordo del vano.

«Fammi vedere gli ultimi eventi del servizio», disse.

Nora aprì il registro. Le righe scorsero: acquisizioni, controlli d'integrità, trasferimenti agli archivi autorizzati. Il lavoro ordinario sembrava più complesso ora che lo cercavano come luogo di un possibile errore. Una distribuzione a un terminale era avvenuta dopo le nove. Nora la selezionò.

«Ricezione precedente», disse Leila, leggendo l'orario d'ingresso.

«Sì.»

La richiuse. Per un momento aveva sentito sollievo, prima ancora di controllare cosa stesse guardando.

Passò Jonas nel corridoio. Non entrò; cercò il suo sguardo fra gli schermi.

«La ricevuta?»

«Non ancora. C'è un'interruzione del collegamento in verifica.»

«Del mio invio?»

«Di tutto il flusso in ingresso da Terra. Il tuo è partito, ma non ho conferma terrestre.»

Il medico rimase fermo, poi fece un cenno. «Se cambia, mi avvisi.»

«Sì.»

Non chiese quanto sarebbe durato. Nora gliene fu grata, anche se la domanda sarebbe stata legittima.

Controllarono gli orari del sistema e la continuità dei registri. Leila cercò una desincronizzazione che potesse nascondere acquisizioni recenti sotto una data sbagliata. Non la trovò. Nora verificò

che i filtri della propria interfaccia non stessero escludendo qualcosa: tolse anche quelli che non avrebbero potuto produrre quell'effetto.

Sotto il vano aperto, la punta del suo calzino sfiorò un bordo. Si accorse di essersi spostata troppo e recuperò il fermo del piede. La bevanda era rimasta dov'era; una piccola piega del contenitore premeva contro la chiusura. Non aveva sete, ma ne desiderò un sorso per interrompere la sequenza delle prove.

«Diciannove minuti», disse Leila.

Nora guardò il contatore fermo. Dopo ciascun test aveva riaperto la pagina come se il gesto potesse aggiornarla in un modo diverso.

Passò alla schermata dell'antenna e chiamò Malik.

Malik rispose dal suo terminale. Nora gli trasmise i riferimenti della scheda senza ricominciare il racconto dall'inizio, e lui chiese quale confronto le servisse.

«Assetto misurato e soluzione caricata per l'antenna. Vorrei escludere che stiamo controllando la stessa previsione con due finestre diverse.»

«Ti passo le misure indipendenti. Non ci sono state accensioni né cambi d'assetto nel periodo.»

I dati comparvero sullo schermo laterale. Nora li affiancò alla cronologia del puntamento, mentre Leila controllava gli stati dell'attuatore. Il comando e la posizione riportata concordavano; la direzione prevista per la Terra non era cambiata all'improvviso alle nove. Nessun limite meccanico risultava raggiunto.

«Non correggiamo l'assetto della nave», disse Nora.

«Non ne vedo la ragione», rispose Malik. «Per una ricerca fine dell'antenna siete dentro l'intervallo previsto. Ti mando la conferma.»

Nora preparò la sequenza limitata di ricerca. Prima di avviarla richiamò i vincoli, li lesse e aspettò che Leila finisse il proprio controllo. Leila segnò un passaggio sul terminale.

«Qui. Mantieni anche i valori intermedi, non solo il massimo.»

La ricerca iniziò. La posizione si mosse per piccoli incrementi attorno alla direzione nominale. Nora seguì la misura del segnale, cercando una struttura riconoscibile nel rumore. Non c'era un suono da ascoltare: la cuffia rimase muta, collegata al canale di servizio, mentre le letture

cambiavano sullo schermo.

Un valore salì e tornò giù. Lei lasciò che la sequenza proseguisse. Alla ripetizione non si ripresentò nello stesso punto.

Leila si passò il terminale da una mano all'altra per sciogliere le dita.

«Niente di stabile.»

«Lo vedo.»

Nora si sentì brusca e aggiunse: «Salvo tutto. Facciamo il ritorno al nominale.»

Il tempo di riacquisizione trascorse senza risultato. Registrarono il punto di partenza e quello finale, poi lasciarono l'antenna nella configurazione programmata. Averla rimessa dov'era avrebbe dovuto darle la soddisfazione di una prova completata. Le rimase soltanto la lista delle parti ancora non verificate.

Il segnale automatico marziano arrivò alle nove e ventisette.

Non era sulla stessa pagina. Un servizio laterale notificò l'acquisizione del bollettino e Leila tese la mano verso lo schermo, fermandosi prima di toccarlo.

«Quello è nuovo.»

Nora ne controllò l'orario d'ingresso. Questa volta sì: l'acquisizione era appena avvenuta. Aprì il riepilogo tecnico, non il rapporto esteso delle installazioni. Provenienza marziana, integrità confermata, instradamento completato. Il sistema automatico aveva eseguito la trasmissione prevista.

Provò un sollievo così netto da dover posare il palmo sul bordo della postazione. Una cosa lontana aveva funzionato. Il messaggio non era una riga ricavata dalla memoria di bordo, non apparteneva alla successione dei test interni.

«Aggiorniamo Elena», disse.

Fu Leila a leggere il bollettino minimo sul canale di servizio. Nora ascoltò e verificò che non attribuisse al risultato più di quanto contenesse.

«Ricezione da Marte confermata. Il percorso e gli apparati non sono interamente gli stessi del collegamento terrestre. Non esclude un problema sull'antenna o sulla tratta Terra.»

«Bene», disse Elena. «Inseritelo fra i risultati. Proseguite.»

Nora fissò l'identificativo del mittente automatico. Laggiù non c'era un operatore che potesse cambiare apparato o cercare la Aurora fuori programma. Le installazioni inviavano ciò per cui erano state predisposte. Era bastato a farle rallentare il respiro.

Leila richiuse il riepilogo.

«Preparo la richiesta per Terra?»

«La preparo io. Controlla che la configurazione in uscita non sia cambiata.»

Nora aprì un messaggio operativo e scrisse l'ora della perdita, gli identificativi delle prove eseguite e lo stato attuale. Richiese la conferma del programma di trasmissione e del collegamento. Rilesse il testo cercando aggettivi da togliere. Non era un'interruzione totale delle comunicazioni della nave, non avevano verificato ogni ricevitore terrestre e non sapevano se la loro trasmissione fosse ricevuta.

Leila le mostrò la pagina di uscita: configurazione prevista, potenza e instradamento nei limiti, nessuna anomalia locale riportata.

«Va bene», disse Nora.

Inoltrò la richiesta. Il registro ne confermò l'emissione e calcolò il primo momento utile per una risposta. Non il momento in cui sarebbe arrivata: soltanto quello prima del quale non potevano aspettarsela. Nora lasciò il riferimento visibile accanto all'orologio, poi lo spostò in un angolo meno invadente. Non voleva guardarlo a ogni respiro.

Daniel tornò mentre Leila sistemava il cavo di prova.

«Devo rimandare gli allegati o li tieni?»

«Li tengo. Non reinserirli, altrimenti mi crei due lavori.»

«C'è un ritardo anche in uscita?»

«L'emissione continua. Manca la conferma da Terra.»

Daniel si trattenne all'appiglio. Guardò il pannello aperto, il terminale di Leila, la pagina del ricevitore. Nora vide le domande disporsi sul suo viso, ma lui ne scelse una sola.

«Ti serve che tolga le cose non urgenti?»

«Non ancora. Se cambiano le priorità ti avviso.»

«Allora aggiorno la distinta normalmente.»

Se ne andò senza chiedere una previsione. Questa volta Nora ne avrebbe quasi desiderata una: una richiesta irritante alla quale rispondere nello stesso modo di sempre. Leila infilò l'astuccio sotto una cinghia e rimase accanto al vano, in attesa di sapere se richiuderlo.

«Lasciamolo accessibile», disse Nora. «Senza niente collegato.»

Il primo intervallo utile per una risposta trascorse. La richiesta poteva essere ancora in lavorazione; poteva non essere stata letta da nessuno, oppure essere arrivata proprio mentre a Terra cambiavano configurazione. Nora ne conosceva le possibilità perché le aveva viste nei turni precedenti. Le elencò nella scheda come ipotesi, finché si rese conto che stava usando lo spazio delle note per raccontarsi cosa sarebbe potuto succedere.

Le cancellò da lì e le spostò nel campo giusto.

Per rispondere alla madre avrebbe dovuto aprire l'archivio privato, registrare e mettere il file in coda. Non c'era alcun divieto, né un costo che improvvisamente non potessero permettersi. Eppure quel gesto, fino a poco prima semplice, richiedeva adesso di togliere le cuffie di servizio e decidere cosa dire. Pensò alla pianta sul pianerottolo e al tavolo contro cui aveva urtato il cucchiaino. Non le venne in mente una domanda che non sembrasse fuori posto.

Si limitò a lasciare il messaggio fra quelli a cui rispondere.

Alle nove e quarantaquattro Leila le passò l'ultimo riepilogo dei controlli locali. Nora confrontò le voci una per una con la scheda, approvò quelle concluse e mantenne aperte le altre. Il contatore terrestre era ancora fermo allo stesso valore.

Elena arrivò senza chiamarle. Nora la vide fermarsi per lasciare passare Daniel nel corridoio, poi agganciarsi al sostegno libero dietro Leila. Non portava un terminale; chiese di vedere la scheda sullo schermo.

Nora ingrandì il riepilogo. Aveva diviso le prove per apparato, e adesso si domandò se sarebbe stato più chiaro ordinarle secondo le possibili cause. Elena lesse senza suggerire modifiche.

«La ricerca fine è terminata qui?»

Indicò una riga.

«Sì. Ritorno al nominale verificato.»

«E l'assetto?»

«Confrontato con le misure indipendenti di Malik. Nessuna incongruenza trovata.»

Elena proseguì fino alla voce del bollettino marziano. Leila precisò quali tratti fossero condivisi con la ricezione terrestre e quali no. Parlava indicando i passaggi sullo schema, senza usare il segnale ricevuto per assolvere l'intero sistema.

Nora si spostò per farle vedere meglio. La cinghia del polso sfiorò il fermo della bevanda e lo fece ruotare; lo rimise in posizione prima che la sacca coprisse un comando. Quel piccolo disordine le sembrò intollerabile davanti alla comandante.

«Quindi non abbiamo individuato una causa a bordo», disse Elena.

«Nei controlli eseguiti, no.»

«Non sappiamo se il flusso venga ancora emesso.»

«Esatto.»

Elena appoggiò due dita al bordo dello schermo, senza premerlo.

«Teniamo questa distinzione anche nelle comunicazioni agli altri.»

Nora annuì. Aveva usato l'espressione “perso il flusso” quando aveva chiamato Leila. Era un'espressione normale, ma adesso sentiva il bisogno di ricostruirne il significato: non ricevevano più dati nuovi. Tutto il resto richiedeva altre prove.

Sul canale di servizio arrivò una richiesta di conferma per un'attività programmata. Elena ascoltò, pose una domanda sulla configurazione e autorizzò a procedere. Rimase alla postazione durante lo scambio, come se non ci fosse incompatibilità fra le due cose. Nora provò una breve irritazione: avrebbe voluto la sua attenzione intera. Subito dopo riconobbe quanto fosse ingiusta. La nave non poteva smettere di aver bisogno della comandante perché lei aveva una pagina che non cambiava.

Leila consultò di nuovo il registro delle acquisizioni.

«Non ci sono elementi nuovi, neppure incompleti che il servizio stia trattenendo.»

Nora aprì la pagina corrispondente. Il suo sguardo scivolò sull'ultimo pacchetto completo. Fino a quel momento era stato soprattutto un riferimento temporale: la fine certa di qualcosa che prima

continuava ad arrivare. I servizi ne avevano registrato l'ingresso e applicato i normali controlli del trasporto, ma lei non ne aveva esaminato il contenuto tecnico. Per farlo avrebbe dovuto interrompere la diagnosi della ricezione e iniziare un altro lavoro.

Lo selezionò soltanto per controllare che fosse ancora disponibile.

«Questo va conservato fuori dalla rotazione ordinaria», disse Elena.

«Posso bloccare l'originale e farne una copia di lavoro.»

«Prima una copia protetta, con i riferimenti ai registri. Non voglio che i tentativi di ripristino ci portino via lo stato precedente.»

Nora verificò lo spazio riservato alle anomalie. Ce n'era abbastanza. Preparò la destinazione senza avviare ancora il trasferimento e aggiunse alla selezione i registri del collegamento e delle prove. Non incluse gli archivi personali: i file già consegnati a quei servizi seguivano percorsi separati. Conservare i dati di trasporto non le dava il motivo, né l'autorizzazione, per radunare le voci delle famiglie in una cartella accessibile a chiunque lavorasse al guasto.

Leila indicò una selezione rimasta fuori.

«Anche la configurazione prima della commutazione.»

«Sì.»

Nora la aggiunse e aprì l'anteprima dell'elenco. Controllò che i riferimenti puntassero alle versioni giuste. La prima cattura dei parametri, quella che aveva quasi sovrascritto, era lì.

Mancavano pochi minuti alle dieci.

Dall'abitativo arrivò l'odore di una porzione riscaldata. Nora non seppe riconoscerla. Di solito ci riusciva per esclusione, ricordando chi avesse scelto cosa nel turno precedente; adesso non ricordava neppure il proprio pasto. Sentì lo stomaco contrarsi e bevve finalmente dalla sacca. Il liquido le lasciò in bocca un gusto stantio.

«Vuoi che rimanga io ai registri?» chiese Leila.

«Resta ancora per la conservazione. Poi chiudiamo il vano.»

Non c'era ragione di rimanere entrambe davanti alla stessa attesa una volta esauriti i controlli possibili. Dirlo a voce alta le sarebbe sembrato prematuro, come se la distribuzione dei compiti fosse una rinuncia. Nora guardò Leila e capì soltanto che anche lei aveva bisogno di cambiare

posizione: teneva un piede agganciato da troppo tempo e lo massaggiava attraverso il tessuto.

Elena chiese come sarebbe proseguito l'ascolto. Nora mostrò le impostazioni e il sistema di notifica per una nuova acquisizione. La registrazione sarebbe rimasta attiva; non occorreva occupare il canale di servizio con annunci periodici di nessuna variazione. Potevano ripetere i controlli utili a intervalli stabiliti senza aggiungere comandi casuali fra una prova e l'altra.

«E la richiesta di ripristino?»

«Emessa. Nessuna conferma ricevuta.»

Nora controllò che fosse vero anche in quell'istante, non soltanto all'ultima consultazione. Lo era.

Per la prima volta immaginò il lavoro dall'altro lato: un operatore davanti a una schermata, una lista di attività, qualcuno che chiedeva una priorità diversa. Non vide il volto di sua madre, né una veduta della Terra. Vide una persona che avrebbe potuto rispondere con poche parole pratiche e lasciarle riprendere il turno.

Avrebbe accettato anche un richiamo per una configurazione sbagliata.

«Nora.»

Elena non aveva alzato la voce. Lei riportò lo sguardo al riepilogo.

«Ci sono operazioni automatiche che rischiano di cancellare dati prima del prossimo controllo?»

Nora verificò le politiche di conservazione. Non si affidò alla memoria, benché le avesse consultate durante l'addestramento e poi altre volte in volo. Lesse le scadenze, confrontò le dimensioni e rispose di no per l'intervallo in esame.

«Allora prepariamo l'apertura.»

Nel modulo dell'anomalia il campo della descrizione aveva spazio per più testo di quanto servisse. Nora copiò la formula della scheda di lavoro e la rese più precisa: mancata ricezione di nuovi dati del flusso terrestre dalle 09:00, orario di bordo. Elencò le prove completate, allegò i riferimenti e lasciò la causa non determinata. Nella casella delle conseguenze operative segnalò l'assenza di conferme terrestri, senza attribuire ai messaggi emessi uno stato che non conoscevano.

Elena rilesse. Fece correggere un verbo: la prova del ricevitore di riserva non aveva escluso il guasto, non l'aveva riscontrato. Nora modificò la frase e sentì una stanchezza improvvisa per la distanza minima e necessaria fra le due espressioni.

Alle dieci il contatore era ancora immobile.

«Apri l'anomalia», disse Elena. «Conserva il pacchetto e i registri.»

Nora confermò. Il sistema assegnò il riferimento formale; lei avviò la copia protetta e attese la verifica d'integrità. Non aprì i contenuti, non cercò una spiegazione nell'anteprima. Seguì l'avanzamento fino alla fine, confrontò gli identificativi e impose il blocco di scrittura.

Nel registro rimase l'ora: 10:00.

L'ultimo pacchetto completo era conservato. Il campo della causa restò vuoto.

L'ultimo pacchetto

Alle nove del giorno successivo Nora chiuse il riepilogo delle prove sul collegamento. Lo aveva già letto durante il passaggio di consegne, ma prima di spostarlo volle verificare che l'ultima riga fosse davvero l'ultima. Nessun nuovo dato terrestre. Il periodo coperto dal registro era diventato di ventiquattr'ore senza che fosse comparsa una spiegazione.

Leila arrivò con una busta di cibo ancora sigillata e la fissò sotto una cinghia, fuori dall'area dei comandi.

«Hai mangiato?»

«Sì.»

Era vero. Nora aveva mangiato senza accorgersi di finire, poi aveva cercato la busta dove non c'era più. Si sistemò un piede nel fermo e richiamò l'archivio protetto.

Durante i turni precedenti avevano continuato a cercare una causa nella ricezione. Ora Elena aveva autorizzato un esame dei contenuti tecnici dell'ultimo pacchetto completo, non soltanto dei suoi registri di trasporto. Nora aprì una copia di lavoro. L'originale rimase bloccato in scrittura, con i registri e le prove dell'anomalia; gli archivi personali non comparvero nell'elenco.

Il pacchetto non era un messaggio unico. Il sistema terrestre aveva raccolto oggetti prodotti da servizi diversi e li aveva inoltrati alla nave insieme a priorità, ricevute e aggiornamenti. Una parte avrebbe alimentato gli strumenti di bordo; un'altra era destinata alla lettura durante il turno. Alla ricezione erano stati eseguiti i controlli automatici previsti. Nessuno di quei controlli poteva leggere al posto loro.

Nora ordinò gli allegati per ora di produzione. Leila le fece togliere l'ordinamento.

«Prima le dipendenze. Altrimenti apriamo una revisione senza il documento che corregge.»

Nora annuì e ricostruì la sequenza indicata nel manifesto. La consueta irritazione per una correzione tanto piccola le diede, per un momento, un punto d'appoggio. Poteva ancora lavorare male in un modo riconoscibile, ed essere corretta.

C'erano bollettini tecnici, un aggiornamento del catalogo per l'osservazione ottica, ricevute amministrative. Più avanti compariva un inoltro di emergenza della rete di difesa planetaria. Il titolo era stato troncato nella colonna. Nora la allargò.

Non toccò subito il documento.

«Questo era fra gli oggetti accodati per la consultazione», disse.

Leila accostò il proprio schermo al suo campo visivo. «Apri i metadati.»

La firma del servizio di inoltro risultava valida rispetto alle credenziali conservate a bordo. Il contenuto corrispondeva all'impronta registrata nel manifesto. Nora controllò entrambe le cose una seconda volta, stavolta seguendo sullo schermo di Leila il percorso che l'altra aveva ricostruito. L'autenticità dell'inoltro non garantiva che ogni stima al suo interno fosse giusta. Garantiva qualcosa di più ristretto, e in quel momento sufficiente a farle rallentare i movimenti: quel documento apparteneva davvero al flusso che avevano ricevuto dalla Terra.

Aprì il testo.

Le prime righe usavano una lingua che conosceva soltanto dai prodotti di addestramento. Oggetto appena caratterizzato. Soluzioni orbitali aggiornate. Intervallo di possibile intersezione con la superficie terrestre. Il corpo era stato riconosciuto come minaccia quando il tempo disponibile per una risposta era già insufficiente.

Nora cercò la parola esercitazione. Non usò la ricerca automatica: scorse la testata, i contrassegni, la categoria operativa, come se la posizione della parola potesse importare. Non la trovò.

«C'è un seguito», disse Leila.

Il primo aggiornamento restringeva le possibilità invece di allargarle. Non offriva una storia dell'oggetto, né spiegava perché lo avessero riconosciuto tanto tardi. Conteneva osservazioni, incertezze e istruzioni per i centri che ancora potevano acquisire misure utili. Nora lesse un richiamo a preservare i dati grezzi. Le sembrò, senza ragione, un'indicazione rivolta a lei.

Accanto ai tempi dei documenti c'era l'ora di ricezione sulla Aurora. Non coincidevano. Il pacchetto li aveva raggiunti dopo il viaggio del segnale; alcuni oggetti erano rimasti in coda prima dell'inoltro. Nora aprì due colonne separate e scrisse le intestazioni per esteso. Non voleva che una differenza di orologi diventasse una successione di eventi inventata.

«Questa non è l'ora dell'impatto», disse, indicando la registrazione di bordo.

«No.»

Leila non aggiunse altro. Non c'era bisogno di spiegarsi il ritardo delle comunicazioni. C'era bisogno di impedire che quel ritardo sparisse dalla testa adesso che ogni riga sembrava accadere

davanti a loro.

Nora mise in relazione gli identificativi degli aggiornamenti. L'allerta non era stata revocata da nessuno degli oggetti successivi disponibili. Al suo posto comparivano riferimenti a osservazioni da piattaforme orbitali e a un evento luminoso rilevato da sensori indipendenti. Alcuni collegamenti puntavano a materiali che non erano inclusi nel pacchetto. Nora ne aprì uno per abitudine. Il sistema mostrò l'assenza della risorsa locale e propose di richiederla.

Annullò.

La facilità con cui avrebbe potuto premere invio le provocò un moto di rabbia. Non verso il programma: verso il gesto ordinario che non avrebbe ottenuto la sua conseguenza ordinaria. Appuntò il riferimento mancante e tornò al documento.

«Dobbiamo chiamarla», disse Leila.

Nora lasciò la mano vicino al comando di comunicazione interna. Aveva pensato a Elena fin dalla testata dell'allerta, ma una parte di lei voleva prima arrivare a una conclusione che potesse pronunciare senza essere interrogata. Non l'avrebbe trovata scorrendo più in fretta.

«Elena, siamo nella copia di lavoro dell'ultimo pacchetto. C'è un'allerta di difesa planetaria e ci sono aggiornamenti successivi. La provenienza del contenitore è verificata. Stiamo controllando gli allegati.»

La risposta arrivò dalla rete interna, senza attesa.

«Che cosa dice l'allerta?»

Nora guardò il testo, benché ne ricordasse già le parole.

«Un asteroide in traiettoria d'impatto. Riconosciuto troppo tardi per le misure di risposta previste. Negli aggiornamenti ci sono riferimenti a rilevazioni dell'evento. Non li abbiamo ancora verificati tutti.»

Dopo averlo detto, si accorse che aveva tenuto le ginocchia rigide contro il fermo. Le piegò lentamente.

«Non diffondete un riepilogo provvisorio. Arrivo.»

Leila marcò gli allegati già controllati e quelli ancora da esaminare. Non li colorò per gravità; usò soltanto lo stato della verifica. Nora le fu grata per non aver dovuto proporlo.

Dal passaggio arrivò il rumore di un fissaggio aperto e richiuso. Qualcuno stava lavorando a pochi metri, in una mattina che per Nora si era fermata alla postazione. Sul bordo dello schermo rimaneva l'indicatore del flusso terrestre. Non lo nascose, ma portò in primo piano il documento successivo.

L'allerta poteva essere autentica e l'impatto non essere avvenuto. Poteva essere avvenuto e non spiegare tutto. Quelle distinzioni erano ancora necessarie. Nora vi si aggrappò abbastanza da leggere la prima riga senza saltarla.

Elena arrivò senza convocarle altrove. Si assicurò a un appiglio dietro di loro e chiese di vedere l'elenco prima delle immagini. Nora spostò la propria visualizzazione sullo schermo laterale, lasciando aperti i riferimenti ai singoli oggetti.

«Questo lo abbiamo controllato. Questo soltanto in parte. Qui manca il materiale citato.»

La comandante seguì il puntatore, senza interromperla.

I dati disponibili non provenivano da una sola macchina. Un riepilogo aggregava rilevazioni ottiche; un altro riportava misure di sensori collocati in orbita. Il servizio che li aveva inoltrati li associava all'oggetto dell'allerta. Nora poteva verificarne la catena documentale fino al pacchetto ricevuto, non raggiungere gli strumenti per interrogarli. Lo scrisse nelle note prima di cercare una concordanza.

Leila lavorava sulle trasformazioni già applicate ai dati. Una delle immagini aveva subito una riduzione per la trasmissione. Un'altra era un ritaglio dichiarato del prodotto originale. Non erano difetti nascosti: erano limiti registrati, che un lettore spaventato avrebbe potuto dimenticare.

«Questa la mostriamo nelle dimensioni ricevute», disse. «Se la ingrandiamo, deve essere evidente che non aggiungiamo dettaglio.»

Nora aprì il primo allegato visivo.

Non comparve la Terra come la conservavano nei materiali della missione, intera e luminosa. Un arco curvo attraversava un angolo dell'inquadratura; il resto era una distribuzione di chiari che senza intestazione avrebbe potuto essere un errore di esposizione. La legenda indicava l'intervallo di acquisizione e le zone sature. C'era un riferimento all'assetto dello strumento, ma non una mappa utilizzabile della superficie.

Nora aspettò di sentire qualcosa di preciso. Provò soltanto una resistenza ad accettare che quell'immagine insufficiente avesse a che fare con sua madre.

«La successiva?» chiese Elena.

Leila richiamò un secondo prodotto. Il bordo del pianeta non occupava la stessa posizione. Sulla zona sopra l'atmosfera si distinguevano strutture luminose che il rapporto associava a materiale espulso. Mancava una sequenza continua fra le acquisizioni. Nora cercò il comando di riproduzione prima di ricordare che non c'era un filmato da avviare.

«Possiamo allinearle?»

«Per confronto, sì. Non per costruire i fotogrammi che mancano.»

Leila preparò due riquadri separati, con tempi e orientamento conservati. Nora riconobbe la propria impazienza nella velocità con cui aveva posto la domanda. Voleva un movimento leggibile, qualcosa che le consentisse di vedere accadere l'evento e poi smettere di immaginarlo. Le misure non le dovevano quel favore.

Controllò anche che il programma non applicasse un miglioramento automatico del contrasto diverso ai due riquadri. Riportò le impostazioni accanto alle didascalie. Una differenza di visualizzazione non doveva diventare, agli occhi di chi avrebbe guardato dopo di loro, un cambiamento misurato nell'atmosfera terrestre. Elena aspettò anche quel controllo senza sollecitarle.

Confrontarono la successione dei prodotti con i riferimenti temporali dell'allerta. Il riepilogo strumentale collocava l'evento dopo l'ultimo aggiornamento della previsione. La componente luminosa, le osservazioni della regione atmosferica e il materiale sopra il bordo terrestre erano coerenti con un impatto. La relazione che accompagnava gli allegati lo dichiarava esplicitamente, ma distingueva le osservazioni dalle prime interpretazioni.

Nora lesse il passaggio ad alta voce. A metà dovette ripetere una parola, perché l'aveva pronunciata male.

Elena attese che finisse.

«Possiamo ancora pensare che sia un'allerta senza evento?»

«Non senza ignorare i dati che abbiamo», rispose Nora.

Era la prima frase della mattina che non riuscì ad attenuare con una precisazione. Leila annuì, poi indicò il limite dell'immagine.

«Possiamo dire che ci sono riscontri concordanti dell'impatto. Non possiamo ricavare da queste

immagini le condizioni dell'intera superficie.»

Elena si spostò per vedere meglio. Nora non poteva osservarle la faccia senza voltarsi del tutto; vide il riflesso di una guancia sul margine scuro dello schermo, poi più nulla quando cambiò la schermata.

«Le dimensioni dell'oggetto?»

«L'allerta dà un intervallo stimato, non una misura risolta», disse Leila. «Mancano gli allegati necessari per controllarne il metodo. Lo possiamo riportare come stima della fonte, ma non trasformarlo in un bilancio dei danni.»

Nora aveva già aperto il campo per copiarlo. Lo lasciò vuoto nel riepilogo breve e aggiunse un rimando al documento. Avrebbero reso disponibili le informazioni senza costruire una precisione che a bordo non possedevano.

«E il luogo?» chiese Elena.

Leila tornò ai riferimenti di superficie. C'erano prodotti citati ma non ricevuti, geometrie parziali e dati ancora preliminari. Nessuno dei materiali che erano riuscite a verificare consentiva loro di redigere una carta attendibile delle aree colpite. Non dissero che la Terra fosse tutta uguale. Dissero che non sapevano separarne le parti.

Nora si accorse di aver cercato, fra quei riferimenti, la posizione della città di sua madre. Non l'aveva scritto da nessuna parte. La tentazione di sovrapporre una mappa presa dall'archivio era così forte che tolse il puntatore dal comando di apertura.

«Non c'è una vista d'insieme», disse.

Elena la guardò. «Dobbiamo dirlo con queste parole.»

Prepararono un documento breve. Nella prima parte Nora elencò gli oggetti verificati: allerta, aggiornamenti, riepiloghi strumentali, prodotti visivi. Nella seconda riportò la conclusione sostenuta dalla concordanza delle fonti. Nella terza inserì ciò che mancava: una valutazione affidabile dei danni globali, notizie sulla popolazione, uno stato delle infrastrutture a terra e sulla Luna.

Scrisse che l'impatto aveva interrotto le comunicazioni. Rilesse e cancellò il verbo.

«Non lo sappiamo», disse prima che Leila intervenisse.

«Sappiamo che abbiamo ricevuto questi dati e poi niente di nuovo», rispose l'altra.

Nora riformulò. L'impatto e la mancata ricezione stavano nella stessa successione documentata; i passaggi che li collegavano non erano osservabili dalla nave. Non bastava invocare polvere o detriti per spiegare ogni frequenza, ogni antenna, ogni infrastruttura. Tanto meno per spiegare la Luna.

Elena lesse il riepilogo due volte. Alla seconda passò più tempo sulle lacune che sulle prove.

«Li informo oggi. Tutti, con i turni coperti. Sarete presenti entrambe.»

Nora annuì. Aveva desiderato smettere di essere una delle sole persone a saperlo; appena la comandante lo rese possibile, volle qualche minuto in più.

Leila staccò la busta del cibo dalla cinghia. Non l'aveva aperta.

«Prima chiudiamo l'indice dei materiali», disse.

Nora salvò il riepilogo insieme ai riferimenti, non al posto dei documenti. Controllò che ogni immagine portasse ancora la propria didascalia e che nessun riquadro vuoto sembrasse una zona della Terra rimasta intatta. Poi tolse la modalità di modifica.

Per tutto il lavoro il contatore della ricezione era rimasto fermo. Ora il dato non era cambiato, ma Nora non riusciva più a guardarlo come al mattino.

Nel pomeriggio Daniel liberò il visualizzatore comune da due sacche di materiale e le fissò nel vano adiacente. Nessuno aveva annunciato una riunione straordinaria per una notizia dalla Terra: l'invito parlava dell'esito dell'analisi. Nora aveva trovato corretta la formula finché non vide Sofia arrivare con il terminale personale, come se potesse servire ad aprire un allegato appena consegnato.

Si assicurarono dove c'era posto. I corpi non formavano una fila ordinata; un ginocchio vicino a una spalla, un gomito trattenuto per lasciare visibile lo schermo. Asha chiuse la custodia di un utensile e la passò a Pavel, che la agganciò fuori dall'area della riunione. Gabriel dovette arretrare per consentire a Jonas di raggiungere un sostegno. Quegli aggiustamenti richiesero poco tempo e sembrarono a Nora un'attività lunga, con una fine che avrebbe voluto rimandare.

Contò le persone senza volerlo. Dodici, compresa lei.

Elena non introdusse il rapporto con un elogio al lavoro svolto.

«Nell'ultimo pacchetto terrestre ci sono un'allerta per un asteroide e dati successivi che documentano un impatto. Nora e Leila hanno verificato le parti disponibili. Ve le mostriamo distinguendo quello che sappiamo da quello che non possiamo stabilire.»

Sofia abbassò il terminale. Il movimento non si fermò da solo; dovette riportarlo verso di sé e stringerlo alla cinghia.

Nora aprì l'indice. Si era preparata a cominciare dai controlli d'integrità, ma comprese che avrebbe costretto gli altri ad aspettare il significato dietro una procedura.

«L'allerta era reale. Non era una simulazione. Gli aggiornamenti e le misure successive sono concordanti con un impatto sulla Terra. Ci sono anche immagini parziali.»

«Quanto parziali?» chiese Mei.

Nora mostrò il primo riquadro con la legenda. Leila spiegò quali zone fossero sature e quali parti del prodotto originale non avessero ricevuto. Non alzò la voce, non cercò una formula che rendesse meno difficile guardare. Quando apparve la seconda immagine, Pavel si avvicinò al punto da togliere la visuale a Daniel, poi si spostò subito con un cenno di scusa.

«Quello è materiale espulso?» domandò Mei.

«È l'interpretazione riportata nel prodotto, sostenuta dalle altre rilevazioni disponibili», rispose Leila. «Non è una ripresa dell'intero pianeta.»

«Potrebbe esserci un altro seguito», disse Malik. «Un rapporto prodotto dopo questi.»

«Potrebbe esserci», rispose Nora. «Non lo abbiamo ricevuto. La sequenza che vedete finisce qui.»

Malik guardò gli identificativi, poi l'ultima ora di produzione. Non fece altre domande. Nora gli vide seguire col dito una riga sul proprio schermo, come per non perderla fra le altre.

«Dove?» chiese Sofia.

Nora spiegò ciò che mancava per ricostruire una mappa affidabile. Sentì quanto la risposta somigliasse a una reticenza. Erano abituati a conoscere la posizione di un sensore, di una linea, di una vite rimossa; ora non potevano indicare a Sofia quali città fossero dentro o fuori qualcosa.

«Non puoi mostrarmi nemmeno una zona?»

«Posso mostrarti riferimenti preliminari nei documenti. Non posso dirti che fuori da quelli non sia successo nulla.»

Sofia tenne gli occhi sullo schermo. «Non ti ho chiesto questo.»

«Hai ragione.»

Nora lasciò aperto l'indice dei materiali disponibili. Avrebbe potuto aggiungere una giustificazione, ma Sofia non gliela stava chiedendo. Daniel le indicò il collegamento al documento completo e lei lo aprì sul terminale personale.

Tomás aveva un piede fuori dal fermo. Lo riportò dentro prima di parlare.

«Un impatto non significa che non ci sia più nessuno.»

«No», disse Elena. «Non significa questo.»

«Allora deve stare nel rapporto, non soltanto in quello che diciamo qui.»

Nora richiamò la parte sulle informazioni mancanti. La frase era lì, insieme ai limiti delle osservazioni. Tomás la lesse fino in fondo. Per un momento sembrò voler discutere anche l'ordine in cui era stata scritta; invece chiese se fossero arrivati messaggi successivi da servizi locali, da reti non comprese nel flusso principale.

«Nessuno confermato», rispose Nora. «Abbiamo continuato ad ascoltare e a trasmettere. Le richieste non hanno ricevuto risposta.»

Asha domandò quali consulti e aggiornamenti dovessero ormai considerare indisponibili. La domanda sembrò spostare l'aria nella stanza. Non perché fosse insensibile: perché costringeva ciascuno a riconoscere il proprio lavoro dall'altra parte della notizia.

«Le attività dipendenti da una conferma restano segnalate come tali», disse Elena. «Nessuno deve inventare un'autorizzazione terrestre. Continuiamo con le procedure locali previste e registriamo le eccezioni.»

Gabriel si passò il dorso di una mano sulla bocca.

«Le persone di turno là sotto avevano questi dati prima di noi.»

Non era formulata come una domanda. Nora ebbe l'impulso di correggere là sotto, come se il modo di dire potesse alterare la geometria. Non lo fece.

«Alcuni servizi li avevano prodotti», disse. «Non sappiamo chi abbia potuto leggerli o agire.»

Jonas chiese di spegnere l'immagine mentre finivano di parlare. Elena guardò Nora, che riportò

sullo schermo l'indice testuale. La sagoma chiara scomparve. Nora si accorse soltanto allora di averla continuata a vedere anche quando osservava i volti.

Pavel domandò come accedere agli originali. Leila precisò che avrebbero consultato copie, con i riferimenti ai file ricevuti; non c'era ragione di lavorare sull'archivio protetto. Daniel chiese se l'accesso comprendesse i messaggi personali di tutti.

«No», disse Elena. «Quelli restano privati. Nessuno deve consegnare una voce di famiglia come prova, né ascoltarla davanti agli altri.»

Nora pensò al messaggio di sua madre ancora fra quelli a cui rispondere. Non ne aveva parlato a nessuno. Essere esentata dal farlo le provocò un sollievo tanto netto da farle abbassare lo sguardo.

Le domande continuarono, alcune ripetute con parole diverse. Nora rispose di nuovo senza dire di averlo già spiegato. Non tutti stavano leggendo lo stesso documento alla stessa velocità; qualcuno stava cercando una persona fra le righe.

Elena concluse senza chiedere un gesto collettivo. Il rapporto sarebbe rimasto disponibile. Le prove di contatto sarebbero continuate. Chi aveva bisogno di rileggere poteva restare.

Non si allontanarono insieme. Asha recuperò la custodia dell'utensile da Pavel e rimase a tenerla chiusa. Sofia continuò a scorrere il documento. Tomás aspettò che il passaggio si liberasse. Gabriel chiese a Daniel dove fossero state spostate le sacche, e la risposta richiese due tentativi perché Daniel indicò prima il vano sbagliato.

Nora sganciò il proprio terminale. Sullo schermo comune rimaneva il titolo del rapporto. Per la prima volta le parve un oggetto lasciato in mezzo alla nave, qualcosa intorno a cui tutti avrebbero dovuto imparare a passare.

Alla postazione comunicazioni Leila aveva richiamato la pianificazione delle richieste. Nora si assicurò accanto a lei e controllò le destinazioni già interrogate. Non avrebbero inviato lo stesso comando senza fine: un'eventuale risposta doveva poter essere associata a una richiesta precisa, a una finestra di ascolto, a una configurazione nota.

«Riprendiamo da qui», disse Leila.

Avevano a bordo gli indirizzi e le procedure dei servizi lunari utilizzabili dalla missione. Alcuni percorsi dipendevano da instradamenti che non potevano verificare; per quelli previsti come diretti controllarono puntamento, effemeridi e compatibilità della finestra. Non bastava scegliere un nome in un elenco per avere qualcuno dall'altra parte.

Nora preparò una richiesta breve d'identificazione e stato. La rilesse per togliere ogni riferimento che presupponesse la conoscenza del rapporto terrestre. Chiunque avesse ricevuto doveva poter rispondere anche senza sapere che cosa fosse arrivato alla Aurora.

La prima emissione fu registrata correttamente a bordo. Nora evitò la parola consegnata. Il loro apparato sapeva dire che cosa aveva fatto, non che cosa fosse accaduto al segnale dopo.

Durante l'attesa controllarono il canale previsto per la risposta e i servizi di segnalazione disponibili. Passò il tempo minimo perché una risposta potesse raggiungerle. Passò l'intervallo operativo che avevano riservato a quel tentativo. Non comparve nulla che potessero identificare come una trasmissione della stazione chiamata.

Nora annotò l'esito prima di passare alla destinazione successiva. Aveva voglia di scrivere assente. Scelse nessuna risposta ricevuta nella finestra indicata.

Leila le porse una sacca da bere. Nora l'agganciò, se ne dimenticò, poi la riprese quando l'altra indicò il tubo senza dire niente.

«Se sulla Terra hanno perso gli impianti di collegamento», disse Nora, «alcune richieste alla Luna potrebbero non arrivare per lo stesso motivo.»

«Quelle che passano da Terra, sì.»

«E le altre?»

«Non abbiamo abbastanza informazioni.»

Nora bevve. La domanda non era servita al lavoro; lo sapevano entrambe. Leila non sembrò infastidita di aver dovuto rispondere lo stesso.

Confrontarono ancora la configurazione di trasmissione con quella prevista e passarono alle altre possibilità utilizzabili. Non cercarono una colpa nel puntamento soltanto per avere una vite da stringere. Non trasformarono neppure l'esito delle prove in un certificato d'efficienza di tutta la catena. C'erano tratti che potevano controllare e tratti che non vedevano.

Fra due finestre arrivò un prodotto automatico marziano. La ricezione riconobbe la fonte e archiviò i dati secondo la procedura. Nora controllò il tipo di messaggio e lo chiuse. Il piccolo cambiamento nell'elenco dei nuovi oggetti le aveva già fatto sollevare il capo; ne provò fastidio, poi vergogna del fastidio. Quelle macchine funzionanti erano parte della missione, non una beffa preparata per loro.

Leila non commentò. Verificò che l'acquisizione non avesse sottratto risorse al tentativo in corso e tornò all'ascolto.

Elena passò quando stavano preparando l'ultimo gruppo di richieste della giornata. Nora le mostrò il registro: servizi terrestri interrogati, tentativi lunari, finestre concluse, nessun contatto nuovo confermato. La comandante lesse gli esiti senza cercare il riepilogo più favorevole.

«Manteniamo la pianificazione», disse. «Non voglio che restiate entrambe qui oltre il turno per ripetere quello che le macchine possono già registrare.»

Nora stava per dire che poteva restare. Leila chiuse una scheda di configurazione e le indicò la voce da completare nel rapporto. Il turno non finiva con l'abbandono del lavoro; finiva con la possibilità, per qualcun altro, di riprenderlo.

Aggiunsero al riepilogo i tentativi lunari senza attribuire loro una spiegazione. Nora rilesse il passaggio sull'impatto, controllò i rimandi e verificò che la copia consultabile dagli altri contenesse la stessa versione. Il rapporto non dichiarava la Terra distrutta. Non dichiarava salvi coloro che non potevano vedere. Quell'equilibrio le apparve per un momento quasi osceno, poi riconobbe che non esisteva una frase più pietosa che fosse anche vera.

Nel passaggio di consegne pronunciò le informazioni con voce piana. Daniel le fece ripetere il riferimento di una finestra ancora aperta. Lei lo ripeté senza consultare lo schermo e subito dopo lo controllò, per non lasciare che la sicurezza della voce sostituisse il dato.

Quando si staccò dalla postazione, il corpo continuò per un breve tratto nella direzione della spinta. Afferrò un appiglio più vicino del necessario. Aveva passato così tanto tempo ferma a guardare uno schermo da sentirsi impreparata a un movimento normale.

La luce del modulo abitativo era già regolata per la sera. Non c'era una notte fuori da cui prendere un ritmo; c'erano orari scelti da esseri umani e mantenuti anche quando il luogo che li aveva insegnati non rispondeva. Dal vano comune arrivò la voce di Jonas, troppo bassa perché Nora ne distinguesse le parole. Si fermò un momento, poi proseguì verso la propria cuccetta.

Dietro la tenda il terminale personale si aprì sull'elenco consueto. La registrazione della madre era ancora fra quelle a cui rispondere. Nora non la avviò. Ricordava la pianta spostata dal pianerottolo, il cucchiaino, quella cosa importante che sua madre non riusciva a ricordare. Non voleva usare ogni suono come un indizio. Il messaggio non era stato registrato per sopravvivere a un impatto; era stato registrato per lei.

Aprì la funzione di risposta e controllò che l'audio non fosse instradato verso gli altoparlanti. Poi

sistemò il microfono.

«Ciao, mamma.»

La propria voce le sembrò quella di qualcuno che stava provando un apparecchio. Interruppe. Il segmento rimase disponibile per essere conservato o scartato. Non prese nessuna delle due decisioni.

Avrebbe potuto raccontare il turno, come aveva fatto altre volte. Non avrebbe dovuto spiegare i protocolli, soltanto dire che avevano lavorato molto, che Leila non aveva ancora aperto il pranzo quando era quasi passato il momento di mangiarlo. Poteva essere tutto vero e nascondere l'unica cosa che contava.

Riavviò la registrazione.

«Non riceviamo più i vostri messaggi. Non so se questi arrivano. Qui stiamo bene.»

Esitò sull'ultima frase, ma non la tolse. Non era una descrizione sufficiente di loro; era un'informazione che sua madre avrebbe voluto per prima.

«Ho ascoltato quello della pianta. Ti avrei risposto prima, ma poi il turno...»

Si fermò di nuovo. Le mancò il modo semplice di finire una frase che fino al giorno precedente non avrebbe richiesto alcuna scelta.

Conservò il messaggio nell'archivio privato, ancora da completare. Avrebbe deciso al prossimo turno se inviarlo così. Prima di spegnere il terminale guardò l'ora, soltanto per sapere quanto riposo le restasse.

Oltre la tenda qualcuno richiuse un vano con cautela. La Aurora non era diventata più silenziosa. I suoi impianti, i movimenti e le voci erano tutti lì. Mancava la possibilità di chiamare altrove e aspettarsi, dopo il tempo necessario, una risposta.

Nora fissò il terminale alla parete della cuccetta. Non scrisse a sua madre che avevano avuto un guasto. Dopo le immagini, dopo il rapporto letto ai dodici, quella parola da sola non poteva più contenere la giornata.

Nessun funerale

Elena trovò due firme sulla stessa verifica e nessuna su quella successiva. Scorse il registro fino all'inizio del turno, poi tornò indietro. Il controllo era stato eseguito: la misura compariva nel campo delle note, accompagnata dal nome di Pavel. Nel riquadro destinato alla conferma non c'era niente.

Non era un guasto. Non era nemmeno un controllo mancato. Era il genere di scarto che prima avrebbe corretto nel passaggio di consegne senza conservare il foglio sullo schermo.

Pavel aspettava accanto al portello, con una custodia degli attrezzi assicurata al fianco.

«Qui?» domandò, indicando il campo vuoto.

Lei annuì.

«Ho registrato il valore mentre Gabriel leggeva. Poi ho ripreso dall'altra riga.»

«Avete verificato anche quella?»

«Sì. Due volte, a quanto pare.»

Elena gli porse il terminale. Pavel ricostruì la sequenza senza irritazione e aggiunse la conferma nel punto corretto, lasciando visibile la rettifica. Non cercò una giustificazione. Quel particolare la inquietò più dell'errore: negli ultimi giorni avevano smesso di sorprendersi delle proprie sviste.

«Hai finito?» gli chiese.

«Il turno sì.»

«Intendevo il lavoro.»

Lui guardò la custodia. «Dovevo controllare una chiusura. Non è urgente.»

«Allora consegnala al turno successivo.»

Per un momento Elena credette che avrebbe obiettato. Pavel si limitò a sganciare la custodia e a fissarla nel vano di servizio. Scrisse una nota, la lesse prima di confermarla e si allontanò verso le cuccette.

Era il giorno otto. Alle nove sarebbe trascorsa una settimana dall'interruzione. Il numero compariva nei registri, non occorreva aggiungerlo al bollettino, eppure Elena sapeva che tutti lo

avrebbero contato.

Il suo promemoria medico lampeggiò senza suono. Lo aveva rimandato una volta, mentre rispondeva a una richiesta di Asha sui turni. Quella volta chiuse il registro e raggiunse Jonas.

Il medico aveva assicurato un contenitore alla superficie di lavoro. All'interno, piccoli oggetti per uso clinico erano suddivisi da separatori elastici; uno scomparto era ancora aperto. Jonas lo richiuse prima di orientarsi verso di lei.

«Non è una visita straordinaria», disse.

«Non ho chiesto se lo fosse.»

«Stavi per farlo.»

Elena infilò un piede nel sostegno accanto alla parete. Il comparto era abbastanza stretto da imporre una posizione quasi frontale. Non poteva guardare il terminale di Jonas senza che il gesto sembrasse una domanda.

«Ho visto il riepilogo», disse. «Più risvegli, meno riposo.»

«Hai visto quello che le persone hanno annotato. Alcuni registrano anche il tempo passato svegli a occhi chiusi. Altri segnano soltanto quando si alzano.»

«Quanto ci possiamo fidare?»

«Abbastanza da intervenire. Non abbastanza da fare una classifica.»

Elena pensò alle due firme sulla stessa riga. Glielo raccontò senza nominare Pavel, poi si accorse che il particolare del controllo avrebbe reso il nome facile da ricostruire. Jonas non lo domandò.

«Le verifiche devono restare», disse. «Ma se aggiungi una verifica a ogni svista e la fai eseguire alle stesse persone dopo il turno, ottieni altre sviste.»

«Non ne ho aggiunte.»

«Stai lasciando che le aggiungano loro.»

Sul corridoio passò qualcuno; Elena sentì il contatto di una suola contro un appiglio, poi il lieve urto di una fibbia. Aspettò che si allontanasse.

«Pensi che qualcuno non debba lavorare?»

«Penso che ci siano mansioni da distribuire meglio. È una domanda diversa.»

Jonas sganciò il proprio terminale e le mostrò una griglia dei turni, senza cartelle cliniche. C'erano sovrapposizioni nate da sostituzioni volontarie, periodi di riposo interrotti da richieste non urgenti, nomi ricomparsi dove avrebbero dovuto esserci spazi vuoti.

«Nessuno vuole lasciare una postazione senza aver fatto tutto il possibile», disse. «Nora prolunga l'ascolto. Altri passano a chiederle se c'è qualcosa. Lei ricontrolla, perché qualcuno glielo ha chiesto. Il suo riposo si accorcia e quello degli altri non comincia davvero.»

Elena riconobbe una delle interruzioni. Era sua. Non aveva chiesto notizie, aveva chiesto conferma dell'assenza di notizie, come se la differenza l'avesse resa necessaria.

«Possiamo mettere gli aggiornamenti in orari prevedibili.»

«E far rispettare la fine dei turni.»

«Anche se una persona dice di non riuscire a dormire?»

«Riposare non è un premio per chi riesce a dormire. Può smettere di lavorare anche se resta sveglia.»

Lei osservò la griglia. Aveva sempre trovato sollievo nei documenti che potevano essere corretti: un incarico spostato, un intervallo liberato, una responsabilità assegnata. Quello non descriveva tutto ciò che accadeva nelle cuccette, ma almeno mostrava un danno sul quale poteva agire.

«Non voglio che il dolore diventi un motivo per togliergli il lavoro», disse.

«Nemmeno io. Se vedo un rischio concreto, te lo segnalo per quello che è. Non perché qualcuno piange o riascolta una registrazione.»

Jonas si massaggiò il ponte del naso. Per un istante la pelle gli rimase arrossata sotto gli occhi.

«Vale anche per te», aggiunse.

Elena avrebbe potuto rispondere che il comandante non disponeva di un sostituto per ogni decisione. Era vero, e avrebbe evitato il resto della conversazione.

«Mi sveglio prima del cambio di turno», disse invece. «Controllo l'ora. Poi controllo se ci sono richieste.»

«Urgenti?»

«Non sempre.»

«Qualcuno le avrebbe viste senza di te?»

«Sì.»

Jonas annuì, senza affrettarsi a trasformare l'ammissione in una prescrizione. Elena gli fu grata di quel breve spazio. Non aveva voglia di parlare di sua figlia nel luogo in cui si registravano i parametri vitali; non voleva nemmeno che il silenzio su di lei fosse scambiato per forza.

«Provo a non aprire il registro durante il riposo», disse. «Le urgenze devono arrivare attraverso il canale previsto. Per tutti.»

«È un inizio.»

Dal modulo abitativo arrivò il richiamo discreto che precedeva la riunione. Elena liberò il piede dal sostegno, ma rimase ancora accanto al portello.

«Oggi qualcuno chiederà di tornare.»

Jonas la guardò. «Lo sai o lo temi?»

«Tomás mi ha chiesto che la questione entri nell'ordine del giorno.»

«Allora non è un sintomo da riferirmi.»

«Non te lo sto riferendo come sintomo.»

Se ne accorse mentre parlava: aveva avuto bisogno di sentirselo dire. Il medico abbassò il terminale.

«Lo ascolterò insieme agli altri», disse.

Elena uscì per prima. Prima di raggiungere il modulo comune disattivò le notifiche ordinarie durante il proprio intervallo di riposo. Il sistema le chiese conferma. Per una volta, la diede senza riaprire l'elenco delle eccezioni.

Nel modulo comune mancava il posto che di solito occupava il cibo. Daniel aveva ripiegato una delle superfici per lasciare accessibili gli appigli; le confezioni ancora chiuse erano raccolte dietro una rete. Elena assicurò il terminale davanti a sé e aspettò che Gabriel liberasse il passaggio al portello.

Si contarono senza chiamarsi. Lo facevano a ogni riunione completa, con un'occhiata ai sostegni

occupati e a chi preferiva restare vicino alla parete. Dodici persone richiedevano attenzione anche soltanto per non urtarsi. Leila raccolse il cavo delle cuffie, Pavel si spostò per lasciarle un punto di presa.

Nora riferì per prima. Nessun contatto terrestre confermato, nessuna risposta dalle stazioni lunari. La ricezione dei segnali automatici marziani proseguiva. Non riaprì le immagini dell'impatto. Elena le aveva lasciato scegliere se fossero necessarie; Nora aveva risposto che non c'erano elementi nuovi da mostrare.

Nessuno chiese di vederle un'altra volta.

Elena illustrò le modifiche al passaggio dei turni. Gli incarichi non urgenti rimasti aperti avrebbero dovuto essere consegnati, non completati sottraendo tempo al riposo. Le richieste durante gli intervalli protetti sarebbero passate attraverso chi era in servizio.

«Non serve che lasciate una postazione per continuare a lavorare da una cuccetta», disse.

Gabriel emise un breve soffio dal naso. «Dovremmo scriverlo anche sui terminali.»

«Comincio dal mio.»

Non ci fu una risata, ma Asha sollevò gli occhi e per un momento smise di far scorrere il pollice sul bordo della manica.

Poi Elena guardò Tomás.

Il pilota era rimasto vicino alla struttura su cui venivano fissati gli oggetti durante i pasti. Aveva un ginocchio piegato sotto la cinghia di contenimento e il terminale chiuso. Quando iniziò a parlare non lo aprì.

«Chiedo che venga studiato un ritorno verso la Terra.»

Elena lasciò trascorrere il breve intervallo che seguì. Aveva letto la richiesta, ma sentirla lì cambiava il peso delle parole. Non c'era più una conversazione privata da riassumere agli altri.

«Non sto chiedendo un'accensione adesso», continuò Tomás. «Non sto dicendo che basta puntare nella direzione opposta. Chiedo che qualcuno metta il ritorno fra le cose da calcolare, invece di lasciarlo fra quelle che non si nominano.»

Malik tenne le mani sul proprio terminale, senza attivarlo.

«Hai ragione sulla necessità di distinguere le due cose», disse Elena. «Studiare una deviazione non

significa eseguirla.»

«E continuare senza studiarla non è neutrale.»

Lei avvertì l'impulso di rispondere che la rotta corrente era il risultato di anni di preparazione, non di una sua omissione. Sarebbe stata una difesa della missione precedente al silenzio. Quella non aveva più bisogno di essere difesa: aveva bisogno di essere esaminata nelle condizioni presenti.

«No», disse. «Non lo è.»

Tomás la fissò ancora per un momento, quasi aspettando la limitazione che avrebbe svuotato l'accordo.

«Ho lasciato una persona lì», disse infine. «Non so che cosa gli sia successo. Se arriviamo a decidere che non possiamo cercarlo, voglio che il motivo sia qualcosa che abbiamo verificato.»

Sofia abbassò lo sguardo. Elena vide il suo piede scivolare fuori dal sostegno e rientrarvi con un movimento troppo accurato.

«Non è l'unico», disse Sofia.

«Lo so.»

«Non te lo dico per toglierti il diritto di chiederlo.» Sollevò di nuovo il viso. «Ma voglio poter chiedere anche l'altra cosa. Se continuiamo, che cosa significa vivere là?»

Nessuno rispose subito. La destinazione compariva su ogni schema di missione; Elena si rese conto di quanto raramente, da quando la Terra taceva, qualcuno avesse usato il verbo vivere invece di arrivare.

«Ci sono i depositi», disse Daniel. «E c'è quello che abbiamo a bordo. Non sono lo stesso inventario.»

«Le colture sperimentali non diventano il nostro cibo solo perché ne abbiamo bisogno», disse Sofia. «Devo dirlo adesso, prima che qualcuno lo metta dentro una risposta rassicurante.»

«Nessuno te lo chiede», rispose Elena.

«Non ancora.»

Sofia sfiorò il bordo del terminale, ma non lo accese. «Quando preparavo il programma c'erano

esperimenti che potevano fallire. Dovevano insegnarci qualcosa. Adesso ho paura che ogni cosa venga trattata come se dovesse salvarci.»

Elena cancellò dall'appunto una parola che aveva scritto senza accorgersene: autonomia. Era troppo ampia per quella riga.

«Nel confronto distingueremo quello che serve a mantenerci in vita da quello che speriamo di imparare», disse.

«Anche se rinunciare a un esperimento ci sembrerà di rinunciare al futuro?»

«Anche allora.»

Asha si spostò appena per vedere sia Sofia sia Tomás. «E la durata non è soltanto una somma di razioni. Dovremo tenere in funzione gli impianti per tutto il tempo che scegliamo di restare in volo.»

Tomás annuì. «Voglio che entri nel confronto. Non voglio cancellarlo.»

Il tono gli era diventato più duro, ma Elena non vi sentì una sfida alla competenza di Asha. Aveva passato abbastanza ore accanto a lui nelle simulazioni per riconoscere quando cercava un errore e quando cercava di non essere frainteso.

«Facciamolo una volta sola», disse lei. «Non attribuiamo all'altro la versione più facile da respingere. Tomás non ha chiesto di ignorare gli impianti. Sofia non ha detto che le persone sulla Terra non contano.»

Pavel allungò un braccio per trattenere una confezione sfuggita alla rete. La rimise al suo posto prima di parlare.

«Vorrei capire anche cosa intendiamo per attesa.»

La domanda spostò gli sguardi su Malik.

«Prima del come», intervenne Elena, «c'è altro che deve entrare nella richiesta?»

Mei alzò due dita dal sostegno. «L'accesso alle risorse. Le carte del sito non sono una riserva d'acqua dentro la nave. Quando si parlerà di Marte voglio che si distingua quello che è stato depositato da quello che speriamo di ricavare.»

«E ciò che le macchine riferiscono da ciò che dovremo ispezionare», aggiunse Leila.

Gabriel chiese che l'energia comprendesse il calore da smaltire e non soltanto la potenza disponibile. Asha annuì senza interromperlo. Elena annotò i contributi come requisiti, evitando di trasformare l'elenco in una serie di risposte: nessuna di quelle osservazioni, da sola, dimostrava quale strada scegliere.

Nora non aveva ancora parlato dopo il rapporto sui contatti. Guardava il bordo della superficie ripiegata, là dove un'etichetta usurata lasciava intravedere l'adesivo.

«Se ci arrivasse una risposta mentre facciamo i conti?» chiese.

Elena si accorse di aver aspettato anche lei quella domanda.

«Cambieremmo i dati del problema.»

«E se non arrivasse?»

Elena non guardò l'orologio. «Dovremo decidere con quelli che abbiamo. Ma oggi stiamo definendo che cosa chiedere, non fingendo di avere già una conclusione.»

Nora annuì. Tomás aprì finalmente il terminale e controllò che la sua richiesta fosse nell'ordine del giorno condiviso. Elena lo vide scorrere fino alla riga, fermarsi e lasciare la schermata aperta.

Malik orientò il terminale verso il centro, ma lo schermo rimase sulla pagina degli appunti. Nessuna curva, nessun pianeta rappresentato da un cerchio colorato.

«Per rispondere a Pavel», disse, «attendere può significare rimandare una scelta. Non significa conservare la stessa situazione.»

Indicò con un dito la superficie vuota davanti a sé, senza cercare di disegnarvi una traiettoria.

«Continuiamo a muoverci. Se non accendiamo i motori, proseguiamo lungo la traiettoria attuale. Quando vorremo modificarla, partiremo dalla posizione e dalla velocità che avremo allora.»

«Quindi anche l'attesa deve avere una durata», disse Daniel.

«Deve avere condizioni definite. Altrimenti non posso confrontarla con niente.»

Elena annotò la frase. Aveva sentito parlare Malik di condizioni iniziali centinaia di volte; ora quelle parole entravano in una conversazione dove qualcuno sperava ancora che bastasse rinviare per non rinunciare a nulla.

«Voglio che resti visibile», disse. «Anche se ci sembrerà ovvio quando leggeremo il rapporto.»

Tomás si spostò verso un appiglio più alto. «E non chiamiamo ritorno soltanto una versione scelta per dimostrare che non funziona.»

Malik lo guardò senza irrigidirsi. «Specifica che cosa vuoi considerare.»

«Che cosa saremmo in grado di tentare. Dove potremmo arrivare. Che cosa dovremmo trovare funzionante per non morire dopo essere arrivati.»

Elena vide Daniel aggiungere una nota.

«Vale anche per Marte», disse il secondo pilota. «Un mezzo di discesa pronto non equivale a un deposito raggiunto.»

«Vale per tutte le opzioni», confermò lei. «Stesse categorie. Se un'informazione manca, resta mancante. Non diventa favorevole in una colonna e sfavorevole nell'altra.»

Gabriel domandò chi avrebbe controllato le ipotesi di manutenzione. Asha rispose che avrebbe fornito quelle del supporto vitale, ma non intendeva autorizzare stime su apparati di cui non era responsabile. Leila avrebbe distinto i dati automatici dalle conferme che non potevano ottenere; Mei avrebbe indicato quali risorse locali richiedevano ancora verifiche sul posto.

Elena li lasciò precisare il metodo. Parlare per competenze non aveva fatto scomparire la domanda di Tomás; l'aveva resa abbastanza concreta da poter essere affidata a qualcuno senza tradirla.

Poi Sofia domandò: «E nel frattempo cosa diciamo nei messaggi?»

La domanda interruppe il ritmo degli appunti. Nora sollevò la testa.

«Quello che vuoi», disse. «Il canale personale resta personale.»

«Non intendo chi li ascolta qui. Intendo se dobbiamo ancora parlare di missione, di giorno previsto per l'arrivo, di cose che avevamo promesso di fare.»

Elena cercò una risposta che non occupasse lo spazio degli altri. Nei propri messaggi aveva continuato a chiedere notizie, evitando con cura le frasi che avrebbero potuto suonare come un addio. Non sapeva se quella cautela proteggesse sua figlia o soltanto lei.

«Non ci sarà una formula comune per le registrazioni private», disse. «Per i bollettini operativi riferiremo le condizioni reali e ciò che stiamo facendo. Continueremo a inviarli.»

«Anche senza conferma di ricezione?» chiese Pavel.

«Anche senza.»

Jonas aveva ascoltato appoggiato al sostegno vicino al portello. Si raddrizzò quel tanto che bastava a richiamare l'attenzione.

«Vorrei chiarire una cosa prima che questo diventi un modo per chiedere a tutti di prendere congedo.»

Elena abbassò il terminale.

«Non abbiamo una certificazione di morte per le persone che abbiamo lasciato», disse il medico. «Abbiamo prove di una catastrofe e un'assenza di notizie. Posso aiutarvi a sopportare quello che state vivendo. Non posso dare a quell'assenza un significato medico che non possiede.»

Tomás smise di muovere il cursore. Sofia annuì una volta, quasi impercettibilmente.

«Non ci sarà una cerimonia obbligatoria», disse Elena. «Né un obbligo di comportarsi come se niente fosse successo.»

Si fermò. Era tentata di aggiungere qualcosa che tenesse insieme le due frasi, una promessa di comprensione reciproca. Non ne aveva il diritto: poco prima aveva desiderato che Tomás rimandasse una richiesta legittima soltanto perché avrebbe reso la riunione più difficile.

«Se qualcuno non vuole ascoltare una registrazione altrui», proseguì, «non deve trovarsela negli altoparlanti comuni. Se vuole ascoltare la propria, deve avere un modo per farlo senza dover chiedere ogni volta un favore.»

Nora girò il terminale verso di sé. «Possiamo rendere visibili gli intervalli disponibili, senza nomi di destinatari e senza contenuti.»

«Per gli invii e per l'accesso alla postazione», precisò Daniel. «Sono due necessità diverse. Riascoltare un file già ricevuto non deve occupare una possibilità di trasmettere.»

«D'accordo», disse Nora. «Le priorità operative restano. Dentro lo spazio personale nessuno passa avanti perché si presenta più spesso.»

Elena sentì il lieve imbarazzo che attraversò il gruppo. Non le servì sapere chi si fosse presentato più spesso; anche chi era rimasto lontano poteva averlo fatto per non dover sentire un'altra risposta negativa.

«E nessuno perde la propria possibilità perché è di turno», aggiunse.

Leila chiese di lasciare esplicito che invio non significava consegna. Nora fece un cenno breve. Quel limite non era nuovo, ma sulle registrazioni personali pesava diversamente che sui bollettini.

«Lo scriveremo senza trasformarlo in un avviso da accettare ogni volta», disse Elena.

Gabriel si sfregò una guancia. «Possiamo anche smettere di domandare a chi esce da lì se c'è qualcosa?»

Elena ricordò la griglia di Jonas. «Gli aggiornamenti saranno disponibili al passaggio dei turni. Se arriva un contatto confermato, verrete informati. Non serve interrogarci a ogni portello.»

Quella promessa poteva mantenerla. Non riguardava il pianeta, ma le dodici persone nella stanza.

Rilesse ad alta voce i punti concordati: confronto fra le opzioni, ipotesi riconoscibili, riposo protetto, invii regolari, accesso personale equo e riservato. Domandò se avesse omesso qualcosa.

Tomás controllò il proprio elenco. «Che la richiesta di ritorno non venga riassunta come bisogno di rassicurazione.»

«Non lo sarà.»

Jonas non intervenne. Elena gli rivolse uno sguardo e lo trovò intento a chiudere il terminale, come chi riteneva conclusa la propria parte senza bisogno di approvarne un'altra.

La riunione finì senza un gesto comune. Pavel recuperò la confezione che aveva rimesso nella rete e la porse a Sofia; lei la prese dopo averne controllato l'etichetta. Asha aspettò che il portello fosse libero. Tomás rimase finché Elena ebbe salvato gli appunti condivisi, poi uscì con gli altri. Non le chiese quando avrebbero saputo. Per il momento, era riuscita a garantirgli che la domanda non sarebbe scomparsa.

Alla postazione delle comunicazioni, Nora dovette spostare un sostegno per lasciarle spazio. Elena aspettò che finisse di fissarlo. Dal terminale erano scomparse le finestre mostrate alla riunione; restavano i registri di ricezione e l'elenco delle attività del turno.

«Non voglio aggiungerti un lavoro invisibile», disse Elena. «Quello che abbiamo concordato deve togliere interruzioni, non chiederti di gestire anche le reazioni di tutti.»

Nora si assicurò al proprio posto. «Un elenco degli intervalli lo posso tenere. Non posso sapere chi ha più bisogno di parlare.»

«Non te lo chiedo.»

«Allora non mettiamo un campo per la motivazione.»

Elena guardò il modello che Nora aveva aperto. Il campo c'era, ereditato dalle richieste di uso della postazione. In una missione normale avrebbe aiutato a distinguere una necessità operativa da una preferenza. Ora invitava ciascuno a dimostrare che la propria assenza fosse più urgente delle altre.

«Toglilo per l'uso personale.»

Nora modificò il modello. Lasciò la durata richiesta e un'indicazione di disponibilità, poi separò l'accesso ai file dall'inserimento nella coda di trasmissione. Elena seguì i passaggi senza chiedere di aprire un archivio privato.

«Le registrazioni che non partono?» domandò.

«Restano di chi le ha fatte. Non finiscono nel rapporto tecnico.»

«E chi preferisce non registrare niente?»

Nora le rivolse un'occhiata. «Non avrà niente in coda.»

Elena annuì. La risposta aveva la semplicità che alla riunione rischiavano di perdere ogni volta che cercavano di proteggersi a vicenda.

Concordarono che il calendario mostrasse soltanto la disponibilità della postazione; le richieste individuali sarebbero state gestite senza pubblicare destinatari o contenuti. Chi lavorava negli intervalli disponibili avrebbe potuto concordarne un altro. Le comunicazioni urgenti di bordo avrebbero conservato la precedenza, senza trasformare ogni verifica ordinaria in un'urgenza.

Nora scorse l'elenco dei bollettini in preparazione.

«Per quello di oggi riferisco che è stato richiesto uno studio delle alternative?»

«Sì. Nessuna decisione sulla rotta.»

«Vuoi rivedere il testo?»

Elena stava per rispondere di sì. Era una frase breve, e in quel momento la breve attesa necessaria a controllarla sembrava innocua. Poi pensò ai turni che si sovrapponevano per accumulo di interventi innocui.

«Usa gli appunti condivisi. Se cambia il significato, chiedimi. Altrimenti no.»

Nora fece un segno accanto alla voce. Non sembrò sollevata, soltanto pronta a proseguire. Elena si

scostò per lasciarle libero il movimento verso la consolle e raggiunse il terminale di navigazione, dove Malik e Daniel l'aspettavano.

Malik aveva aperto un documento vuoto. Daniel teneva accanto un indice degli inventari, ancora chiuso sui riepiloghi generali. Nessuno dei due aveva iniziato a mostrarle una soluzione.

«Voglio inviarvi una richiesta che non dobbiate interpretare dal mio tono di voce», disse.

«Allora leggiamola prima che la firmi», rispose Daniel.

Elena richiamò gli appunti della riunione e creò l'incarico. Nel campo del titolo scrisse confronto delle alternative di prosecuzione del volo. Si fermò sulla parola prosecuzione, poi rilesse. Poteva sembrare che avesse già ridotto lo studio a un solo esito. La sostituì con opzioni di volo e sostentamento dell'equipaggio.

Malik seguì la modifica senza commentare.

«Tre casi», disse lei. «Continuare verso Marte. Deviare verso la Terra. Rimandare la decisione, indicando che cosa comporta ogni intervallo considerato. Non voglio che l'ultimo diventi una riga senza movimento e senza consumi.»

«Né una sola durata scelta da noi senza spiegazione», disse Malik.

Elena aggiunse il requisito. Gli chiese di indicare i presupposti di ciascun caso, le possibilità di manovra da esaminare e le informazioni mancanti. Nessuna scadenza doveva comparire come un ordine già dato: lo studio avrebbe dovuto individuare quali tempi fossero rilevanti e da che cosa dipendessero.

Daniel avvicinò il proprio terminale a quello di lei, senza collegarli.

«Per le risorse serve una base comune. Se qualcuno aggiorna un inventario mentre lavoriamo, il lettore deve capire quale versione abbiamo usato.»

«Inserisci data e origine dei dati.»

«E separiamo quantità presenti, quantità utilizzabili e riserve che non possiamo raggiungere durante il volo.»

Elena lo scrisse. Non gli chiese quanto fossero ampie le differenze. Fare quella domanda adesso avrebbe prodotto una stima fuori dal documento che stavano cercando di rendere affidabile.

Malik indicò il paragrafo dedicato ai rischi. «Possiamo descrivere l'incertezza. Non sempre

potremo darle un numero.»

«Non voglio numeri inventati per riempire i campi. Se il dato non permette una probabilità, dite che cosa sappiamo e che cosa no.»

Daniel le chiese di includere esplicitamente l'assistenza terrestre assente. Le procedure e gli inventari erano stati preparati per un equipaggio in contatto con gruppi di specialisti; non bastava togliere il tempo necessario a ricevere una risposta. Elena aggiunse la disponibilità di competenze, istruzioni e ricambi, con il contributo dei responsabili dei sistemi.

Asha e Gabriel avrebbero fornito le condizioni dei rispettivi impianti. Mei e Leila avrebbero distinto le risorse previste sul sito dai dati già disponibili sul loro stato. Jonas avrebbe contribuito sui limiti della permanenza dell'equipaggio senza consegnare informazioni cliniche private. Tomás avrebbe potuto precisare le possibilità che chiedeva di includere, come gli altri avrebbero potuto segnalare un'ipotesi mancante.

«Non vi sto chiedendo un documento favorevole a una scelta», disse Elena. «Vi sto chiedendo qualcosa che ci permetta di capire perché una possibilità esiste, non esiste o dipende da una condizione.»

Malik appoggiò il terminale al sostegno. «Dovrà essere leggibile anche senza di me nella stanza.»

«Sì.»

Daniel scorse la pagina dall'inizio. «E non useremo le riserve per una persona ideale che non si ammala mai e non sbaglia mai una manutenzione.»

Elena pensò alla firma mancante del mattino, alla griglia di Jonas e alla propria abitudine di svegliarsi per controllare richieste che qualcun altro aveva già letto.

«Usate questo equipaggio», disse. «Con i turni che può sostenere.»

Rimase da definire l'accesso al lavoro. Il rapporto e le ipotesi operative sarebbero stati consultabili dai dodici; gli aggiornamenti avrebbero mantenuto riconoscibili le versioni precedenti. I dati personali non necessari al confronto sarebbero rimasti fuori. Elena inserì uno spazio per le questioni irrisolte, distinto da quello delle conclusioni, poi lo lasciò vuoto insieme agli altri campi da compilare.

Rilesse tutto a voce bassa. Non c'era la promessa di tornare, e non c'era l'ordine di dimenticare il ritorno. Non c'era neppure un modo per sottrarle la responsabilità futura: Malik e Daniel avrebbero descritto le possibilità, non scelto al suo posto ciò che avrebbe potuto chiedere agli altri

di sopportare.

Per un istante immaginò sua figlia davanti a un ricevitore, in un luogo che non riusciva a vedere. L'immagine non conteneva prove, ma neppure il pensiero contrario ne conteneva. Elena tornò all'ultima riga e verificò che il destinatario fosse corretto.

«Questo è l'incarico», disse. «Non è una decisione di rotta.»

Firmò la richiesta formale a Malik Haddad e Daniel Cho, rese disponibile la copia all'equipaggio e premette invio.

La strada all'indietro

Il mattino del giorno 9 Nora trovò una richiesta di Malik fra le consegne del turno. Non chiedeva di cercare un segnale. Voleva sapere quali funzioni della nave dipendessero ancora da una risposta terrestre e quali potessero continuare senza riceverla.

Aprì il prospetto prima di raggiungerlo. Accanto a ogni voce c'erano tre caselle: dati disponibili, sostituzione locale, limite della sostituzione. Il collegamento radio compariva sotto la navigazione, la manutenzione, il medico. Le sembrò di vedere il proprio lavoro smontato e distribuito fra persone che fino ad allora avevano potuto considerarlo un servizio costante.

Malik aveva fissato un terminale al sostegno laterale della postazione. Daniel occupava quello opposto; Asha, assicurata con un piede, leggeva una lista senza scorrere. Per entrare Nora dovette aspettare che Daniel raccogliesse il cavo del suo schermo.

«Mi serve il registro dei prodotti terrestri che usavamo davvero», disse Malik. «Non tutti quelli previsti dal contratto di missione.»

«Alcuni li ricevevamo senza aprirli.»

«Lo so. Per questo lo chiedo a te.»

Nora agganciò il terminale e selezionò le ricevute dei turni precedenti al silenzio. Comparvero aggiornamenti, richieste, conferme automatiche. Lasciò chiuso l'archivio personale. Non conteneva nulla che potesse servire a quel prospetto, e il fatto di poterlo escludere le diede un sollievo breve, quasi sgradevole.

Malik le mostrò tre tracciati. Non avevano i colori abituali delle destinazioni; portavano soltanto nomi di lavoro e una data di calcolo. Nel primo la Aurora raggiungeva Marte. Nel secondo una serie di archi si allontanava dal percorso nominale. Il terzo proseguiva lungo la traiettoria corrente, con punti successivi in cui era stata ricalcolata una possibile correzione.

«Quello è il rinvio?» domandò Nora.

«Per ora. Lo sto campionando. Non esiste un punto dove mettere la nave in attesa.»

«Esiste nell'intestazione.»

Malik guardò la parola, poi la sostituì con una frase: prosecuzione senza scelta della manovra successiva.

Asha sollevò gli occhi. «Lasciala abbastanza corta da stare nel rapporto.»

«Preferisco un titolo lungo a una possibilità che non c'è», disse Daniel.

Non stavano discutendo con lei. Nora lo riconobbe dal modo in cui ciascuno tornò al proprio schermo senza aspettare una risposta. Era il primo uso concreto dell'incarico di Elena: trovare le promesse nascoste nei nomi, prima che qualcuno cominciasse a contarci.

Daniel aprì l'inventario. Le righe non terminavano con una quantità unica. Per il cibo distinguevano quanto era stivato da quanto risultava utilizzabile, poi indicavano la collocazione dei lotti. Per i materiali di consumo c'erano confezioni aperte, sigilli integri, sostituzioni già avvenute. Le scorte che sulla Terra avrebbero dovuto attenderli dopo la missione non comparivano fra quelle disponibili.

«Non assumo un deposito funzionante all'arrivo terrestre», disse. «Posso mettere l'ipotesi in un caso separato.»

Nora osservò gli archi. «Nemmeno per confrontare i tempi?»

«Per i tempi sì. Per mangiare prima di arrivarci no.»

Asha spostò sullo schermo comune un elenco di componenti. «E questo non diventa il numero di giorni in cui possiamo respirare. Posso stimare l'uso, programmare manutenzioni, confrontare configurazioni. Non posso garantire che una pompa si consumi alla velocità media.»

«Metterò un intervallo», disse Malik.

«Metti anche che gli intervalli non sono indipendenti. Una lavorazione più frequente chiede ore, materiali, controlli. Se per risparmiare un consumabile ne uso un altro, Daniel deve vederlo.»

Nora aprì una voce del suo registro: un'analisi terrestre che aveva accompagnato una richiesta di verifica. La richiesta era stata eseguita, la risposta no. A bordo restavano i dati grezzi e la procedura impiegata per raccoglierli. Non restava il gruppo che avrebbe dovuto confrontarli con gli storici di altre missioni.

Scrisse che il controllo locale era possibile, il confronto esterno no. Esitò sulla parola sostituzione, poi segnò parziale.

Una seconda voce rimandava a un documento aggiornato più volte. Nora trovò due copie con lo stesso titolo e date diverse. Controllò quale fosse stata effettivamente usata, seguendo il riferimento dal registro dell'attività invece di scegliere quella più recente.

«Questa», disse, rendendola visibile.

Malik ne conservò l'impronta accanto all'input corrispondente. «La nuova cambia qualcosa?»

«Non lo so ancora. Posso confrontarle.»

«Allora lasciamo aperta la verifica.»

Nora aggiunse il compito alle proprie consegne. Era un lavoro finito, con un inizio e un risultato controllabile. Per alcuni minuti poté dedicargli tutta l'attenzione senza chiedersi che cosa stesse accadendo al di là del ricevitore.

Lavorarono così per una parte della mattina. A ogni documento Nora associò la versione conservata a bordo; dove mancava un allegato lasciò il riferimento senza fingere che il titolo ne restituisse il contenuto. Malik le chiese di controllare anche le dipendenze dei suoi strumenti di calcolo. Il programma funzionava senza la Terra. I dati su cui avrebbe dovuto lavorare, invece, avevano età e incertezze diverse.

«Possiamo misurare», disse lui. «Non nello stesso modo e non con la stessa frequenza. Questo deve stare nel confronto, non soltanto nelle note.»

Nora trovò una colonna riservata alla qualità della conoscenza della posizione d'arrivo. Nel caso terrestre il campo era ancora da completare.

«Se ricevessimo un bollettino adesso?»

Malik non le rispose subito. Aprì le condizioni del modello, come se volesse essere certo di rispondere alla domanda che aveva sentito.

«Dipende da cosa dicesse. Un collegamento potrebbe dirci dove dirigere una richiesta di soccorso. Non aggiungerebbe propellente nei serbatoi.»

«Potrebbe aggiungere un punto d'incontro.»

«Se ci fosse un mezzo capace di raggiungerlo. Lo possiamo descrivere come condizione esterna. Non abbiamo una conferma della sua esistenza.»

Nora annuì. Era stata lei, fino a quel momento, a correggere chi trasformava una ricezione mancata in una trasmissione inesistente. Adesso dovette riconoscere la stessa precisione quando le toglieva qualcosa.

Daniel separò due finestre e le affiancò. Una conteneva i tempi delle traiettorie ancora in esame,

l'altra la copertura delle risorse. Nora non cercò subito una cifra. Guardò invece dove finiva la fascia delle scorte rispetto agli archi che Malik stava conservando. Per il ritorno, il tratto non coperto era troppo grande per confonderlo con un arrotondamento.

«È già il risultato?» chiese.

«È un confronto provvisorio», disse Malik. «Devo verificare gli altri casi. Non voglio che il primo caso calcolato sembri l'unico.»

Asha richiamò Daniel su una nota di manutenzione. Nessun allarme li interruppe, nessun valore cambiò colore per concedere loro una spiegazione più semplice. La Aurora stava funzionando. Proprio per questo il limite appariva difficile da accettare: non c'era un pezzo da cambiare per accorciare quella strada.

Prima di allontanarsi, Nora inserì nel prospetto la distinzione fra trasmettere e ottenere assistenza. Potevano continuare a inviare richieste, rapporti e messaggi. Non potevano pianificare il lavoro contando su una risposta.

Rilesse la riga due volte. Poi la lasciò visibile agli altri, insieme al riferimento ai registri.

Leila aveva già preparato l'interrogazione per Approdo, ma non l'aveva ancora inserita nella coda di trasmissione. Nora trovò sullo schermo una richiesta più breve di quella che si aspettava.

«Non chiedi l'inventario completo?»

«Ho quello dichiarato al deposito. Voglio capire quali voci il sistema possa verificare da solo.»

Leila indicò le risposte ammesse. Identità dell'unità, versione del rapporto, istante della misura, stato dei sensori. Per le quantità non misurate direttamente la richiesta esigeva che fosse restituita l'origine del dato. Un contenitore registrato al momento dello scarico non doveva ricomparire come contenitore appena ispezionato.

Nora controllò il destinatario e il percorso previsto. L'invio non interrompeva le finestre terrestri; sfruttava la disponibilità del collegamento marziano già pianificata. Inserì la richiesta e lasciò il registro aperto. Dopo la trasmissione non rimasero a fissare l'indicatore. Leila le passò i rapporti conservati, e divisero il lavoro.

Le pagine di Approdo avevano ancora le intestazioni del programma originario. Alcune attività prevedevano che un gruppo sulla Terra esaminasse i risultati prima dell'arrivo dell'equipaggio. Nora cercò i riferimenti che rimandavano soltanto a quei controlli. Leila seguì quelli legati a una misura locale.

«Questo è attivo», disse Nora, mostrando il segnale di un impianto.

«È alimentato.»

«Il rapporto lo chiama attivo.»

Leila aprì la definizione del campo. «Il controllore comunica e non ha registrato una condizione d'arresto. Non vuol dire che stia producendo alla portata prevista.»

Nora corresse la nota. La parola aveva occupato sei lettere e le aveva fatto immaginare un intero locale: tubazioni, calore, aria che qualcuno avrebbe potuto respirare. Sostituirla richiese una frase molto meno comoda.

Quando arrivò il riscontro, Leila controllò prima il riferimento alla loro interrogazione, poi l'identità dell'unità che l'aveva generato. Nora confrontò l'istante del rapporto con quello della ricezione e verificò che i campi richiesti non fossero stati riempiti da un riepilogo più vecchio. Il ritardo era quello di una comunicazione fra due luoghi lontani, non di una macchina esitante.

La risposta non conteneva saluti. Nora si accorse di averne cercato uno soltanto quando vide la prima riga di valori.

Leila espanse il rapporto. Alcuni dati erano recenti, altri conservavano la data del caricamento delle scorte. Una voce non supportata dal sensore richiesto veniva restituita come non disponibile. Nora la lesse con un sollievo che la sorprese: almeno il sistema non stava inventando il controllo che desideravano.

«Quindi questi depositi ci sono», disse.

Leila si fermò prima di annuire. «Abbiamo il registro del loro arrivo e i riscontri di alcuni sistemi associati. Non una visita a ogni contenitore.»

«Scrivilo così. Altrimenti Malik dovrà indovinarlo dal nostro riepilogo.»

Lavorarono sullo stesso documento senza cancellare il rapporto ricevuto. Accanto a ogni conclusione inserirono il campo da cui derivava e quello che avrebbe dovuto essere controllato sul posto. I moduli risultavano localizzati; le risposte dei controllori indicavano che una parte dell'infrastruttura automatica continuava a funzionare. Sull'integrità di tutto il materiale stivato non potevano pronunciarsi. Sulla possibilità di raggiungerlo, la risposta spettava anche a chi avrebbe dovuto farli atterrare.

Daniel arrivò con il proprio terminale e rimase appena fuori dalla postazione, un ginocchio

piegato per non ostacolare il passaggio.

«Posso importare?»

«Il riepilogo sì. Con le qualifiche», rispose Leila.

Lui lesse una riga e aprì un nuovo gruppo nell'inventario. Nora vide comparire la dicitura risorse di superficie, accesso non acquisito. Non le sommò a quelle della nave.

«Neanche per Marte?» domandò.

«Le confronto con quello che occorre per raggiungerle. Ma non sono qui.»

Daniel le mostrò il punto. Un'estensione del volo non poteva essere coperta da cibo che li aspettava sotto un'atmosfera, dentro un modulo ancora chiuso. Prima venivano l'avvicinamento, la cattura, l'orbita verificata, la discesa. Il rapporto delle macchine riduceva l'incertezza su una parte dell'ultimo tratto; non eliminava gli altri.

Asha li raggiunse durante il controllo successivo. Chiese che i ricambi di Approdo restassero distinti non solo per ubicazione, ma anche per compatibilità. Un componente destinato agli impianti di superficie non diventava automaticamente una parte della Aurora. Se si poteva adattare, occorrevano strumenti, ore di lavoro e una verifica.

«Non sto dicendo che non ci serviranno», aggiunse. «Sto dicendo che devo sapere cosa promettiamo al modello.»

Nora allargò il documento perché tutti potessero vedere le note. Per farlo dovette chiudere il piccolo riquadro dello stato terrestre. Non perse dati: il ricevitore continuava a registrare. Eppure ebbe la sensazione fisica di essersi voltata dall'altra parte.

«Quanto può continuare la base senza di noi?» chiese a Leila.

«Dipende dall'impianto. Le sequenze automatiche non fanno tutto quello che faremo una volta lì.»

«E dopo?»

«Dopo ci saremo noi, se ci arriviamo. Non un rifornimento nuovo a ogni scadenza.»

Daniel aggiunse al riepilogo che le riserve erano finite. Non scrisse quanto tempo avrebbero comprato prima di aver confrontato le esigenze dell'equipaggio con i dati utilizzabili. Asha pretese che il funzionamento a lungo termine non fosse dedotto da uno stato favorevole misurato quel

giorno.

Nora conosceva quel genere di prudenza. Lo aveva usato per ogni notizia dell'impatto, e non voleva rinunciarvi adesso solo perché la destinazione le sembrava meno intollerabile.

Quando il documento fu pronto, Leila rilesse le conclusioni mentre Nora seguiva i riferimenti nei dati. Non era la ricerca di una voce, soltanto il controllo di un rapporto tecnico che doveva reggere senza di loro. Corressero una voce che confondeva l'assenza di un allarme con una misura positiva. Lasciarono una domanda aperta sull'ispezione dopo la discesa.

Daniel importò la versione verificata. Nel confronto di Malik, Marte non diventò una fascia tutta verde: alcune righe cambiarono stato, altre conservarono un segno d'incertezza. Per la prima volta Nora vide la destinazione senza l'apparato del programma che l'aveva resa familiare. Non era una comunità pronta ad accoglierli. Erano macchine, contenitori e luoghi nei quali avrebbero dovuto entrare da soli.

Leila sganciò il proprio terminale quando finì il turno. Nora le indicò un riferimento ancora aperto.

«Domani», disse Leila. «Non cambia l'invio di adesso.»

Nora controllò. Aveva ragione. Inserì la questione nelle consegne, rese disponibile il rapporto e riaprì lo stato dei collegamenti. Terra e Luna non avevano risposto. Il riscontro marziano, con tutti i suoi limiti, restò l'unico nuovo oggetto ricevuto che potessero usare.

Il giorno 10 il rapporto arrivò nella cartella comune prima della riunione. Nora lo aprì cercando le righe che aveva compilato. C'erano ancora, ma erano diventate riferimenti laterali di un confronto che poteva essere letto dall'inizio alla fine. Malik aveva mantenuto anche le domande senza risposta.

Nella zona comune Tomás stava leggendo le condizioni di una delle traiettorie terrestri. Non alzò subito il capo quando Nora fissò il proprio terminale. Aspettò di arrivare al termine della pagina, poi indicò un passaggio a Daniel.

«Qui presumi che dobbiamo arrivare con la capacità di inserirci in orbita.»

«È uno dei casi», rispose Daniel.

«Voglio vedere anche l'incontro senza cattura della nave. Un recupero esterno.»

Malik, dall'altro lato del sostegno, aprì una sezione distinta. «È qui. Non l'ho incluso fra le

destinazioni accessibili con i nostri soli mezzi.»

Tomás seguì l'arco con un dito senza toccare lo schermo. Nora guardò l'intervallo vuoto fra la copertura delle scorte e il punto indicato come incontro ipotetico. Non scompariva.

«Nella configurazione più favorevole?» chiese Tomás.

«Quella che stai guardando lo è già per il tempo di volo. Non per tutto il resto.»

Elena lasciò che completassero il confronto prima di chiedere a Malik di cominciare. Nora riconobbe fra le persone raccolte nella zona comune gli stessi gesti delle riunioni ordinarie: chi ingrandiva il testo, chi cercava un appiglio più comodo, chi teneva pronto uno spazio per le note. Non era stata richiesta una scelta. Tutti erano venuti ad ascoltare che forma avessero le possibilità.

Malik partì dal percorso corrente. Lo schermo mostrava il moto della Aurora e quello delle destinazioni, non tre strade ferme in attesa di un veicolo. I punti si spostavano insieme. Quando selezionò un'epoca successiva, gli archi disponibili cambiarono.

«Non abbiamo cercato soltanto una manovra per voltarci», disse. «Abbiamo cercato famiglie di trasferimenti. Tempi diversi, arrivi diversi, vincoli diversi. Alcune soluzioni richiedono più propellente di quello utilizzabile. Fra quelle che restano, nessuna chiude il bilancio delle risorse per il ritorno.»

Daniel affiancò la copertura degli inventari. Asha lasciò aperti i limiti di manutenzione senza convertirli in una data unica di cedimento.

«Il cibo manca prima che diventi necessario discutere l'ultimo guasto possibile», disse Daniel. «Ridurre alcune attività cambia i consumi associati. Non elimina le necessità di dodici persone per la durata aggiunta.»

Tomás aprì la sezione dei consumi. «Avete mantenuto i turni di esercizio.»

«Sì.»

«E se ne riducessimo una parte?»

Daniel gli mostrò il caso corrispondente. Le fasce si spostarono, senza incontrarsi.

«Non ho tolto ciò che serve a conservare la capacità di lavorare e pilotare. Quella non è una riserva gratuita.»

Nora vide Tomás cercare Asha, non Elena. «Meno persone sveglie insieme, meno apparecchiature

in uso. Possiamo allungare gli intervalli di manutenzione?»

«Alcuni. Li trovi elencati. Gli altri no, non senza perdere la funzione che dovrebbero mantenere.»

Asha aprì una delle dipendenze. Non parlò di un guasto imminente. Mostrò un'attività che richiedeva un consumabile e una configurazione alternativa che ne risparmiava una parte, aumentando l'uso di altri componenti. Il vantaggio era stato contato una volta sola.

«Se vuoi cambiare una condizione, la ricalcoliamo», disse. «Ma dobbiamo cambiarla in tutti i punti in cui compare.»

Tomás scorse il prospetto in silenzio. Nora si accorse di aspettare che trovasse un errore. Non un errore grave, niente che mettesse in dubbio la competenza di Malik: soltanto una voce spostata, un intervallo sommato male. Si vergognò di quella distinzione comoda. Un errore abbastanza grande da riportarli a casa non sarebbe stato piccolo per chi l'aveva commesso.

«E aspettare un segnale prima di scegliere?» domandò infine Tomás.

Malik cambiò la data del modello. La Aurora avanzò ancora; gli archi furono sostituiti da altri, e alcuni non ricomparvero.

«È il terzo caso. Consumiamo, la geometria cambia e alcune manovre richiedono di più. Ho fissato un limite operativo, non una data dopo la quale la meccanica celeste smette di funzionare.»

Ingrandì l'intestazione. Giorno 40 della storia. Nora la copiò nella propria nota e lasciò accanto lo spazio per la spiegazione.

Malik indicò due gruppi di soluzioni. Fino a quel termine, con i margini propulsivi adottati nel confronto, restava un'alternativa di deviazione alla configurazione prevista per l'arrivo marziano. Il modello non la rendeva sostenibile per le persone a bordo: il deficit di risorse rimaneva. Permetteva soltanto di distinguere il momento in cui mancavano i mezzi per vivere durante una strada ancora raggiungibile da quello in cui avrebbero rinunciato anche a quella geometria.

«Quindi non stai dicendo che possiamo tornare fino al giorno 40», disse Nora.

«No. Sto dicendo che la scelta della manovra deve essere risolta entro quel termine. E che un'eventuale alternativa non può essere presentata senza il suo bilancio incompleto.»

Tomás fece scorrere il riepilogo. «Questa frase deve stare accanto alla data. Non in una nota separata.»

Malik la inserì. Poi aprì il quadro della prosecuzione. L'arrivo su Marte restava quello pianificato, subordinato alle correzioni e alla cattura previste. Per raggiungerlo non era sufficiente lasciare la nave a se stessa. Il propellente destinato alle operazioni d'arrivo non era un residuo libero da spendere due volte.

Elena chiese quali margini dovessero ancora essere verificati. Daniel indicò controlli d'inventario; Asha le dipendenze di manutenzione; Malik gli aggiornamenti delle misure di navigazione. Il rapporto non nascondeva quegli spazi. Nora li vide apparire sullo schermo senza che nessuno provasse a riempirli con una rassicurazione.

Tomás tornò ai casi esclusi. «Posso aprire gli input di questi?»

«Da questa vista no», disse Malik. «Sono collegati negli allegati.»

«Vorrei che il collegamento fosse qui. E che restassero anche i tentativi falliti, non solo il riepilogo.»

Nessuno gli ricordò che l'incarico era già pubblico. Malik spostò il riferimento e mostrò dove leggere le condizioni, gli strumenti usati e le versioni precedenti. Daniel verificò l'accesso dal terminale di Nora, senza usare le proprie autorizzazioni di lavoro. Ora ogni caso poteva essere seguito fino ai dati di partenza.

«Se trovo una condizione diversa?»

«La segnali con quello che richiede», disse Malik. «La conserviamo e la proviamo.»

Tomás annuì, ma non chiuse il rapporto. Nora nemmeno. La scadenza continuava a occupare una riga quasi innocua, fra un riferimento e una qualificazione. Non aveva cambiato la sorte della Terra. Aveva dato un bordo al tempo che loro potevano passare a non scegliere.

Elena non chiuse la riunione con una conclusione sulle destinazioni. Chiese a Daniel di indicare quali verifiche richiedessero di aprire gli stivaggi e quali potessero essere completate sui registri. Poi fece lo stesso con Asha e Malik. Nora annotò le dipendenze dai dati ricevuti, pronta a distinguere un controllo locale da un'informazione che nessuno poteva più domandare alla Terra con la certezza di ottenerla.

«Non cerchiamo un valore più favorevole», disse Elena. «Controlliamo che quello usato sia giustificato.»

Tomás sollevò lo sguardo. «Vale anche per le condizioni escluse?»

«Sì. Se un'ipotesi richiede qualcosa che non abbiamo, deve essere scritto. Non cancellato il caso, e nemmeno cancellata la mancanza.»

La comandante fece scorrere la versione corrente del rapporto e verificò il termine operativo. Nora vide che leggeva anche la frase aggiunta accanto alla data, quella che negava una promessa di ritorno sostenibile. Aspettò che Elena la ripetesse come un verdetto. Non lo fece.

«La decisione conclusiva resta aperta durante le verifiche», disse. «Deve arrivare in tempo per preparare la manovra entro il limite indicato. Non useremo l'ultimo momento disponibile come se fosse un margine in più.»

Malik inserì la richiesta fra le azioni del rapporto. Elena gli chiese di mantenere riconoscibile la scadenza del giorno 40 anche negli aggiornamenti, e di segnalare subito qualunque variazione che la anticipasse. Nessuno ricevette l'ordine di programmare un'accensione. A Tomás spettava ancora controllare i casi, non scegliere la manovra che avrebbe pilotato.

Quando gli altri cominciarono a sganciare i terminali, Nora rimase a guardare il confronto. Nella versione compatta le tre possibilità entravano tutte nello stesso spazio. Avevano uguale larghezza sulla pagina e contenuti radicalmente diversi. Allargò quella del ritorno, come se la vista completa potesse restituirle il tempo che mancava fra le scorte e l'arrivo.

Tomás le chiese di spostare un cavo. Solo allora si accorse che gli stava impedendo di passare.

«Scusa.»

«Non devi chiudere.»

Si sistemò al sostegno lasciato libero da Daniel. Aveva conservato i riferimenti di alcune ipotesi e li aprì uno dopo l'altro. Nora avrebbe potuto allontanarsi. Il suo turno non cominciava ancora e non aveva una ragione professionale per sorvegliare quello che faceva.

«Credevo che avrebbero trovato una strada più corta», disse.

Tomás non rispose con un incoraggiamento. Ingrandì il punto di partenza di uno dei casi, poi tornò indietro.

«Anch'io speravo che il confronto fosse diverso.»

«Tu sapevi cosa aspettarti.»

«Sapevo che era difficile. Non volevo essere io a decidere quali difficoltà non valesse la pena

calcolare.»

Nora appoggiò due dita al bordo del terminale. Aveva passato le ore precedenti a cercare termini troppo generosi e misure inesistenti. Ora non riusciva a formulare una domanda che non avesse già ricevuto risposta.

«Se arrivasse un messaggio», disse, «potremmo sapere dove sono.»

«Qualcuno potrebbe dirci dov'è. Sarebbe già molto.»

La correzione era lieve. Non tutti, non la madre di Nora per il solo fatto che un altro ricevitore fosse ancora acceso. Era lo stesso limite che lei spiegava agli altri, e sentirlo nella voce di Tomás la irritò prima di aiutarla.

«Non intendevo tutti.»

Lui annuì senza costringerla a chiarire. Tornò al rapporto e lasciò che fosse lei a restare in silenzio.

Nora pensò alla pianta sul pianerottolo. Nella registrazione della madre era stata spostata perché dava fastidio. Di quel gesto conosceva soltanto il racconto: non sapeva dove fosse finita la pianta, né quanto fosse ingombrante il vaso. Aveva conservato una scena domestica con troppi spazi vuoti, riempiendoli senza accorgersene. In uno di quegli spazi c'era sempre stato il suo ritorno. La madre avrebbe spiegato meglio, Nora avrebbe visto il posto e avrebbero discusso di qualcosa che nel messaggio non sembrava importante.

Non aveva mai inserito quel ritorno in un calcolo. Lo aveva lasciato dietro ogni invio, come l'esito naturale di una comunicazione temporaneamente difficile.

«Non so come smettere di chiedere una risposta», disse.

Tomás staccò gli occhi dal terminale. «Non te l'ha chiesto nessuno.»

«Lo so.»

«Io non ho ritirato la mia richiesta.» Indicò il rapporto. «Ma voglio contestare quello che c'è scritto, non un'altra cosa.»

Nora lesse la condizione selezionata sul suo schermo. Riguardava l'arrivo terrestre senza un supporto esterno verificato. Non c'era una persona competente che potesse dichiararla irrilevante; non c'era neppure una prova che quel supporto non sarebbe esistito mai. Fra le due cose, però, bisognava far vivere dodici persone durante il viaggio.

«Se trovassi una risposta, te la darei», disse.

Tomás la guardò. «La daresti a tutti.»

«Sì.»

Fu grata che non aggiungesse altro. Lo lasciò al suo lavoro e raggiunse la postazione per preparare il cambio di turno. Il rapporto di Approdo era ancora disponibile con i riferimenti alle misure; quello delle traiettorie aveva una nuova versione, distinta dalla precedente. Nora controllò che i collegamenti inseriti durante la riunione fossero leggibili anche dal suo accesso ordinario. Lo erano.

Elena arrivò mentre lei stava completando le consegne tecniche. Non entrò fino in fondo nella postazione.

«Ti manca qualche dato per il controllo delle dipendenze?»

«Alcuni non li abbiamo. Li ho segnati.»

«E per quelli che abbiamo?»

«Posso verificare le copie e i riferimenti. Non posso ricostruire gli allegati mai ricevuti.»

Elena lesse la riga che Nora le mostrava. «Allora resta così.»

Nora esitò, poi richiamò il riepilogo. «Il termine del giorno 40 vale anche se non cambia nulla nelle scorte.»

«Sì.»

«E potremmo fare tutti i controlli senza trovare un'altra possibilità.»

Elena rimase un momento a leggere il documento. «Dobbiamo poter sapere di averli fatti bene anche in quel caso.»

Non le chiese da quale parte stesse. Verificò che le azioni assegnate fossero presenti e lasciò libero il passaggio. Nora tornò al proprio posto con una domanda in meno da difendere e le stesse da affrontare.

All'inizio del turno aprì lo stato dei collegamenti. Nessun nuovo messaggio terrestre era confermato; nessuna risposta lunare era stata ricevuta. Registrò entrambe le cose con le formule che usava già, senza trasformarle nella prova di una morte e senza aggiungere una speranza al

campo dei dati.

Nella coda personale alcune trasmissioni erano pronte, altre attendevano il proprio intervallo. Nora ne controllò soltanto gli elementi necessari all'invio. L'elenco non le diceva chi avesse trovato le parole e chi avesse rinunciato per quel giorno, e non doveva dirglielo.

Lasciò il rapporto delle traiettorie fra i documenti consultabili e mise in primo piano il registro di ricezione. Adesso sapeva che una risposta non avrebbe accorciato da sola la strada. Sistemò le cuffie, controllò il livello e cominciò comunque ad ascoltare.

L'acqua che manca

La mattina del giorno 12 Daniel chiese a Elena di guardare una quantità che non riusciva a giustificare. Non la chiamò emergenza. Le inviò un richiamo sul canale operativo e, quando lei raggiunse la postazione logistica, aveva già disposto sullo schermo i trasferimenti fra i serbatoi, le erogazioni e le stime dell'acqua ancora dentro il sistema.

«Se è un trasferimento registrato due volte, non lo trovo.»

Elena si assicurò all'appiglio accanto a lui. Il numero evidenziato non aveva il rosso degli allarmi; era una nota in un confronto d'inventario. Nei giorni precedenti aveva esaminato risorse distribuite lungo traiettorie che nessuno avrebbe percorso. Quella quantità era a pochi metri da lei, o avrebbe dovuto esserlo.

«Da quanto lo stai cercando?»

«Dall'inizio del turno. Ho chiesto ad Asha prima di chiamarti.»

Asha arrivò con un terminale fissato all'avambraccio e un piccolo contenitore per campioni. Lo assicurò a una striscia di velcro, controllò che tenesse e richiamò il registro dei cicli di recupero. Elena spostò le gambe per liberare il passaggio. Per stare in tre davanti allo stesso schermo occorreva che uno rinunciasse a guardarlo diritto.

«Ho verificato le operazioni manuali», disse Asha. «Anche quelle interrotte.»

Daniel aprì una voce. «Qui mancava la conferma di fine trasferimento.»

«La quantità è nel recipiente di destinazione. L'ho controllata.»

Passarono alle erogazioni per gli alimenti, alle sacche ricaricate e ai campioni prelevati per i controlli. Le misure non avevano tutte la stessa precisione. Il sistema teneva conto dell'acqua nei serbatoi con strumenti diversi da quelli con cui stimava l'umidità in attesa di recupero; nessuno dei due dava una fotografia completa in ogni istante. Asha allineò gli intervalli, tolse dal confronto un ciclo ancora in corso e ne inserì uno concluso che il riepilogo non aveva ancora acquisito.

La discrepanza si ridusse. Non sparì.

Elena attese che ripetessero il controllo senza suggerire dove cercare. Daniel scorse una lista di contenitori campione, lesse i riferimenti ad Asha e spuntò soltanto quelli che lei confermò. Il suo lavoro aveva la lentezza sgradevole delle cose urgenti che non potevano essere fatte in fretta.

«Sei virgola quattro chilogrammi», disse infine. «Stima dell'ammanco rispetto al bilancio riconciliato. Non una pesata dell'acqua persa.»

Elena lesse la nota che aveva aggiunto. «Quanto può dipendere ancora dalle misure?»

Asha le indicò la fascia che accompagnava il valore. «Non abbastanza da farlo rientrare nella variazione normale. Voglio cercare sul circuito.»

«Quale parte?»

«Quella che trasferisce il recuperato verso il trattamento finale. I livelli non spiegano il movimento registrato. Prima controllo lì.»

Daniel riaprì l'inventario ordinario. L'acqua potabile conservata era disponibile; non c'era bisogno di ridurre quello che ciascuno doveva bere. Elena se lo fece confermare da Asha, poi chiamò Jonas.

Il medico rispose dal comparto sanitario. Non chiese quanto dovessero razionare. Chiese se la qualità dell'acqua in distribuzione fosse cambiata.

«Nessuna indicazione in quel senso», disse Asha, abbastanza vicina da entrare nel canale. «Stiamo verificando una perdita a monte del trattamento finale.»

«Allora l'idratazione resta quella prevista», disse Jonas. «Avvisatemi se cambia la disponibilità, non dopo averla ridotta.»

Elena confermò. Sospese i lavaggi differibili e le attività che richiedevano prelievi non essenziali, lasciando inalterati acqua da bere e preparazione degli alimenti. Non chiamò la misura risparmio precauzionale: nel messaggio scrisse che il bilancio era anomalo e che si cercava una perdita. Chiese di segnalare qualsiasi umidità fuori posto senza aprire pannelli o toccare linee.

Rilesse il testo. La parola acqua compariva quattro volte. Non ne sostituì nessuna.

Asha stava raccogliendo il contenitore e il terminale.

«Mi servono Pavel e Gabriel», disse.

Non aggiunse che avrebbe potuto controllare da sola. Elena le assegnò entrambi e le domandò quali attività dovessero essere interrotte per liberare il vano. Asha le dettò le due voci necessarie, poi si fermò prima di lasciare la postazione.

«Non ho ancora il punto della perdita.»

«Lo so.»

«Potrebbe richiedere di togliere più di un pannello.»

Elena richiamò il piano del turno. «Dimmi che spazio serve. Il resto lo spostiamo.»

Il vano del recupero idrico era separato dal passaggio da uno stivaggio che, al momento del lancio, era sembrato un buon uso del volume disponibile. Liberarlo significò trovare un altro posto a sacche di materiali che non potevano semplicemente essere lasciate fluttuare. Tomás prese in consegna quelle che Daniel gli indicava, le assicurò una alla volta a una rete provvisoria e lasciò leggibili le etichette. Nessuno usò il corridoio per accorciare il percorso.

Elena intercettò una sacca con la spalla prima che ruotasse contro il terminale di Asha. Tomás la fermò dall'altra parte.

«Questa torna qui?» chiese.

«Dopo che avremo chiuso», rispose Asha.

«Allora non la metto dietro le altre.»

La sistemò all'esterno della rete. Era una decisione minima, eppure Elena si accorse di averne bisogno: qualcuno stava già rendendo possibile il riordino, senza presumere quanto sarebbe durato il lavoro.

Gabriel arrivò con il disegno delle utenze adiacenti. Pavel assicurò una borsa di attrezzi a un anello e controllò ciascun cavetto di trattenuta. Non sembravano più rapidi del solito. Asha spiegò che cosa non tornava nei dati e indicò il tratto da ispezionare. Pavel le chiese se potesse mettere in pausa il trasferimento prima di aprire; lei eseguì la sequenza e attese la conferma locale.

Elena rimase fuori dalla zona di lavoro. Da lì vedeva poco della tubazione, ma tutti potevano raggiungerla senza doverle chiedere di spostarsi.

Il primo pannello venne via asciutto. Pavel lo passò a Tomás, che lo fissò contro una superficie libera. Sul secondo, Gabriel individuò una striscia appena più scura lungo il bordo del rivestimento.

Asha avvicinò la lampada. Non toccò subito.

«Qui», disse.

Elena si spostò abbastanza da vedere il riflesso. Non c'era un getto, non c'era acqua sospesa a

riempire il vano. Il materiale aveva cambiato colore per pochi centimetri. Una quantità che nel registro sembrava già grande poteva nascondersi così, distribuita dove nessuno guardava durante un turno normale.

«Fermiamo l'apertura finché Gabriel non ha isolato le utenze», disse Asha.

Elena confermò e chiamò Daniel sul canale di lavoro. La discrepanza aveva adesso un luogo da controllare. Non avevano ancora trovato tutto quello che mancava.

Gabriel identificò le utenze sul disegno e poi sulla struttura. Lesse i riferimenti ad Asha, disalimentò quelle adiacenti al tratto bagnato e verificò l'assenza di tensione nei punti previsti. Soltanto allora diede a Pavel lo spazio per procedere.

Il rivestimento si staccò con una resistenza irregolare. L'acqua lo teneva aderente al supporto; dove Pavel sollevava un lembo si formavano superfici lucide che cambiavano forma, senza cadere. Asha gli passò la bocchetta dell'aspiratore per liquidi. Il tubo portava a un recipiente tecnico chiuso, assicurato sotto la borsa degli attrezzi.

Elena guardò la prima piccola massa trasparente separarsi dalla parete ed entrare nella bocchetta. Le venne da seguire il suo percorso fino al contenitore, come se vederla raccolta bastasse a restituirla all'inventario. Daniel, arrivato con le etichette, pose subito una barriera a quell'idea.

«Recupero tecnico. Lo tengo fuori dalla disponibilità potabile.»

Asha annuì. «È passata sul rivestimento. Anche quella che sembra pulita.»

Daniel applicò un'etichetta vicino alla chiusura e un'altra sul lato visibile dalla zona di passaggio. Elena lo aiutò a ruotare il recipiente senza torcere il tubo. Sul materiale trasparente le lettere sembravano troppo grandi, ma sarebbero rimaste leggibili anche a chi non aveva seguito il lavoro.

«Mi confermi il riferimento?» chiese lui.

Elena lo lesse, poi confrontò la voce sul terminale. Daniel registrò la provenienza e lo stato del contenuto. Per pochi secondi la raccolta restò ferma in attesa che entrambi avessero concluso. Nessuno sollecitò Asha a ripartire: il recipiente avrebbe potuto passare ad altre mani, e quelle mani non dovevano indovinarne la storia.

Il materiale sollevato emanava un odore diverso dall'aria abituale del modulo, umido e lievemente acre. Elena non avrebbe saputo dire a che cosa somigliasse, soltanto che non lo aveva sentito prima in quel passaggio. Pavel lo avvolse verso l'interno, lentamente, mentre Asha aspirava lungo il bordo. Gabriel teneva discosti i cablaggi protetti senza tirarli.

«Non andare oltre quel fissaggio», disse Asha.

Pavel si arrestò. Infilò una piccola telecamera nello spazio liberato; l'immagine comparve sul terminale. Elena vide due tubi quasi identici, una staffa e un raccordo con un velo d'acqua attorno al corpo. Asha chiese di spostare la luce. Il riflesso si spezzò, poi tornò a crescere nello stesso punto.

Non discussero subito la causa. Per individuarla avrebbero dovuto smontare; intanto sapevano dove il liquido usciva.

Asha richiamò lo schema, indicò le due valvole che delimitavano il tratto e dettò la sequenza. Pavel confermò la posizione della prima. Lei chiuse il comando di trasferimento, poi lo fece controllare localmente. Isolarono la linea, scaricarono il liquido che conteneva nel recupero tecnico e attesero prima di toccare il raccordo.

«Adesso è contenuta», disse Asha.

Elena guardò il pannello aperto. «Il recupero può continuare?»

«La raccolta sì, negli accumuli intermedi. Il trasferimento su questo ramo no. Restiamo sulle riserve potabili per l'uso ordinario finché non ripristiniamo il passaggio.»

Daniel prese nota dell'ora nel registro, senza leggerla ad alta voce. A Elena interessava che fosse presente, non che ogni operazione diventasse un annuncio. Chiese quali livelli dovessero essere sorvegliati durante l'isolamento e chi avrebbe ricevuto gli avvisi. Asha assegnò il controllo e le mostrò il limite oltre il quale avrebbero dovuto cambiare configurazione.

Continuarono a raccogliere. Il liquido era penetrato nei ripiegamenti del rivestimento e sotto una canalina; quello visibile scompariva presto, quello nascosto richiedeva di liberare spazio e cambiare angolo. Pavel tentò di raggiungere un bordo con la bocchetta, ma la sua manica urtò l'appiglio e gli fece perdere la posizione. Si fermò senza imprecare. Riportò il braccio indietro e si assicurò meglio.

Elena notò che Asha aveva cominciato a dargli istruzioni una alla volta, aspettando la conferma prima della successiva.

«Quanto manca alla tua pausa?» le chiese.

«Finisco questa parte.»

«Quale parte?»

Asha distolse gli occhi dal vano. La risposta non arrivò subito.

Fu Gabriel a indicare il punto sulla telecamera. «Il rivestimento fino alla staffa. Poi possiamo lasciare tutto assicurato.»

Elena approvò quel limite. Non impose di abbandonare un'operazione a metà; impedì che la parola finire si allargasse fino a includere ogni cosa.

Quando arrivarono alla staffa, Daniel chiuse il recipiente e avviò la misura del liquido raccolto con il dispositivo a volume calibrato. In microgravità non poteva appoggiarlo su una bilancia e aspettare che il peso risolvesse il problema. Controllò temperatura, riferimento del contenitore e bolle rimaste nella misura, poi ripeté la lettura.

«Quattro virgola otto chilogrammi equivalenti», disse. «Il confronto con l'ammanco lascia uno virgola sei non recuperabili. Tengo la precisione del bilancio separata da quella del recupero.»

Il resto era nei materiali che non avrebbero potuto ripulire utilmente, nei punti irraggiungibili, nelle piccole quantità disperse durante il tempo del guasto. Non era tutto visibile in una volta. Elena chiese che i materiali umidi fossero sigillati e identificati, non rimessi nello stivaggio come un semplice ingombro.

Pavel fissò l'ultima busta alla rete tecnica. Gli si era arrossata la pelle sul polso, dove il guanto aveva sfregato. Jonas, passato a controllare che nessuno saltasse l'acqua approfittando della pausa, glielo fece vedere senza prendergli il braccio.

«Prima lavi e asciughi quello. Poi riprendi.»

«Non sto riprendendo», disse Pavel.

Era vero: guardava il raccordo estratto, fermo dentro una vaschetta assicurata. Il corpo mostrava una lesione sottile vicino alla sede di tenuta. Asha lo ruotò sotto la lampada e chiese a Gabriel di ingrandire l'immagine. Non attribuì la rottura a fatica, vibrazioni o errore di montaggio. Annotò il punto e conservò il componente.

«Non abbiamo questo gruppo completo fra i ricambi liberi», disse.

Pavel indicò lo schema del ramo alternativo. «Lì è uguale.»

«Se lo preleviamo, il ramo resta fuori uso.»

«Possiamo prima vedere se la sede si recupera.»

Asha posò il raccordo nella vaschetta. «Possiamo esaminarla. Non possiamo dichiararla affidabile perché non ne abbiamo un'altra.»

Elena aspettò che entrambi guardassero verso di lei. «La linea è isolata e i livelli sono sorvegliati. Fate la consegna prima della pausa. Il confronto sulle soluzioni lo riprendiamo con chi ha riposato.»

Pavel chiuse la vaschetta con una cura che le parve maggiore del necessario. Non protestò. Daniel segnò il recipiente recuperato come segregato, pronto per un ciclo di trattamento controllato, e lasciò aperta la voce della perdita definitiva.

Nel messaggio al turno successivo Elena scrisse che il guasto era contenuto, non riparato. Poi si staccò dall'appiglio per lasciare uscire Asha dal vano. Lo spazio liberato le sembrò insufficiente per la stanchezza con cui lei lo attraversò.

All'inizio del giorno 13 Elena trovò il raccordo ancora nella vaschetta trasparente. Pavel aveva aggiunto immagini della lesione da più angoli e il riferimento al gruppo da cui proveniva. Accanto, sul terminale di Asha, il ramo alternativo appariva isolato dal resto dello schema, con la sua valvola di esclusione chiusa.

Elena aveva dormito meno di quanto avrebbe voluto, ma aveva dormito. Durante l'intervallo nessuno l'aveva chiamata per domandarle se fosse d'accordo con la configurazione già approvata. Le consegne riportavano livelli stabili negli accumuli intermedi e nessuna nuova umidità osservata. Aprì la conferma del controllo più recente, poi si rivolse ad Asha.

«Che cosa avete escluso?»

Pavel rispose prima di lei. «Una nuova tenuta non risolve la lesione nel corpo. Potrei preparare una chiusura esterna, ma non avremmo una verifica sufficiente della durata.»

Non sembrava chiedere il permesso di tentare. Sembrava voler lasciare agli atti la possibilità a cui stava rinunciando.

Asha gli fece scorrere davanti il disegno del gruppo alternativo. «Questo ha lo stesso riferimento. È installato sullo stesso tipo di linea. Possiamo controllarlo prima di montarlo.»

«Quanto lasciamo del ramo?» chiese Elena.

«Tutto tranne il gruppo di collegamento che ci serve. Lo isoliamo, chiudiamo le estremità e lo marchiamo indisponibile. Non sarà una seconda via pronta all'uso.»

Gabriel aveva già verificato gli elementi elettrici adiacenti. Sul suo elenco non compariva nessun pezzo prelevato da altri sistemi: nessuna pompa dell'ossigeno da adattare, nessun componente che svolgesse altrove una funzione nascosta. Il sacrificio rimaneva dentro il circuito idrico, ed era abbastanza grave senza aver bisogno di diventare altro.

«Se si guasta ancora il ramo attivo?» domandò Elena.

«Dovremo fermarlo di nuovo e lavorarci», disse Asha. «Avremo gli accumuli e le riserve, non il passaggio alternativo completo. E continueremo a consumare le ore dei tecnici.»

Pavel passò un dito sulla superficie esterna della vaschetta. «Il gruppo sano, lì dov'è, non ha lavorato.»

«Lo so», disse Asha.

Elena capì che nessuno dei due stava difendendo il pezzo danneggiato. Pavel voleva che il componente intatto restasse una possibilità futura. Asha voleva usarlo prima che l'accumulo d'acqua da trattare diventasse un secondo problema. Il dissenso riguardava il momento in cui una riserva smetteva di essere una precauzione e doveva diventare una riparazione.

«Per quanto possiamo continuare nella configurazione isolata senza complicare il recupero?» chiese.

Asha le mostrò l'andamento dei livelli e la previsione con gli usi già sospesi. Non le offrì un conto alla rovescia drammatico. C'era tempo per smontare con metodo, controllare e provare, non una ragione per tenere il sistema mutilato in attesa di un componente che non sarebbe arrivato.

Elena lesse le condizioni del piano fino alla verifica finale. «Approvo il prelievo. Voglio il ramo alternativo segnato come indisponibile anche nel riepilogo ordinario, non soltanto nel registro della riparazione.»

Asha annuì. Pavel si staccò dalla postazione e raggiunse la borsa degli attrezzi.

«E il gruppo rotto resta conservato», aggiunse Elena.

«Resta», disse lui.

Non c'era sollievo nella sua voce. Elena non glielo chiese. Aveva autorizzato una soluzione, non ottenuto il consenso emotivo di chi avrebbe dovuto realizzarla.

Il lavoro ricominciò con la lettura delle condizioni di isolamento. Asha indicava, Pavel verificava

sul punto, Gabriel controllava le utenze. Il ramo alternativo era asciutto, ma lo trattarono come una linea di processo, proteggendo le estremità dall'aria del vano e dalle fibre dei materiali rimossi. Elena seguiva il piano sul terminale senza scandire ogni passaggio. Quando una conferma tardava, guardava i tecnici invece di ripetere la domanda.

Il componente uscì dalla sua sede senza danni visibili. Pavel lo lasciò dentro l'involucro di protezione aperto solo quanto bastava per l'ispezione; Asha confrontò riferimenti e superfici di accoppiamento. Poi tornarono al tratto attivo. Prima di installarlo controllarono che i supporti non imponessero una torsione al raccordo. Pavel allentò e riposizionò una staffa finché il tubo si allineò senza essere tirato.

«Così?» chiese.

Asha osservò da un'altra angolazione. «Così. Segna la posizione nuova.»

Elena registrò quel dettaglio nel rapporto di intervento. Non provava la causa originaria della lesione, ma spiegava come avevano lasciato l'insieme. Avrebbero potuto averne bisogno senza ricordare le parole pronunciate dentro il vano.

Tomás passò con il pasto di chi sarebbe rimasto al controllo successivo e si fermò fuori dall'area delimitata. Lesse il cartellino appena applicato al ramo alternativo.

«Questo è definitivo?»

«È lo stato attuale», disse Elena. «Per ripristinarlo servirà un altro gruppo compatibile.»

«D'accordo. Purché non compaia ancora come disponibile nel confronto delle risorse.»

Daniel, collegato sul canale di lavoro, rispose che lo aveva già tolto dalle disponibilità operative. Elena controllò la voce. Una parte di lei avrebbe voluto che Tomás non avesse sempre bisogno di cercare il punto in cui una rinuncia diventava invisibile. Un'altra riconobbe che era proprio ciò che gli avevano garantito di poter fare.

Completato il montaggio, Asha non riaprì subito il trasferimento ordinario. Chiese a Gabriel di verificare ancora la zona elettrica, poi preparò una piccola quantità per la prova controllata, tenendola fuori dalla distribuzione potabile. Pavel sistemò strisce testimoni asciutte nei punti dove una traccia nuova sarebbe risultata visibile e liberò la visuale della telecamera.

Elena si fece confermare i criteri d'interruzione. Perdita visibile, comportamento inatteso della pressione o mancata corrispondenza del trasferimento avrebbero fermato la prova. Nessuno propose di compensare una discrepanza piccola aggiungendo un margine alla tolleranza.

Asha aprì il passaggio secondo la sequenza prevista. La linea si riempì, i valori cambiarono e si assestarono. Sullo schermo il raccordo aveva l'aspetto poco significativo di un componente integro. Elena cercò il riflesso che aveva visto il giorno prima e dovette imporsi di non trovarlo nelle variazioni della luce.

«Primo tratto asciutto», disse Pavel.

Gabriel confermò l'assenza di anomalie nella zona controllata. Daniel lesse la corrispondenza fra uscita e ingresso, poi attese la fine del trasferimento prima di chiudere la voce.

Asha lasciò trascorrere l'intervallo stabilito e chiese un altro controllo locale. Nessuna traccia nuova comparve sulle strisce. Fermò la prova e annotò il risultato.

Elena guardò l'ora. Avrebbero potuto chiamare riuscita la sostituzione e sentire per qualche minuto di aver finito.

«Passiamo alle ripetizioni», disse Asha.

La comandante confermò. Il gruppo prelevato aveva tenuto una volta. Per restituire il circuito alla nave occorreva ancora dimostrare che quel risultato non dipendesse soltanto dalle condizioni più favorevoli.

La seconda prova durò abbastanza da permettere a Elena di consumare il pasto portato da Tomás. Lo fece fuori dalla zona tecnica, leggendo il rapporto mentre il cibo si reidratava. Sulla confezione era segnata la quantità d'acqua prevista; per un momento pensò di usarne meno, poi riconobbe nell'impulso una forma privata e inutile di comando. Aveva appena detto a tutti di non alterare alimentazione e idratazione. Applicò la quantità indicata.

Al termine del trasferimento Asha fece controllare prima il tratto riparato e poi il percorso a valle. Pavel le mostrò le strisce asciutte, senza rimuoverle finché lei non ebbe registrato il risultato. Gabriel verificò la zona in cui avevano trovato il rivestimento umido; i materiali compromessi erano stati tolti e le superfici accessibili ripulite e asciugate. Le utenze adiacenti sarebbero tornate alimentate soltanto dopo la chiusura delle verifiche previste.

La prova successiva introdusse una sosta e un nuovo avvio. Elena si allontanò per le altre consegne di bordo, lasciando un contatto aperto sul canale operativo. Non occorreva che restasse davanti al raccordo per obbligarlo a tenere. Quando tornò, Asha stava confrontando l'ultimo trasferimento con i precedenti.

«Nessuna perdita osservata. Quantità coerenti», disse. «Voglio l'ultimo controllo dopo il ciclo

ordinario.»

Il ciclo ordinario mise alla prova una pazienza diversa. Non aveva un inizio drammatico: una sequenza tornò a svolgere il lavoro per cui era stata progettata. I valori entrarono nei campi attesi e vi rimasero. Pavel osservò il punto riparato con la lampada da entrambi i lati. Poi chiuse la telecamera e lasciò i testimoni accessibili all'ispezione del turno successivo.

Asha autorizzò il ritorno del ramo attivo al servizio. Gabriel completò i controlli elettrici prima di ripristinare le utenze; le protezioni tornarono al loro posto senza coprire i riferimenti del lavoro. Pavel rimontò il pannello di accesso solo dopo che Elena ebbe visto dove restava l'etichetta del ramo alternativo. L'indisponibilità non sarebbe scomparsa dietro il rivestimento.

Restava l'acqua raccolta. Il trattamento era stato avviato separatamente e non tutto il contenuto del recipiente tecnico poteva diventare un recupero utile. Asha mostrò a Daniel il risultato del ciclo e i controlli di qualità. Confrontarono i riferimenti del lotto prima che lui modificasse l'inventario.

«Quattro virgola cinque rientrano», disse Daniel.

Elena si assicurò accanto al terminale. «Dei quattro virgola otto raccolti.»

«Sì. Tre decimi restano negli scarti di trattamento e nei residui che non rimettiamo in circuito. La perdita definitiva del bilancio è uno virgola nove chilogrammi.»

Aprì le voci, così che lei potesse seguirle. L'ammanco iniziale stimato era stato di sei virgola quattro; avevano raccolto quattro virgola otto, lasciandone uno virgola sei non recuperabili. Dei quattro virgola otto, quattro virgola cinque erano tornati utilizzabili dopo trattamento e controlli. Il resto si aggiungeva alla perdita.

«Non voglio che questi decimali sembrino una precisione che non abbiamo», disse Daniel. «La chiusura resta dentro l'incertezza delle misure. Ma non c'è una discrepanza che continua a crescere.»

Asha gli fece aggiungere il riferimento ai trasferimenti usati per il confronto. Quella frase valeva perché il tratto era asciutto e le misure successive erano coerenti, non perché il totale finale fosse più rassicurante del primo.

Elena guardò le due disponibilità che avevano perso: acqua e una via alternativa. La prima poteva essere espressa in una quantità; la seconda chiedeva una descrizione di ciò che non avrebbero più potuto fare automaticamente. Le fece mantenere vicine nel riepilogo senza sommarle in una

valutazione unica.

Daniel inserì il nuovo inventario nel quadro delle risorse. «Con queste restrizioni, il margine verso Marte resta. Non sto contando niente che sia sulla superficie.»

«E i casi terrestri?»

«Non chiudevano prima. Questa riparazione non aggiunge acqua né durata affidabile. Non li rende praticabili.»

Elena confermò l'aggiornamento. Non c'era una decisione sulla rotta da nascondere dentro un rapporto di manutenzione. La nave era già diretta verso Marte; la possibilità di deviare restava una questione da affrontare con tutti i dati, compresi quelli appena peggiorati. Il giorno 40 non si era trasformato, per il solo fatto di essere ancora davanti a loro, in una riserva da consumare.

Chiese che il rapporto fosse disponibile prima del passaggio dei turni. Poi raggiunse la zona comune, dove il ripristino dello stivaggio stava restituendo al corridoio la larghezza consueta. Tomás le passò una sacca che andava assicurata vicino alla distribuzione alimentare. Lei controllò l'etichetta e la fissò al posto indicato.

Non convocò una riunione straordinaria. Comunicò sul canale di bordo, lasciando lo stesso testo consultabile a chi riposava. La perdita era stata localizzata, isolata e riparata. I trasferimenti ripetuti e il controllo del vano non mostravano nuove perdite. L'acqua recuperata era stata trattata separatamente; nel bilancio restava una perdita definitiva di uno virgola nove chilogrammi, nei limiti di misura riportati. Il ramo alternativo non era disponibile.

Poi elencò le restrizioni. L'acqua per bere e preparare gli alimenti manteneva la priorità e le quantità previste. Per la pulizia personale si sarebbero usate le dotazioni preumidificate già in inventario; i lavaggi non essenziali restavano sospesi fino alla revisione successiva. I controlli del bilancio idrico entravano nelle consegne di ogni turno. Qualsiasi nuova umidità andava segnalata, non asciugata in silenzio per rimediare da soli.

Jonas le chiese di ripetere l'indicazione sull'idratazione. Elena lo fece, senza chiamarla eccezione medica.

«Vale per tutti», aggiunse.

Sul canale arrivarono le conferme di chi era in servizio. Pavel chiese dove collocare il materiale da conservare per l'analisi del guasto. Daniel gli assegnò una sede nello stivaggio tecnico e aggiornò il riferimento; il raccordo rotto non era più un oggetto su cui decidere ogni volta che qualcuno

doveva liberare spazio.

Asha raggiunse Elena dopo aver firmato il rilascio del sistema. Portava il terminale sotto un braccio e teneva l'altro vicino al corpo per non urtare la rete appena rimessa a posto.

«Il controllo locale al cambio turno resta», disse.

«È nelle consegne.»

«Anche se il bilancio continua a tornare.»

Elena le mostrò la voce. Asha la lesse, annuì e si avviò verso le cuccette. Non chiese scusa per essere stata brusca, e la comandante fu contenta di non doverle dire che non serviva.

Rimasta nella zona comune, Elena prese la propria sacca da bere e controllò quanto aveva consumato. Mancava ancora una parte della quantità prevista per quell'intervallo. Bevve senza aspettare di avere più sete.

Avrebbe voluto lavarsi il viso. Nel lavoro aveva toccato un appiglio con il guanto umido e poi la guancia; sentiva la pelle tirare vicino all'orecchio. Aprì una delle confezioni preumidificate assegnate all'uso personale e pulì prima quel punto, poi le dita. Richiuse il materiale usato nel contenitore dei rifiuti, come avrebbero fatto gli altri.

Sul terminale il circuito attivo risultava stabile. Sotto, nello stesso riepilogo, il ramo alternativo restava indisponibile. Elena lesse entrambe le righe prima di confermare la consegna.

Una voce già sentita

Al giorno venti Nora aveva imparato a riconoscere il passaggio di turno dalla pausa fra due movimenti nel corridoio. Chi arrivava si fermava a leggere le consegne; chi usciva aspettava la conferma prima di lasciare l'appiglio. La verifica del circuito idrico occupava ancora la propria riga, accanto agli invii e allo stato dei collegamenti. Non era più una notizia, ma continuava a richiedere un nome.

Firmò la presa in carico delle comunicazioni e assicurò il terminale alla consolle. La custodia aveva un bordo sollevato che le sfregava il polso. Lo premette contro la superficie adesiva, senza successo, poi infilò il piede nella staffa e aprì il riepilogo della ricezione.

Nessun nuovo contatto terrestre confermato.

Ormai leggeva quella frase prima dei dati. Doveva costringersi a invertire l'ordine: controllare i registri, poi confermare il riepilogo. L'assenza del giorno precedente non poteva essere ereditata come un risultato già acquisito. Anche l'assenza andava misurata di nuovo.

Tomás comparve all'ingresso mentre lei completava il controllo degli invii.

«Sono in anticipo?»

Nora guardò il calendario della postazione personale. Sullo schermo condiviso figuravano soltanto gli intervalli disponibili e quelli occupati.

«Di qualche minuto. Puoi prepararti, non sto usando la tua coda.»

Lui si assicurò all'appiglio laterale e collegò il proprio dispositivo al terminale riservato. Nora inclinò lo schermo tecnico per evitare che la luce gli arrivasse negli occhi. Nessuno dei due chiese all'altro che cosa intendesse mandare.

Aveva una cuffia sull'orecchio sinistro; l'altra era scostata per sentire chi entrava. Il monitor audio era quasi sempre inutile. Quando arrivavano dati, erano i controlli di integrità e i registri a dire che cosa fossero, non il suono. Eppure Nora continuava ad ascoltare i canali predisposti, con il volume abbastanza basso da non coprire le comunicazioni interne.

Stava confrontando due voci del registro quando sentì una consonante tagliata, un breve attrito e una voce maschile.

«Aspettate, ripeto il riferimento.»

La mano le partì verso il comando di registrazione prima che guardasse lo schermo. Il dispositivo stava già conservando l'uscita di monitoraggio; lei lo sapeva. Premette ugualmente il marcatore e si portò la seconda cuffia all'orecchio.

La voce era finita.

Per un istante si figurò una stanza con qualcuno dentro. Non vide sua madre, né un paesaggio, né il pianeta delle immagini incomplete: soltanto una persona che si piegava verso un microfono perché gli altri non avevano capito. Qualcuno occupato a correggere una cosa piccola.

Sul pannello applicativo c'era una voce recente. Nora ne lesse l'orario e sentì il petto allargarsi contro la cintura di contenimento.

«Che cosa?» chiese Tomás.

Lei non rispose subito. Aprì il dettaglio, trovò il frammento nell'uscita audio e lo arrestò prima che ripartisse.

«Ho sentito una voce.»

La frase uscì troppo intera, senza le cautele che avrebbe preteso da chiunque altro. Tomás staccò le dita dal proprio schermo.

Nora indicò il pannello, come se quel gesto potesse ridimensionare ciò che aveva detto.

«Nel monitor. Non so ancora da dove venga.»

«Terrestre?»

«La lingua sì. La provenienza devo verificarla.»

Si accorse dell'assurdità di quella distinzione detta così, quando entrambi sapevano quale domanda lui avesse fatto. Tolse una cuffia.

«Non ho un contatto confermato, Tomás.»

Lui la guardò ancora un momento, poi si spostò per lasciarle libero l'accesso al terminale di servizio. Il dispositivo personale restò aperto, con il contenuto rivolto verso la parete.

Nora chiamò Leila sul canale operativo.

«Mi serve una verifica alla postazione comunicazioni. Ho un frammento vocale sull'uscita di monitoraggio. Non ho ancora associato un ingresso.»

Pronunciare l'ultima frase le costò più della prima. Fino a quel momento aveva evitato di guardare il contatore del ricevitore: cercava già il messaggio dove sarebbe dovuto comparire se la sua prima impressione fosse stata vera.

«Conserva lo stato prima di riaprire», rispose Leila. «Arrivo.»

Nora bloccò la cancellazione automatica dei registri interessati, salvò la configurazione della sessione e annotò la sequenza dei propri comandi. Non riavviò nulla. Il gesto abituale di chiudere e riaprire una finestra le sembrò improvvisamente pericoloso: avrebbe potuto pulire proprio il punto da capire.

Cercò il nome di Elena e aprì un collegamento diretto.

«C'è una verifica in corso su un'uscita audio. Potrebbe essere materiale terrestre, ma non ho evidenza di nuova acquisizione. Leila sta arrivando.»

«Il servizio ordinario continua?»

«Sì.»

«Aggiornami quando riuscite a distinguere i due casi. Devo far liberare la postazione?»

Nora guardò Tomás. Lui aveva sentito abbastanza da capire che stava parlando con la comandante.

«Per ora no.»

Elena non le chiese di riprodurre la voce. Quel mancato comando lasciò Nora sola con il proprio desiderio di farla ascoltare a qualcuno. Se l'avessero udita in tre, per un istante sarebbe sembrata più vera.

Leila arrivò con il terminale di servizio stretto contro il fianco. Si fissò alla staffa accanto a lei e guardò prima il quadro generale, poi il volto di Nora.

«Hai modificato il percorso audio?»

«No. Marcatore, apertura del dettaglio, arresto della riproduzione. Ho conservato lo stato.»

«Bene. Non partiamo dall'ascolto. Fammi vedere l'ingresso.»

Nora spostò la finestra che conteneva l'orario recente. Sotto comparvero i registri di livello inferiore. Non vi era l'evidenza che si aspettava.

«Quello è l'istante dell'evento applicativo», disse Leila. Non indicò ancora nulla con il dito. «Vediamo che cosa significa qui.»

Tomás scollegò il proprio dispositivo.

«Vi lascio spazio.»

«Il tuo intervallo resta disponibile», disse Nora.

«Lo recupero.»

Non c'era risentimento nella risposta, almeno non uno che lei sapesse riconoscere. Avrebbe preferito che lui chiedesse una prova, che insistesse, che le desse qualcosa da respingere.

Prima di uscire si voltò.

«Se non è nuovo, dimmelo tu.»

Nora annuì.

Rimase a guardare l'appiglio da cui lui aveva tolto la mano. La voce non aveva promesso niente: aspettava, ripeteva un riferimento. Tutto il resto ce l'aveva messo lei.

Leila aprì una copia del registro e le chiese di ricominciare dall'ultimo comando eseguito prima del suono. Nora riportò gli occhi sullo schermo. Questa volta partì da lì.

Nora ricostruì il controllo degli invii, il confronto delle voci e il suono arrivato in cuffia. Leila le fece distinguere ciò che ricordava da ciò che il sistema aveva registrato. Le due sequenze quasi coincidevano; in mezzo c'erano il tempo impiegato a voltarsi verso Tomás e il gesto inutile sul comando di registrazione.

«Questo non serve a stabilire quanto sono stata rapida», disse Nora.

«No. Serve a non attribuire a una tua azione un evento che la precede.»

Leila copiò il registro della sessione in un'area di lavoro separata. Nora aggiunse la configurazione del monitor, quindi verificarono che la conservazione comprendesse anche i dati ancora presenti nel buffer. Il suono poteva essere riprodotto senza toccare gli originali.

Nora controllò anche che la copia conservasse l'ordine degli elementi, non soltanto i loro contenuti. Un elenco riordinato per comodità di lettura avrebbe nascosto la successione con cui il servizio li aveva trattati. Leila le mostrò la vista grezza; confrontarono l'inizio e la fine

dell'intervallo salvato, poi annotarono quali riferimenti appartenessero alla sessione e quali all'archivio. Era un controllo lento, privo di suoni. Nora si accorse che proprio quel silenzio le permetteva di lavorare senza anticipare la risposta.

Per qualche minuto lavorarono senza ascoltarlo. Sullo schermo Nora dispose i passaggi della catena secondo il percorso dei dati: acquisizione dal ricevitore, ricomposizione, consegna al servizio, uscita verso il monitor. Sapeva dove passava ogni cosa e scoprì quanto fosse facile saltare un passaggio quando desiderava arrivare alla fine.

L'orario che l'aveva colpita apparteneva alla coda di riproduzione.

«Accodato oggi», disse.

Leila ingrandì l'intestazione. «Non ricevuto oggi.»

«Non ancora dimostrato.»

«Esatto.»

Nora le fu grata per non aver corretto quella seconda precisazione. L'orario non provava una nuova ricezione, ma non bastava neppure, da solo, a ricostruire l'origine del frammento. Dovevano andare avanti.

Esaminarono l'intervallo corrispondente nel registro d'ingresso. La catena radio non riportava un nuovo blocco terrestre associabile alla voce. Il monitor, invece, dichiarava di aver servito un elemento valido. Quel disaccordo delimitava il problema senza ancora risolverlo.

Nora verificò che le due viste usassero lo stesso riferimento temporale. Poi controllò di non aver escluso per errore un percorso di acquisizione. Leila esaminò le richieste del servizio audio. Nessuna delle due propose di modificare filtri o soglie durante la ricerca.

«Potrebbe essere un elemento rimasto in attesa», disse Nora.

«Potrebbe. Vediamo l'identificativo originale.»

La finestra ordinaria ne mostrava soltanto un riferimento interno. Per risalire all'oggetto dovevano attraversare il registro del servizio che aveva preparato i frammenti per il monitor. Leila aprì la documentazione locale e cercò il comportamento previsto in caso di ripresa della coda. Nora le passò la versione della configurazione senza aspettare la richiesta.

Fu allora che riascoltarono.

La frase durò abbastanza poco da lasciare una sensazione d'incompletezza. C'era una compressione ruvida sulle consonanti, una pausa prima di «riferimento». Nora ebbe l'impressione di conoscerla. Non seppe dire se la conoscesse da prima o dalle ripetizioni degli ultimi minuti.

«L'ho già sentita», disse.

Leila arrestò il lettore. «Dove?»

«Non lo so.»

«Lo segno come impressione, non come riscontro.»

«Lo so anch'io come si scrive un rapporto.»

La risposta rimase fra loro, sproporzionata. Nora abbassò gli occhi sul bordo sollevato della custodia e lo premette di nuovo.

«Scusa.»

«Non voglio convincerti che sia vecchia», disse Leila. «Voglio trovare da dove è uscita.»

Nora riaprì l'elenco degli oggetti tecnici archiviati. Escluse dal confronto le aree personali prima ancora di avviare la ricerca. La voce era operativa, ma quella somiglianza non autorizzava a cercare nei messaggi di tutti. Avevano un percorso tecnico da seguire e dati sufficienti per farlo.

L'elenco dei segmenti conteneva materiale precedente al silenzio. Ogni elemento conservava riferimenti al blocco originario, mentre il servizio di ascolto poteva estrarne porzioni più brevi. Non bastava confrontare il file audio in uscita con l'impronta dell'intero oggetto: dovevano prima ricostruire quale porzione fosse stata servita.

Leila impostò una ricerca sul contenuto della copia, limitata all'archivio tecnico. Nora verificò i limiti dell'operazione e conservò la richiesta. Il lavoro non avrebbe restituito una risposta immediata. Per la prima volta da quando aveva sentito la voce, riuscì a guardare il pannello degli invii senza aspettarsi che vi comparisse una conferma.

Elena si collegò mentre stavano ricostruendo il passaggio fra coda e archivio.

«Che cosa posso scrivere nella consegna?»

Nora si schiarì la gola.

«Un frammento vocale è comparso nel monitor audio. L'orario recente riguarda l'accodamento

locale. Non abbiamo trovato un'acquisizione radio corrispondente. Stiamo verificando se provenga da materiale già presente a bordo.»

«È necessario cambiare il servizio?»

Leila indicò sullo schermo il solo componente coinvolto. Nora seguì il gesto.

«Possiamo sospendere la riproduzione automatica di quel ramo senza interrompere ricezione e registrazione. Il monitor audio non è la prova di contatto.»

«Fatelo, registrando la modifica. Poi consegnate il lavoro al cambio.»

Nora guardò l'ora. «Possiamo restare finché troviamo il segmento.»

«C'è un'urgenza che richiede entrambe?»

Avrebbe voluto rispondere di sì. La sentiva nel corpo, la stessa urgenza che le aveva fatto prendere la cuffia con due mani. Sullo schermo, però, gli originali erano conservati e il percorso sospetto era isolabile. Il servizio poteva continuare.

«No», disse.

Concordarono con Elena la continuità dei controlli e il passaggio delle informazioni. Non era ancora una nuova procedura generale, soltanto la gestione di quell'anomalia. Leila preparò una consegna in cui separò le operazioni già compiute da quelle da non ripetere sugli originali. Nora aggiunse l'impegno a dare un esito anche a Tomás.

Quando il turno finì, la ricerca non aveva ancora prodotto una corrispondenza verificata. Nora controllò che la copia fosse accessibile al personale autorizzato e si tolse le cuffie. Le orecchie le dolevano nei punti compressi dagli auricolari.

Nel passaggio verso le cuccette incontrò Tomás. Lui non le sbarrò la strada; lasciò che fosse lei a fermarsi.

«Non abbiamo un nuovo ingresso radio», gli disse. «Stiamo cercando l'origine nell'archivio tecnico. Non è ancora concluso.»

Tomás annuì, ma non si mosse subito.

«Ti ho vista sorridere.»

Nora non ricordava di averlo fatto.

«Sì», rispose.

Lui si scostò dall'appiglio per lasciarla passare. Nora raggiunse la propria cuccetta senza aggiungere una spiegazione. Aveva consegnato tutti i dati necessari; quel sorriso, invece, non sapeva dove metterlo.

Il giorno ventuno Nora arrivò alla postazione con le cuffie ancora nella custodia. Aveva dormito a intervalli, ma aveva rispettato l'orario di rientro. Leila le mostrò il risultato della ricerca senza aprire il lettore.

C'era una corrispondenza da verificare nell'archivio tecnico precedente al silenzio.

Nora si fissò alla consolle e lesse i riferimenti del blocco originario. L'oggetto non apparteneva all'ultimo pacchetto protetto: era materiale operativo ricevuto prima, conservato con gli altri scambi della missione. Aveva un proprio ingresso registrato e una collocazione stabile nell'archivio. Non occorreva toccare i dati della catastrofe né aprire cartelle personali.

«Fammi fare il percorso senza la tua selezione», disse.

Leila le lasciò il terminale. Nora partì dal riferimento dell'archivio e ricavò di nuovo la porzione servita al monitor. La confrontò con l'uscita salvata. Il contenuto coincideva; le differenze riguardavano il contenitore preparato per la riproduzione e i suoi campi locali.

Ascoltò prima il segmento archiviato, poi quello del giorno precedente. La stessa consonante troncata, la stessa pausa. Affiancò le rappresentazioni del suono e verificò che non stesse riconoscendo soltanto le parole.

«È questo», disse.

Nessuna delle due si tolse dalla staffa. Avevano trovato la provenienza del contenuto, non ancora il modo in cui era ricomparso. Leila segnò la corrispondenza e aprì l'ambiente di prova isolato.

Usarono copie del buffer e della configurazione conservati. La sessione di prova non aveva accesso ai ricevitori né alla coda operativa. Nora controllò le separazioni, poi lasciò a Leila la sequenza di ripresa del servizio.

Alla prima esecuzione il frammento non comparve.

Nora sentì un sollievo vergognoso, troppo rapido per nasconderlo a se stessa. Non significava che la voce fosse nuova. Significava soltanto che il difetto richiedeva condizioni che non avevano ancora riprodotto. Lo scrisse nella nota prima che l'emozione potesse cambiare il peso della prova

già ottenuta.

Leila confrontò la ripresa simulata con la sessione conservata.

«Qui manca lo stato del puntatore», disse.

Il contenuto dell'elemento era rimasto disponibile nel buffer anche dopo essere stato servito. Il registro della coda lo considerava consumato; nella condizione salvata, però, il recupero della sessione poteva ricostruire il riferimento come se fosse ancora in attesa. Nora seguì le due letture dello stesso oggetto, una per volta.

«Non genera il suono», disse. «Rimette in coda quello che c'è.»

Leila annuì. «Con un nuovo istante di accodamento.»

Ripeterono la prova ripristinando lo stato corrispondente. La frase tornò. Il sistema isolato non poteva averla ricevuta dalla Terra: non aveva alcun collegamento con il ricevitore. Sul pannello comparve un orario recente, quello della prova, accanto al riferimento del vecchio contenuto.

Nora conservò l'esito, ripristinò la copia iniziale e chiese a Leila di rifare il passaggio senza usare la sua registrazione dei comandi. Il frammento ricomparve nello stesso punto.

La dimostrazione non aveva niente di spettacolare. Una riga cambiava stato; una breve porzione di suono veniva servita una seconda volta. La persona che parlava restava nel passato in cui aveva registrato quelle parole. Non si era avvicinata alla nave, non aveva chiamato di nuovo.

Nora interruppe la riproduzione.

«Basta per l'esito», disse. «I dettagli della correzione li teniamo separati.»

Prima contattarono Elena. Nora riassunse la corrispondenza con l'archivio, l'assenza di un nuovo ingresso e la riproduzione del difetto su copia isolata. Leila confermò i passaggi controllati.

«Quindi non una trasmissione recente», disse Elena.

«No. Una duplicazione locale. Il buffer ha restituito un segmento già ricevuto prima del silenzio.»

«Puoi dirlo nell'aggiornamento?»

Nora guardò la finestra ancora aperta sul suono. «Sì. Prima lo dico a Tomás.»

Lo raggiunse sul canale diretto e gli chiese se potesse parlare. Lui rispose dopo una breve pausa. Nora non tentò di capire che cosa stesse facendo.

«Abbiamo identificato il frammento. Era già nel nostro archivio tecnico. Un errore nel recupero del buffer l'ha rimesso in ascolto con un orario locale recente. Non è arrivato un nuovo segnale dalla Terra.»

Tomás non parlò. Nora attese senza riempire il collegamento.

«È sicuro?» chiese infine.

«Abbiamo trovato lo stesso contenuto nel vecchio archivio e riprodotto il difetto su un sistema scollegato dalla ricezione. Sì, su questo abbiamo un esito verificato.»

«Va bene.»

La parola le sembrò ingiusta per entrambi. Non andava bene niente, ma lui non le aveva chiesto di descrivere il mondo.

«Ieri ho reagito prima di controllare», aggiunse.

«Me ne sono accorto.»

«Non avrei dovuto dirti soltanto che avevo sentito una voce.»

Tomás espirò vicino al microfono. «Non avrei potuto non accorgermene. E non volevo che mi lasciassi aspettare una risposta che avevi già.»

«Te l'avrei detta comunque.»

«Lo hai fatto.»

Il collegamento terminò senza che Nora avesse trovato una frase di scusa capace di contenere tutto. Tornò al rapporto e scrisse il riepilogo destinato alla consegna pubblica. Eliminò «falso segnale»: avrebbe confuso una riproduzione locale con un evento radio. Eliminò anche «nessuna voce dalla Terra», che cancellava la provenienza terrestre del materiale e lasciava intatta l'ambiguità sul tempo.

Scrisse che il frammento apparso nel monitor era un segmento tecnico già ricevuto prima dell'interruzione, restituito dal buffer di bordo. L'orario recente si riferiva all'accodamento locale. Non vi era una nuova acquisizione terrestre associata. Ricezione e invii ordinari erano rimasti attivi.

Leila lesse il testo e le restituì il terminale.

«Aggiungi dove possono controllare la prova.»

Nora inserì i riferimenti alle copie e alla sequenza riproducibile. Non allegò il suono al bollettino generale: chi aveva una ragione di servizio per esaminarlo poteva raggiungerlo dall'area tecnica, ma non serviva far rimbalzare quella voce in tutta la nave.

Alla consegna pronunciò il riepilogo con la propria voce. Non attribuì l'episodio a un generico sistema difettoso per sparire dietro la spiegazione.

«La prima interpretazione è stata mia. Ho coinvolto Leila prima di annunciare un contatto. La verifica ha escluso che si trattasse di una nuova ricezione.»

Seguì una domanda sul servizio audio sospeso. Nora spiegò che quel ramo sarebbe rimasto escluso dall'ascolto automatico fino alla verifica della correzione, senza disattivare gli ingressi e le registrazioni. Un'altra domanda riguardò il significato della smentita per le possibilità di ricevere ancora.

«Non cambia quello che sappiamo della Terra», rispose. «Spiega quello che è successo qui.»

Dopo aver chiuso il collegamento si accorse di aver tenuto il piede troppo teso nella staffa. Lo liberò e attese che il fastidio passasse. Leila stava completando l'etichetta dell'anomalia; accanto al suo nome lasciò lo spazio per la seconda firma. Nora lesse tutto prima di aggiungerla.

Jonas le chiese di passare dal compartimento medico quando avesse finito la consegna. Precisò che non occorreva interrompere il lavoro. Nora rispose che avrebbe avuto un intervallo di lì a poco e si pentì di aver usato il tono con cui assegnava una richiesta alla coda corretta.

Lo trovò intento a riporre una custodia. Lui fissò il lembo di chiusura, controllò che tenesse e le indicò un appiglio lontano dall'accesso.

«Vuoi parlare qui?»

«Dipende da cosa devi chiedermi.»

Jonas lasciò il terminale con lo schermo rivolto alla parete.

«Come stai dopo aver dato l'esito.»

Nora agganciò un piede alla cinghia bassa. Non aveva preparato una risposta per quella domanda; aveva preparato i riferimenti del registro, nel caso le fosse stato chiesto di dimostrare che non aveva perso il controllo.

«Ho fatto sperare Tomás.»

«Che cosa gli hai detto?»

Gli ripeté le parole con cui aveva reagito al frammento e la correzione venuta subito dopo. Non abbellì la pausa fra le due. Jonas ascoltò fino alla fine.

«E poi?»

«Poi ho chiesto una verifica e gli ho comunicato che non era nuovo.»

«Questo è quello che hai fatto. Che cosa pensi di avergli tolto?»

Nora si sfregò il polso contro la manica. Il bordo della custodia le aveva lasciato un segno leggero.

«Non lo so. Un'altra volta.»

Fu una risposta imprecisa, ma Jonas non la costrinse a renderla ordinata.

«Quando ho sentito la voce non ho pensato ai registri», disse lei. «Ho pensato che ci fosse una stanza. Uno che stava ancora facendo il suo lavoro. Mi è bastato un orario sullo schermo.»

«Per quanto?»

«Abbastanza da sorridere.»

Jonas si spostò appena per togliersi una luce dagli occhi.

«Anche a me sarebbe piaciuto sentirla.»

Nora lo guardò. Era la prima frase che le disse senza metterla al centro, e per questo riuscì ad ascoltarla.

«Non era tua responsabilità», rispose.

«Non lo sarebbe diventato nemmeno il desiderio, se fossi stato io alla consolle. La responsabilità riguarda quello che avrei fatto dopo.»

Lei serrò le labbra. «Questo non cancella l'errore.»

«Non sto cercando di cancellarlo.»

Dal corridoio passò qualcuno; una fibbia urtò piano il bordo dell'accesso. Aspettarono che si allontanasse. Nora avrebbe voluto poter misurare anche il danno di una speranza breve, riportarlo

in una colonna e stabilire quale restrizione servisse per non ripeterlo.

«Dovrei lasciare l'ascolto a un altro per qualche turno?» chiese.

«Ti senti incapace di svolgerlo?»

«Mi sento capace di voler sentire cose che non ci sono.»

«Hai sentito qualcosa che c'era. Hai attribuito troppo presto un significato alla sua presenza. Sono due problemi diversi.»

Nora seguì con lo sguardo la chiusura della custodia. Un angolo era rimasto ripiegato; Jonas se ne accorse e lo sistemò senza smettere di aspettare.

«Non posso promettere che la prossima volta non spererò», disse.

«Ti serve prometterlo per lavorare?»

Lei pensò a Leila che le chiedeva l'ingresso prima dell'ascolto. Non le aveva chiesto di smettere di desiderare una risposta. Le aveva chiesto di aprire un altro registro.

«No.»

Parlarono del riposo e della consegna, senza trasformare il colloquio in una dichiarazione di piena efficienza. Jonas le chiese di avvertirlo se il sonno frammentato fosse proseguito. Nora acconsentì. Uscì senza una frase conclusiva da portarsi via, ma con meno bisogno di punirsi attraverso il lavoro.

Alla postazione Leila aveva disposto due viste dello stesso evento: quella del monitor e quella dell'acquisizione. Nora le chiese di lasciarle aperte.

«La nuova scheda deve impedire di scambiarle», disse.

«E deve funzionare anche se chi la usa non ha visto questo difetto.»

Prepararono una procedura breve, poi la provarono contro il caso appena risolto. Una possibile voce, un contenuto inatteso o un'indicazione recente non sarebbero diventati automaticamente un contatto. Il primo operatore avrebbe conservato lo stato, indicato ciò che aveva osservato e chiamato una seconda persona. La ricezione ordinaria non andava interrotta per rendere più pulita la ricerca.

Nora scrisse una riga sulle prove richieste, poi la cancellò.

«Così sembra che un risultato mancante basti a escludere tutto.»

Leila lesse. «Distinguiamo non verificato da smentito.»

Riscrissero il passaggio. Un esito incompleto sarebbe rimasto tale, con il motivo dell'incertezza e i controlli ancora necessari. Per confermare un nuovo contatto avrebbero dovuto risalire all'ingresso effettivo, verificare tempi e provenienza, confrontare il contenuto con il materiale già disponibile. Un riferimento recente all'interno di un servizio non avrebbe sostituito il percorso fino al ricevitore.

La seconda persona avrebbe ricostruito quel percorso dai dati, non soltanto approvato la lettura della prima. Poteva usare la stessa documentazione, ma doveva sapere che cosa stava controllando e lasciare traccia del proprio riscontro. Nora volle che fosse scritto senza formule come «validazione indipendente», che suonavano precise anche quando nessuno faceva niente di diverso.

«Se la seconda persona non è disponibile subito?» chiese Leila.

«Si conserva e si avvisa chi coordina il turno. Resta un possibile evento, non un contatto confermato.»

«E non si aspetta in silenzio solo perché la scheda non è completa.»

Nora aggiunse la distinzione fra segnalazione operativa e annuncio all'equipaggio. Elena doveva sapere che una verifica poteva richiedere risorse; tutti dovevano ricevere un esito chiaro quando ci fosse stato. Nessuna delle due cose richiedeva di diffondere una voce prima di averne stabilito l'origine.

Provarono la scheda partendo soltanto dalla finestra che il giorno prima aveva ingannato Nora. Questa volta l'istante recente si fermava al proprio significato: accodamento. La verifica obbligava a cercare oltre. Non rendeva impossibile sbagliare, ma lasciava meno spazio perché il desiderio di una persona diventasse il risultato di tutti.

Elena esaminò la proposta al terminale condiviso. Chiese chi potesse svolgere il secondo controllo e come venissero consegnati i casi rimasti aperti. Leila indicò i compiti necessari; Nora specificò dove trovare istruzioni e dati senza entrare nelle aree personali. La comandante fece aggiungere il riferimento nella consegna ordinaria e approvò la nuova procedura.

«Vale anche quando il segnale sembra evidente», disse Nora.

Elena la guardò. «Soprattutto allora deve essere facile applicarla.»

Non discussero della rotta. La scheda non stabiliva dove andare e non attribuiva probabilità alla sopravvivenza di nessuno. Riguardava il prossimo dato che fosse arrivato, qualunque scelta avrebbero fatto.

Prima di lasciare la postazione, Nora controllò la coda degli invii. Le registrazioni in attesa mantenevano l'ordine previsto; gli intervalli personali erano disponibili secondo il calendario. Non aprì i contenuti per cercare conforto né andò nella propria cartella a riascoltare sua madre. Il frammento tecnico aveva già occupato abbastanza ore senza rubarne altre a chi voleva spedire qualcosa.

Tomás confermò da un altro terminale di aver letto l'aggiornamento. Nora vide comparire la presa visione e non gli scrisse per chiedere se la perdonasse. Quella domanda gli avrebbe assegnato un lavoro che non era suo.

Con Leila verificò l'ultima consegna: ramo sospetto del monitor ancora escluso, ricezione e registrazione attive, materiali dell'anomalia conservati, procedura nuova disponibile. Poi tornarono al riepilogo dei contatti.

La frase non era cambiata. Nora la lesse dopo i registri, non prima. Appose la propria firma e aspettò che Leila completasse il controllo. Solo quando vide anche il suo nome si tolse le cuffie e le ripose accanto alla consolle.

Senza assistenza

La prima istruzione da correggere chiedeva di attendere un'autorizzazione.

Elena la trovò sul terminale condiviso, fra la verifica della configurazione e l'accesso ai comandi locali. Il documento era disponibile a bordo, completo delle figure e delle revisioni. Per aprirlo non serviva la Terra. Per andare oltre quel punto, invece, la procedura prevedeva ancora il parere di uno specialista che non rispondeva.

«Questa non doveva essere nella versione di prova», disse.

Asha si avvicinò al terminale agganciando un piede sotto una cinghia. Non cercò di giustificare la frase. Aprì il riferimento collegato e confrontò le due pagine.

«La scheda principale è aggiornata. Il rimando no.»

Elena aggiunse una nota. «Segniamolo prima di cominciare.»

Era il giorno 31. Sul programma di bordo la prova occupava un intervallo distinto dalla manutenzione ordinaria, benché ormai la differenza sembrasse sottile: nessuno aveva ricevuto assistenza per tutto quel tempo. Eppure continuavano a incontrare istruzioni scritte per un equipaggio che potesse consegnare un problema ad altri, andare a riposare e trovare al risveglio un'analisi eseguita altrove. Gli altri non erano stati sostituiti. Le loro funzioni si erano distribuite fra dodici persone che dovevano anche mangiare, dormire e tenere puliti i filtri.

Leila richiamò sul proprio schermo l'elenco delle operazioni previste. Ogni voce aveva un responsabile, una seconda verifica e una condizione per fermarsi. Elena lo aveva richiesto proprio per evitare che la parola autonomia autorizzasse qualunque improvvisazione.

«Non stacchiamo niente per rendere la prova più convincente», disse sul canale comune. «Le protezioni restano attive. Anche la ricezione.»

Nora confermò dalla postazione di comunicazioni. Gli invii avrebbero seguito la coda consueta; eventuali dati nuovi sarebbero stati trattati con le verifiche previste. Non occorreva costruire un silenzio artificiale dentro quello reale.

Gabriel controllò il prospetto dei carichi. Jonas aveva preparato lo strumento per le misure ambientali indipendenti. Daniel sarebbe rimasto disponibile per i riferimenti di magazzino, senza aprire preventivamente le confezioni. La prova non richiedeva di consumare ricambi, solo di dimostrare che sapessero trovarli e riconoscerli.

Elena lesse l'ultima condizione d'interruzione. Un'anomalia reale avrebbe sospeso la sequenza simulata. Non sarebbe diventata un esercizio più interessante.

«Chiunque rilevi un'incongruenza la segnala subito», aggiunse. «Non serve arrivare a una diagnosi per fermare la prova.»

Leila indicò il punto in cui avrebbe distinto le annotazioni dell'esercitazione dai dati del sistema reale. Asha controllò che i comandi previsti fossero ancora quelli della configurazione caricata. Elena aspettò entrambe le conferme. Non voleva dover ricostruire dopo se una lettura inattesa fosse stata introdotta per metterli alla prova o fosse comparsa davvero: quell'incertezza avrebbe reso inutile proprio il confronto che stavano cercando.

«Possiamo iniziare.»

Asha prese il comando del controllo del sistema di rimozione dell'anidride carbonica. La sequenza prevedeva il confronto delle misure, la verifica delle commutazioni e il recupero locale dei dati necessari alla manutenzione. Elena seguì le prime voci senza intervenire. Aveva scelto di osservare anche il modo in cui le informazioni passavano da una persona all'altra: un valore letto a voce, un riferimento ripetuto, una richiesta che trovava qualcuno libero di occuparsene.

Sullo schermo di Leila due andamenti restarono affiancati. Asha indicò un tratto del primo.

«Allarga qui.»

La curva si distese. Elena vide una breve salita, poi il ritorno quasi esatto al livello precedente. Non sembrava importante finché il fenomeno non si ripeté, più stretto.

«Fa parte della sequenza?» domandò.

«No.»

Asha non aggiunse altro. Controllò il riferimento del canale e chiese a Leila di mostrare i campioni non filtrati. La linea divenne irregolare. Un valore rimase fermo per più letture, poi saltò.

Gabriel si girò verso il pannello delle alimentazioni. «Hai cambiato qualcosa?»

«Non ancora», rispose Asha. «Nessuna commutazione comandata.»

Elena scorse la scheda della prova. Non avevano raggiunto il punto in cui avrebbero dovuto modificare la configurazione. Il difetto era comparso durante un controllo che, sulla carta, serviva

soltanto a raccogliere un riferimento iniziale.

«Sospendiamo la parte simulata», disse. «Da questo momento registriamo l'intervento reale.»

Leila marcò il passaggio nel registro senza chiudere l'acquisizione. Jonas, che aveva fissato la custodia del proprio strumento a un appiglio, la aprì e verificò lo stato della batteria e del controllo funzionale. Non guardò Elena in cerca del permesso di fare ciò che gli competeva.

Per qualche istante la comandante ebbe l'impulso di chiamare tutti alla postazione. Lo riconobbe e lo lasciò passare. Dodici persone raccolte attorno allo stesso schermo avrebbero respirato la stessa aria senza misurarla meglio.

«Aggiornamento breve al resto dell'equipaggio», disse. «Anomalia strumentale in verifica. Nessuna modifica alle attività finché Asha e Jonas non chiedono diversamente.»

«Strumentale da confermare», precisò Asha.

Elena corresse subito. «Anomalia di misura. Causa da confermare.»

Leila trasmise la formulazione corretta. Era una differenza piccola, ma Elena sapeva quanto potesse diventare larga se avessero cominciato ad agire come se la prima ipotesi fosse già una diagnosi.

Asha chiese di vedere le posizioni effettive delle valvole, non soltanto quelle richieste dal controllore. La rimozione continuava; i ventilatori erano in funzione. Un altro punto di misura non mostrava lo stesso andamento. Nessuno dei due elementi bastava a liquidare la lettura intermittente.

«Prima verifichiamo l'aria», disse Jonas.

Elena liberò il passaggio. Il medico si spostò verso il primo punto previsto per il campionamento, evitando di tenere lo strumento davanti al proprio viso. Leila annunciò che avrebbe conservato sia i dati ricevuti sia i comandi inviati. Gabriel prese il riferimento dello schema elettrico locale.

La prova era durata abbastanza da mostrare un rimando sbagliato e un valore che non potevano usare. Elena guardò la frase sull'autorizzazione terrestre ancora aperta sul terminale. La chiuse, lasciando la nota di revisione visibile. Non le sarebbe servito fissarla mentre gli altri lavoravano.

«Asha, dimmi di quali persone hai bisogno adesso.»

L'ingegnera le elencò i compiti, non i nomi. Misura indipendente dell'ambiente, verifica

dell'alimentazione, controllo della catena di acquisizione, presidio dei comandi. Elena assegnò a ciascuno chi era già lì e mantenne libera una persona per la consegna successiva.

Poi si spostò abbastanza da non coprire lo schermo. La nave non aveva cambiato suono. Non c'era un odore che potesse indicare quanto fossero al sicuro. Per saperlo avrebbero dovuto portare a termine quel lavoro, nell'ordine giusto.

Jonas riportò la prima misura indicando dove l'aveva presa. Asha la ripeté, poi aspettò la successiva. Elena annotò che il valore restava entro i limiti della procedura; non lo tradusse in un annuncio di sicurezza.

Il medico si spostò nel modulo abitativo e tornò lungo il percorso del ricircolo. Doveva escludere che la discordanza dipendesse da una distribuzione non uniforme, non raccogliere una serie di numeri rassicuranti nello stesso punto. Intanto Leila verificò che il riferimento temporale dei campioni non si fosse spostato. Un andamento corretto mostrato con il ritardo sbagliato avrebbe suggerito un problema diverso da quello reale.

«I tempi coincidono», disse. «Il salto arriva già dal canale di misura. Non nasce nel grafico.»

Gabriel trovò l'alimentazione stabile ai punti accessibili. Non allentò connettori per vedere se il difetto cambiasse: prima registrò lo stato e controllò lo schema. Elena lo vide trattenere una fascetta che gli si era sollevata accanto al polso e riporla nella tasca chiusa della custodia. Continuavano a dover fare anche quelle cose, mentre cercavano la causa. Nessun oggetto poteva essere lasciato libero perché qualcosa di più importante richiedeva attenzione.

Asha richiamò l'ultima commutazione ordinaria. Il salto del sensore non corrispondeva a un cambiamento coerente delle altre misure né a una diversa posizione degli attuatori. Jonas concluse il giro e fissò lo strumento vicino alla postazione, con l'ingresso libero.

«Le misure ambientali concordano fra loro», disse. «Entro i limiti, senza una tendenza in salita al momento.»

«Non useremo quel canale per decidere il prossimo passaggio», rispose Asha.

Spiegò a Elena quale parte del ciclo potevano gestire localmente e quali condizioni avrebbero richiesto una configurazione diversa. I materiali adsorbenti continuavano a fare il proprio lavoro; il difetto non li aveva trasformati in elementi inerti. Ma non potevano affidare il momento della commutazione a una lettura che cambiava senza riscontro. La procedura prevedeva una gestione temporanea basata su intervalli conservativi e controllo indipendente dell'atmosfera, con verifica delle posizioni effettive dopo ogni comando.

Elena lesse i limiti d'impiego sul documento locale. «Quanto presidio?»

Asha indicò le voci. Non era necessario tenere una mano sui comandi in permanenza; era necessario che qualcuno avesse esplicitamente il compito di controllare, sapesse quando intervenire e non fosse contemporaneamente assegnato a un lavoro incompatibile.

Leila separò sullo schermo il canale sospetto dagli altri. Non cancellò il valore e non lo sostituì con quello di Jonas, come se lo strumento portatile fosse diventato parte del controllore. Gli attribuì lo stato corretto e predispose la registrazione delle azioni locali. Le protezioni non dipendenti da quel canale rimasero attive.

«Conferma gestione locale temporanea», disse Asha.

Leila lesse la configurazione. Gabriel verificò sul pannello. Solo allora Asha eseguì il passaggio.

Elena seguì la prima sequenza fino al termine. Le posizioni richieste e quelle rilevate coincisero. Il circuito percorse il tratto previsto senza irregolarità, mentre Jonas ripeteva la misura. Il sensore sospetto ebbe un'altra oscillazione che, questa volta, non comandò nulla.

Fu quello il momento in cui Elena si accorse di aver irrigidito la mandibola. La rilassò e chiese l'aggiornamento da comunicare agli altri.

Asha lo dettò senza alzare gli occhi. Sistema in funzione, canale instabile escluso dalla regolazione, gestione locale sorvegliata. Verifiche in corso. Non disse risolto.

Elena inviò il messaggio, poi aprì il prospetto dei turni. I nomi avevano già assegnazioni per il resto della giornata. Spostarne uno significava lasciare un altro compito in attesa; non bastava aggiungere una riga sotto la precedente.

«Posso restare fino alla sostituzione», disse Asha quando vide comparire la modifica.

«Non sappiamo ancora quando sarà.»

«So che cosa sto guardando.»

«Deve saperlo anche chi ti dà il cambio.»

L'ingegnera smise di scorrere il documento. Elena attese la protesta. Arrivò invece una domanda pratica.

«Chi prende il controllo?»

Concordarono le persone in base alle abilitazioni e agli incarichi che potevano rinviare. Il passaggio non avrebbe coinciso con una fase da lasciare a metà. Chi subentrava avrebbe assistito a un ciclo completo e ricostruito dal registro ciò che era stato modificato. Asha sarebbe rimasta reperibile per un problema reale, non per evitare di scrivere una consegna leggibile.

Jonas chiese che anche il campionamento avesse un responsabile distinto. «Se lo facciamo tutti, prima o poi pensiamo che l'abbia fatto un altro.»

Elena inserì il compito. Il prospetto perse la simmetria pulita con cui era cominciato il turno: un controllo scientifico rinviato, manutenzione non urgente spostata, un intervallo libero diventato sorveglianza. Non cancellò gli spazi di riposo per far tornare la forma.

Nel pomeriggio Daniel portò il riferimento del modulo sensore disponibile. Lo mostrò ad Asha insieme alla documentazione di compatibilità, ma la confezione rimase chiusa. Leila voleva ancora escludere il collegamento e l'acquisizione prima che consumassero un ricambio. Elena approvò l'ordine dei controlli. Aspettare aveva un costo in attenzione; sostituire la parte sbagliata ne avrebbe avuto uno materiale, senza togliere il primo.

Quando il nuovo presidio si presentò, Asha gli fece leggere lo stato dagli strumenti. Non gli disse in anticipo quale valore aspettarsi. Elena rimase fino alla verifica del primo comando consegnato: lettura della procedura, annuncio, controllo delle posizioni, annotazione. Chi subentrava individuò una sigla non esplicitata nella nota e ne chiese il significato.

Asha la sostituì con il nome completo del punto di misura.

Solo allora lasciò la postazione. Attraversò il passaggio tirandosi a un appiglio e per poco non urtò con il gomito la cornice. Elena non lo interpretò come il segno di un crollo imminente. Era abbastanza per ricordarle che la precisione dei tecnici non li rendeva inesauribili.

Prima del proprio riposo, la comandante controllò la consegna: aria nei limiti, rimozione attiva, nessuna deriva concordante con gli scarti del sensore, gestione manuale ancora necessaria. L'elenco dei controlli mancanti era più corto. Non era vuoto.

Spense il proprio schermo senza chiudere la sessione operativa degli altri. Avrebbe dormito con persone al lavoro dall'altra parte della tenda, come aveva fatto per tutta la traversata. Questa volta dovette ricordarsi che era una parte della soluzione, non un modo per sottrarsi.

Al risveglio Elena lesse la consegna prima di aprire la tenda. La gestione locale era proseguita senza superare i limiti previsti. Le misure indipendenti non avevano mostrato un aumento persistente; il canale sospetto aveva continuato a produrre scarti intermittenti. I controlli eseguiti

durante il presidio avevano ristretto il problema al modulo sensore, senza trovare irregolarità nell'alimentazione o nella catena a valle.

Si fermò sulla nota conclusiva di Leila. Il difetto seguiva il modulo nei confronti consentiti dalla procedura; non compariva nel percorso di acquisizione verificato separatamente. Non era una certezza sulla causa interna. Era una base sufficiente per la sostituzione.

Nel vano tecnico Asha aveva già fissato la custodia degli attrezzi. Gabriel proteggeva l'accesso al punto di isolamento elettrico. Il flusso necessario alla rimozione restava assicurato dalla configurazione prevista per l'intervento; avrebbero lavorato sul modulo di misura senza fingere di poter spegnere il bisogno d'aria della nave.

Daniel arrivò con la confezione e la scheda d'inventario. Elena notò che il bordo trasparente era ancora integro. Asha lesse il riferimento dal componente installato, Daniel quello sull'etichetta, Leila controllò la corrispondenza con il documento di bordo. Verificarono anche la revisione e le condizioni di conservazione.

«È quello previsto», disse Asha.

«Disponibilità dopo il prelievo?» chiese Elena.

Daniel le mostrò la voce. Quel ricambio non sarebbe più stato una possibilità intatta nello stivaggio. Avrebbe cominciato a invecchiare dentro il circuito, come quello che stavano per togliere. Elena approvò il prelievo e Daniel registrò il cambiamento prima di aprire la confezione.

Gabriel annunciò l'isolamento della sola alimentazione interessata e ne verificò l'assenza al punto di lavoro. Asha scollegò il modulo secondo la sequenza. Una vite rimase trattenuta nella propria sede; un connettore oppose la resistenza prevista e poi si liberò. Non accadde nulla che potesse trasformare l'intervento in un gesto brillante. Ogni passaggio prese il tempo necessario a non doverlo ripetere.

Elena rimase sul margine del vano. Aveva una visuale imperfetta ma sufficiente; per vederci meglio avrebbe dovuto occupare lo spazio dove Gabriel controllava i collegamenti. Si impose di non avanzare.

Il modulo rimosso appariva integro. Non aveva una bruciatura, una crepa o un odore capace di spiegare il comportamento. Asha lo mise nella custodia di segregazione e vi associò il riferimento dell'anomalia. Non lo dichiarò recuperabile solo perché era intero.

«Non lo apriamo qui», disse Gabriel.

«Non oggi», rispose lei.

Elena riconobbe in quella precisazione una disciplina che doveva applicare anche a se stessa. Conservare una parte per un'analisi futura non significava assegnare subito qualcuno a eseguirla.

Il nuovo modulo entrò nella sede. Asha verificò i collegamenti, Gabriel ripristinò l'alimentazione quando il vano fu nelle condizioni previste e Leila seguì l'avvio dal terminale. Il valore comparve stabile, quasi banale dopo tutte le ore dedicate a quello vecchio.

Nessuno lo festeggiò. Asha chiese il tempo di stabilizzazione previsto dal costruttore.

Jonas prese una nuova misura al punto di confronto. Leila riportò accanto al dato del modulo quello dello strumento indipendente, con tempi e incertezze separati. Elena guardò la piccola differenza fra i due numeri e aspettò che Asha la valutasse. Non aveva senso pretendere che strumenti diversi scrivessero le stesse cifre fino all'ultima posizione; aveva senso sapere se lo scarto rientrasse nei criteri della prova e se restasse coerente nel tempo.

«Confronto accettabile», disse l'ingegnera. «Adesso vediamo il ciclo.»

Rimasero in gestione locale durante la prima verifica. Il sensore seguì la variazione attesa senza i salti del precedente. Le posizioni degli attuatori corrisposero ai comandi; le altre misure non mostrarono anomalie associate. Poi ripeterono il controllo dopo il passaggio successivo, senza abbreviare l'attesa perché il risultato sembrava già chiaro.

Elena lasciò il vano per mangiare qualcosa. Attraversando il modulo abitativo incontrò Daniel, che stava aggiornando le attività spostate. Gli chiese se fossero comparsi problemi nell'inventario idrico.

«Nessuna nuova discrepanza», rispose. «Restano le restrizioni.»

Lei annuì. Aveva avuto per un momento il desiderio irragionevole che aver risolto un problema concedesse una tregua anche agli altri sistemi. La nave non teneva quel genere di contabilità. Il ramo alternativo dell'acqua restava indisponibile e il sensore nuovo non gli restituiva nulla.

Quando tornò, Asha le mostrò i risultati delle verifiche. Leila indicò quali comandi sarebbero tornati al controllore e quali sorveglianze sarebbero rimaste nelle consegne. Jonas confermò la coerenza delle misure ambientali, non l'assenza futura di rischio. Gabriel aveva chiuso il punto di lavoro, controllato gli attrezzi e verificato che nessun collegamento fosse rimasto sollecitato dal rimontaggio.

Elena autorizzò il rientro in automatico secondo la procedura. Asha annunciò il passaggio; Leila lo

verificò sul registro e sullo stato effettivo. La successiva commutazione arrivò dal sistema, non da una persona. La seguirono fino al termine.

Solo dopo quella prova l'ingegnera si staccò dal terminale.

«Configurazione affidabile ripristinata. Controlli aggiuntivi nella consegna.»

Elena le chiese se il presidio continuo potesse essere sciolto. Asha consultò ancora il prospetto, poi assentì. Jonas ripose lo strumento senza rendere inaccessibile la custodia. Il medico aveva ancora la fascetta di fissaggio sul polso; se ne accorse quando cercò di chiuderla e la liberò con un gesto impaziente.

«Vi servono altri dati per il rapporto?» domandò.

«Quelli delle misure, già registrati», disse Leila. «Non devi restare.»

Elena guardò i tre terminali, la custodia con il modulo escluso e l'etichetta della confezione aperta. Avrebbero potuto raccontare quelle ore come la dimostrazione di essere capaci di cavarsela. Non sarebbe stato falso. Sarebbe stato incompleto se avessero omesso lo strumento indipendente, il documento corretto a metà, le persone date al cambio e il pezzo che non era più nello stivaggio.

Chiese a Daniel di mantenere visibili nel riepilogo entrambe le informazioni: sistema tornato alla configurazione ordinaria e ricambio impiegato.

«Non soltanto il segno verde», precisò.

Daniel aggiunse il collegamento al movimento d'inventario. Poi le mostrò il tempo di lavoro assorbito dall'anomalia, distinto da quello previsto per la prova. Elena lo lesse fino in fondo. Era tempo sottratto ad altre verifiche, ma anche tempo che avevano saputo organizzare senza consumare tutta la lucidità disponibile.

Asha chiuse la scheda dell'intervento lasciando aperta quella di revisione delle procedure. La riga sull'autorizzazione terrestre era ancora fra i punti da correggere. Elena non le chiese di occuparsene subito. La assegnò a un turno successivo, con una seconda lettura obbligatoria, e per la prima volta da quando il valore aveva cominciato a saltare nessuno dovette restare alla postazione soltanto per impedire che un automatismo obbedisse alla misura sbagliata.

Elena ritrovò Malik al terminale condiviso quando il vano tecnico era già stato richiuso. Il navigatore non aveva aperto una traiettoria sullo schermo. Aveva davanti la nuova versione dell'inventario e il riferimento al rapporto di Asha.

«Sto aspettando l'ultima verifica di Daniel», disse.

Lei si fissò all'appiglio vicino. «Sul consumo?»

«Sul modo in cui lo riportiamo. Il sensore sostituito non cambia la massa di cibo che abbiamo. Cambia quello che possiamo sostenere di sapere sull'affidabilità.»

Elena lesse la nota. Non conteneva una probabilità precisa di sopravvivenza: non avevano dati sufficienti per attribuirne una alla loro situazione. Descriveva invece le capacità rimaste, gli interventi possibili e le dipendenze che si erano fatte più strette. Era meno facile da confrontare di una colonna di numeri, e proprio per questo richiedeva attenzione.

«Non voglio che una riparazione riuscita sparisca dentro una riduzione dei margini», disse.

Malik si voltò. «Non la faccio sparire. Il sistema funziona. Anche questo è scritto.»

Elena si accorse del tono con cui aveva parlato. «Lo so. Voglio che si vedano entrambe le cose.»

«È quello che sto cercando di fare.»

Aspettarono Daniel senza riempire la pausa con altre verifiche già assegnate a qualcuno. Dal modulo vicino arrivò il suono breve di una custodia chiusa. Elena seguì con lo sguardo il bordo del terminale, dove il rivestimento si era consumato sotto le dita di chi lo usava come appoggio. Prima del silenzio aveva considerato quella traccia un dettaglio da segnalare al rientro. Adesso non voleva trasformare ogni segno d'uso in un presagio.

Daniel confermò la corrispondenza fra il movimento del ricambio e il riepilogo. Malik inserì il collegamento, bloccò la versione per il confronto e ne aprì una copia di lettura.

Il caso di prosecuzione conservava il margine operativo previsto, con le restrizioni idriche e la manutenzione aggiornata. Le risorse di Approdo restavano separate: non erano una riserva cui attingere in volo e il loro stato richiedeva ancora verifiche locali. I casi di deviazione terrestre non avevano acquisito il tempo, il cibo o l'affidabilità necessari soltanto perché continuavano a essere disponibili sullo schermo. Il rinvio manteneva moto e consumi propri. Nessuna riga diceva attesa come se fosse un luogo dove fermarsi.

«Hai cambiato il termine?» chiese Elena.

«No. Il giorno 40 resta la scadenza operativa con i margini propulsivi adottati.»

Malik mostrò gli input aggiornati e i punti controllati. Il difetto del sensore non aveva modificato

la geometria della traiettoria. La sua sostituzione non rendeva più lungo il tempo consentito dalle scorte. Restavano questioni diverse da considerare insieme, non valori da sommare per ottenere una risposta unica.

«E dopo?» domandò lei, pur conoscendo la distinzione che voleva sentir mantenere.

«Dopo non compare una parete. Cambiano i costi e si esce dall'alternativa che abbiamo delimitato. Il termine non certifica che il ritorno sia sostenibile fino a quel giorno.»

Elena controllò che la frase fosse nel testo, non soltanto nella spiegazione orale. C'era. Sotto, Malik aveva conservato il richiamo alle preparazioni necessarie prima della scadenza.

«Non voglio ritrovarmi a decidere mentre voi aspettate già ai comandi.»

«Neppure io.»

Daniel si agganciò accanto a loro. Fece scorrere l'elenco delle attività e indicò quelle che richiedevano controllo incrociato. Non occorreva avviarle in quel momento per sapere che occupavano tempo. Elena chiese che fossero distinguibili dalle manutenzioni da eseguire comunque, qualunque fosse stato l'esito della deliberazione. Non voleva che una preparazione presentata come neutra diventasse una scelta compiuta senza nominarla.

Concordarono la versione da distribuire. Input, casi scartati e motivazioni sarebbero rimasti accessibili, come Tomás aveva chiesto nel primo confronto. Elena verificò anche che non fossero finiti nel rapporto dettagli clinici individuali: il costo dei presidi era rilevante, le conversazioni private con Jonas no.

Poi lasciò il terminale a Malik e aprì il resoconto della prova su quello vicino.

Asha aveva separato l'esercitazione interrotta dall'intervento reale. La prima non poteva essere dichiarata completata soltanto perché il secondo era riuscito. Alcune sequenze erano state applicate davvero, altre restavano da verificare. Il rimando al consulto terrestre aveva una correzione assegnata; le istruzioni per il presidio temporaneo avrebbero ricevuto le precisazioni emerse durante il cambio. Il ricambio era rintracciabile. Il modulo rimosso era segregato e non contato fra le parti pronte all'uso.

Elena aggiunse una nota sul coordinamento. Aveva dovuto liberare persone da compiti differibili e far rispettare il riposo anche quando nessuno voleva allontanarsi. Non scrisse che l'equipaggio aveva dimostrato di poter fare a meno di chiunque. Avevano usato strumenti costruiti sulla Terra, manuali scritti da persone assenti e una parte preparata prima del lancio. La loro capacità era

reale proprio nella sua forma concreta, con tutte quelle dipendenze.

Nora passò nel corridoio e si fermò quando Elena la chiamò.

«La distribuzione del rapporto passa sul canale comune. Mi confermi che l'avviso non interferisce con gli intervalli personali?»

«Posso lasciarlo disponibile ai cambi turno. Per la convocazione userò il canale di servizio.»

«Nessuna richiesta di accesso ai messaggi.»

Nora la guardò con un'espressione asciutta. «Non era prevista.»

«Bene.»

Elena la lasciò andare. Si rese conto che aveva ripetuto una regola già stabilita perché quella sera aveva bisogno di riconoscere qualcosa che non fosse stato rimesso in discussione da un componente guasto. La regola restava; non occorreva chiedere a Nora di rassicurarla anche su quello.

Sul calendario trovò lo spazio per l'inizio della deliberazione al giorno 35. Prima avrebbe distribuito i dati e lasciato a ciascuno il tempo di leggerli senza occupare gli intervalli di riposo. Le domande sui calcoli avrebbero avuto un percorso visibile, così una spiegazione ricevuta da uno non sarebbe rimasta ignota agli altri.

Scrisse l'ordine dei lavori. Confronto dei dati aggiornati, chiarimento delle ipotesi, esposizione delle posizioni. Si fermò prima di aggiungere una formula che suonasse come una votazione già concordata. La consultazione doveva essere reale; anche la responsabilità del comando doveva restare riconoscibile. Avrebbero definito quei termini apertamente, non attraverso il formato di una convocazione.

Rilesse il testo dalla prospettiva di chi sperava ancora di tornare. Non trovò un esito nascosto nell'oggetto, ma tolse un'espressione che riduceva le alternative a una verifica conclusiva. Non stavano convocando dodici persone per certificare il lavoro di Malik. Stavano per discutere che cosa fare di vite che nessuna tabella poteva rendere equivalenti.

Prima di inviare, aprì ancora il riepilogo ambientale. Il nuovo sensore seguiva il ciclo con uno scarto accettabile rispetto ai controlli. La consegna riportava sorveglianza ordinaria integrata dalle verifiche aggiuntive, senza il presidio che aveva occupato la postazione durante il difetto. Non c'era una nuova richiesta in attesa del suo intervento.

Elena tornò alla convocazione. Nel campo degli allegati erano presenti il confronto aggiornato, l'inventario e il resoconto della prova, con i collegamenti alle versioni precedenti. Controllò i destinatari: tutti e dodici, compresa lei.

Poi inviò l'avviso per il giorno 35 e rimase a guardare la conferma di distribuzione, senza aggiungere una frase che promettesse di sapere già dove li avrebbe portati.

Il diritto di dissentire

Il giorno 35 Elena dovette aspettare che Daniel liberasse lo schermo comune dal prospetto dei pasti. C'erano ancora due confezioni fissate alla parete, accanto al punto dove Malik avrebbe mostrato le traiettorie. Sofia ne staccò una e chiese di chi fosse. Nessuno rispose subito; poi Gabriel la riconobbe, la chiuse e la sistemò nella rete degli oggetti da riporre.

Elena aveva preparato un'apertura più solenne di quella stanza. La cancellò dalla memoria prima di parlare.

«Avete tutti la stessa revisione?»

Daniel indicò il riferimento sul proprio terminale. Gli altri controllarono; Pavel impiegò qualche secondo per raggiungere la pagina corretta. Non era una formalità. Nei giorni precedenti erano circolate domande su tempi di volo, consumi e manutenzione, e ciascuna risposta era stata aggiunta alla raccolta comune. Elena non voleva che una spiegazione data fra due turni diventasse il vantaggio privato di chi aveva fatto la domanda.

Attese che Pavel annuisse. Dodici persone occupavano quasi ogni appiglio utile. Lei si era assicurata a un ritegno accanto allo schermo, ma da lì vedeva soprattutto la nuca di Nora; si spostò, lasciando che la cintura la fermasse più indietro.

«Prima dei risultati, dobbiamo chiarire come prenderemo la decisione. Oggi ascolteremo le posizioni e le obiezioni. Le riporteremo insieme alle risposte. Non vi chiederò di eleggere una traiettoria.»

Tomás alzò gli occhi dal terminale.

«Quindi è una consultazione.»

«Sì. La responsabilità dell'ordine resta mia.»

«E se la consultazione dice una cosa diversa da quella che vuoi ordinare?»

Elena sentì l'impulso di correggere quel vuoi. Lo lasciò stare.

«Dovrò motivarlo. Dovrò rispondere alle obiezioni, non soltanto allegarle. E non scriverò che siamo tutti d'accordo se non lo siamo.»

«Non chiedo una frase migliore nel verbale.»

«Lo so.»

Non aggiunse che la sua autorità era prevista prima del lancio. Tomás conosceva le regole quanto lei. Prima del lancio, però, nessuno aveva dovuto immaginare davvero quel tipo di ordine. Richiamare il contratto avrebbe risposto alla domanda su chi potesse firmare, non a quella sul perché gli altri dovessero continuare a fidarsi.

Daniel chiese se chiunque avrebbe potuto correggere il resoconto della propria posizione.

«Prima della versione definitiva», rispose Elena. «E le correzioni resteranno riconoscibili. Non useremo una sintesi per togliere le differenze.»

Malik portò sullo schermo il confronto aggiornato. Non iniziò dalla linea di Marte; aprì la pagina delle condizioni comuni. Era un gesto che Elena apprezzò, pur conoscendone il costo: avrebbero dovuto guardare ancora una volta l'elenco delle cose che non sapevano.

La nave continuava il trasferimento già iniziato. L'attesa non costituiva una posizione ferma nello spazio. Le soluzioni terrestri esaminate restavano raggiungibili in termini di traiettoria soltanto sotto condizioni che non chiudevano il bilancio della permanenza a bordo. Alcune dipendevano da un recupero esterno non confermato. Nessuna offriva loro un mezzo verificato per ottenere quel recupero.

«Il termine operativo resta il giorno 40», disse Malik. «Non è il giorno dopo il quale la Terra diventa irraggiungibile secondo le leggi della dinamica. È il limite adottato per questa decisione, con questi margini. Le preparazioni vengono prima.»

Tomás fece scorrere una pagina.

«E il limite non rende sostenibili i casi che arrivano prima.»

«Esatto.»

«Voglio che resti anche questo. Altrimenti sembra che stiamo buttando via un ritorno pronto.»

Malik lo aggiunse al riepilogo delle precisazioni senza difendersi. Elena osservò il riferimento comparire sui terminali. Quell'intesa fra loro non aveva risolto il contrasto, ma impediva che il contrasto venisse attribuito a un errore che nessuno sosteneva.

Daniel mostrò l'inventario. Le risorse di superficie comparivano ancora sotto la dicitura «risorse di superficie, accesso non acquisito». La lunghezza di quella formula costringeva la colonna a occupare più spazio delle altre. Non l'aveva abbreviata.

«Non le abbiamo caricate sulla Aurora perché le vediamo in un rapporto», disse. «Per usarle dobbiamo arrivare, completare la cattura, scendere e raggiungerle.»

«E trovarle utilizzabili», aggiunse Mei.

Leila precisò quali riscontri provenissero dalle unità automatiche e quali dati restassero legati ai registri del caricamento. Elena la lasciò finire senza chiederle una probabilità unica. Un numero avrebbe dato un aspetto compatto a incertezze che non dipendevano tutte dalla stessa cosa.

Asha intervenne quando Daniel arrivò alla manutenzione. Il ramo idrico alternativo era indisponibile; quello attivo continuava a superare i controlli previsti. Il modulo sensore sostituito non figurava più fra i ricambi pronti, mentre il pezzo rimosso restava segregato. Le verifiche aggiuntive della rimozione dell'anidride carbonica continuavano nelle consegne.

«Il sistema funziona», disse Asha. «Questo non restituisce il componente che abbiamo usato.»

Pavel si sporse per leggere un rimando. «Il lavoro sul circuito dell'acqua è nel piano ordinario?»

«Il controllo sì. Un nuovo intervento no: non ne stiamo assumendo uno come inevitabile.»

«E non assumiamo neanche che non ce ne saranno.»

Asha confermò. Elena registrò la distinzione senza ripeterla ad alta voce. Cominciava a riconoscere il rischio di quell'incontro: avrebbero potuto produrre frasi sempre più esatte fino a non avere più tempo per pronunciare quelle decisive.

Chiese se qualcuno avesse individuato un errore nei dati distribuiti che modificasse il confronto. Gabriel volle verificare un rinvio fra il prospetto energetico e le utenze ammesse durante il volo. Daniel lo aprì e mostrarono insieme che il carico era già incluso. Sofia domandò se le colture fossero considerate una fonte di cibo durante la traversata. Non lo erano.

«Nemmeno come margine favorevole?»

«No», disse Daniel.

Lei si assicurò che il rimando fosse visibile, poi chiuse la pagina.

Elena si accorse di avere la lingua secca. Bevve dalla propria sacca senza interrompere la pausa. Aveva desiderato per giorni che quel lavoro si concludesse; ora che le domande tecniche trovavano risposta, il sollievo non arrivava. Si stavano togliendo soltanto la possibilità di fingere un equivoco.

«Possiamo tornare su ogni ipotesi», disse. «Se emerge un fatto nuovo lo esaminiamo. Ma non vi chiederò di presentare come dubbio tecnico una ragione che è diversa.»

Tomás sganciò il terminale dal supporto e lo fissò alla cintura. Per parlare non gli serviva più guardarlo.

«Allora la mia ragione è questa», disse. «Non sappiamo chi stiamo lasciando.»

Nessuno gli chiese di fare un nome. Elena conosceva quello del suo compagno e si impose di non cercarlo nella propria memoria come una spiegazione sufficiente. Sarebbe stato più comodo ascoltare un uomo che voleva salvare una persona sola. Tomás stava chiedendo conto anche di tutte le altre.

«Abbiamo studiato come raggiungere le scorte», proseguì. «Era necessario. Abbiamo studiato il ritorno, ed era necessario anche quello. Ma se la conclusione è che torniamo soltanto quando sappiamo già di poterci arrivare vivi, non stiamo dando nessun peso a chi potrebbe aspettare.»

Sofia liberò un piede dal ritegno, lo sistemò di nuovo e parlò senza alzare la voce.

«Quanto peso vorresti dargli?»

«Non lo so esprimere in una colonna.»

«Non ti sto chiedendo una colonna. Sto chiedendo che cosa potremmo fare una volta esaurite le risorse.»

«Potremmo trovare qualcuno prima.»

«Sì. E potremmo non trovarlo.»

Tomás annuì, con un movimento breve che Elena non seppe interpretare come irritazione o riconoscimento.

«Vorrei che il fatto di non sapere valesse in entrambe le direzioni.»

«Vale», rispose Sofia. «Ma non riempie le nostre riserve in nessuna delle due.»

Elena vide Gabriel abbassare lo sguardo. Per un momento temette che quella frase diventasse il punto oltre il quale non si sarebbero più ascoltati. Non intervenne subito. Sofia aveva ancora il terminale chiuso contro il petto, come se dovesse trattenersi dal tornare ai documenti per proteggersi.

«Io non voglio morire per dimostrare che non li abbiamo abbandonati», disse infine. «E non voglio dover chiamare egoismo il fatto che vorrei vivere.»

Tomás aprì la bocca, ma lei continuò.

«Non sto dicendo che tu l'abbia chiamato così. Sto dicendo che è questo il punto in cui arrivo ogni volta. Se difendo Marte, sembra che debba vergognarmi di essere ancora qui.»

Elena avvertì una pressione sotto lo sterno, una reazione più fisica della commozione. Aveva pensato spesso a sua figlia durante le verifiche dei calcoli. Non si era concessa di domandarsi se desiderasse davvero tornare o se desiderasse soprattutto non essere la persona che ordinava di allontanarsi. Nella stanza nessuno poteva risolvere quella differenza al posto suo.

«Non ti chiedo di vergognarti», disse Tomás. «Chiedo che il rischio non venga considerato inaccettabile soltanto perché riguarda noi.»

«Riguarda tutti noi», disse Jonas.

Il medico aveva ascoltato con le braccia raccolte, ancorato accanto a un passaggio che doveva lasciare libero. Si spostò quando Leila si scostò per dargli spazio.

«Possiamo assumerci dei rischi», continuò. «Ma non siamo dodici vite senza legami finché non le mettiamo in rapporto con quelle terrestri. Anche chi è qui ha qualcuno che potrebbe volerlo vivo.»

«Non sappiamo se ci sia ancora», disse Tomás.

«Appunto.»

Jonas lasciò trascorrere qualche istante.

«E voglio essere preciso su un'altra cosa. Non firmerò una dichiarazione di morte collettiva. Non come medico, non come membro dell'equipaggio. Non abbiamo le prove per farla.»

«Non te l'ho chiesta», disse Elena.

«Lo so. Ma non voglio che diventi una condizione implicita per proseguire. Non serve dichiararli morti per dire che non possiamo raggiungerli.»

Nora sollevò il viso. «E ascoltare non significa che possiamo tornare. Vorrei che non fosse necessario scegliere anche fra queste due cose.»

Elena la guardò, cercando di non trasformare il suo intervento in una testimonianza a favore di Marte. Nora aveva il diritto di parlare del proprio lavoro senza che la falsa voce diventasse ogni volta la prova di qualcosa sul suo dolore.

«La ricezione continua», rispose. «Non è una concessione legata all'esito di questa riunione.»

Mei chiese la parola per contestare un'espressione usata nelle domande preparatorie: rifugio sicuro. Approdo era una destinazione con risorse depositate e controllori che rispondevano; non una garanzia.

«Se scegliamo Marte, scegliamo anche di verificare quello che manca», disse. «Il ghiaccio sulle mappe non è acqua nella sacca. Però almeno lì potremo lavorare su qualcosa che possiamo raggiungere.»

Gabriel aggiunse che mantenere in funzione i sistemi di superficie avrebbe richiesto scelte. Non sarebbe bastato atterrare e riaccendere il programma originale. Pavel domandò che i tempi di manutenzione rimanessero nel confronto anche se non si verificavano altri guasti durante l'attesa.

«Un turno senza guasti è un turno usato», disse. «Non è un ricambio restituito.»

Elena raccolse le richieste. Non cercò una frase che le unificasse. Accanto alla posizione di Tomás scrisse ricerca dei dispersi e rischio accettabile, poi gli chiese se quella sintesi bastasse.

«Manca il dovere di provare.»

Lo aggiunse.

Sofia volle che fosse riportato anche il rifiuto di considerare le vite a bordo una risorsa spendibile senza limite. Jonas chiese di distinguere la sua osservazione medica dalla posizione sulla rotta. Malik disse che avrebbe risposto a nuove ipotesi verificabili, ma non avrebbe scelto i parametri per produrre il risultato preferito da qualcuno.

La discussione riprese sui casi di recupero esterno. Tomás non sosteneva di avere un segnale; chiedeva quanto fosse lecito attribuire probabilità nulla a un aiuto non osservato. Malik gli mostrò che non era stato fatto: l'aiuto figurava come condizione non verificata, non come impossibilità.

Elena li lasciò confrontare finché il richiamo del cambio turno comparve sui terminali. Si accorse che stava cercando il momento in cui tutti avrebbero smesso di avere ragione almeno su una cosa. Quel momento non sarebbe arrivato.

Sospese la seduta per le attività di bordo e il riposo. Chi avesse avuto un'obiezione ulteriore poteva inserirla nel percorso comune; non occorreva restare svegli per difenderla di persona. La ripresa era fissata al giorno 36.

Quando gli altri cominciarono a sganciarsi, Tomás rimase ancora al proprio appiglio.

«Hai già deciso?»

Elena avrebbe potuto rispondere che stava valutando. Era vero, ma non tutto.

«Non vedo una soluzione terrestre che possa ordinare. Devo ancora rispondere a quello che hai detto.»

«Non è la stessa cosa che trovare un'altra soluzione.»

«No.»

Tomás annuì e si spinse verso il passaggio. Elena rimase con i documenti aperti. Lesse il dovere di provare, poi la frase di Sofia. Non ne cancellò nessuna.

Alla propria postazione iniziò le motivazioni dall'obiezione più difficile, non dalla conclusione. Scrisse che la possibilità di superstiti non era stata esclusa. Sotto, lasciò spazio per spiegare perché questo non bastasse a rendere ordinabile il ritorno. Il campo rimase vuoto abbastanza a lungo da far attenuare lo schermo.

Alla ripresa, il giorno 36, Elena trovò Tomás intento a leggere il riepilogo con Daniel. Non interruppero la conversazione quando arrivò. Stavano correggendo il riferimento a una soluzione esclusa: la sintesi rimandava alla pagina dei risultati, mentre Tomás voleva che conducesse anche alle condizioni iniziali.

Daniel completò il collegamento. Elena aspettò che la modifica si propagasse alla versione comune, poi si assicurò allo stesso ritegno della seduta precedente.

La nave non offriva nessun segno del fatto che quella mattina fosse diversa. Asha aveva terminato la consegna dei controlli aggiuntivi e Gabriel portava ancora una custodia di strumenti fissata al fianco. Jonas gli indicò che occupava il passaggio; Gabriel la spostò senza staccarla. Ciascuno era arrivato da un lavoro che avrebbe dovuto riprendere.

Elena aprì il resoconto.

«Prima dell'ordine, verifichiamo che le posizioni siano riportate correttamente.»

Non lesse tutto ad alta voce. Mostrò i punti modificati e chiese se mancassero obiezioni già presentate. Sofia precisò che non aveva preteso di escludere ogni rischio per chi era a bordo. Tomás confermò che il proprio dissenso riguardava il peso assegnato alla ricerca dei superstiti, non un errore individuato nei conti. Jonas trovò separata la sua dichiarazione sull'assenza di prove di morte dalla valutazione della destinazione.

Elena recepì l'ultima precisazione di Sofia. Il testo risultò meno netto, più difficile da leggere. Lo preferì così: la chiarezza non doveva essere ottenuta attribuendo agli altri posizioni più semplici delle loro.

«Sono emersi nuovi dati che cambiano il confronto?»

Malik rispose di no. Daniel confermò lo stato dell'inventario adottato. Leila non aveva nuove conferme che trasformassero le risorse di Approdo in risorse già disponibili. Nora riferì che non c'erano nuovi contatti terrestri verificati.

Elena ascoltò l'ultima risposta come tutte le altre. Non le chiese di ripeterla né di aspettare ancora. Aveva temuto che proprio in quel momento qualcuno rivolgesse gli occhi verso la postazione di comunicazioni, cercando una sospensione dell'ordine in un segnale. Nessuno lo fece.

Portò sullo schermo la propria motivazione.

«Ho deciso di proseguire verso Marte e di preparare la correzione pianificata.»

Pronunciò la frase senza leggere. Poi guardò il testo, perché le ragioni non si riducessero a quello che sarebbe riuscita a ricordare sotto gli sguardi degli altri.

«Le soluzioni di deviazione terrestre esaminate non coprono il tempo di volo con le risorse disponibili. Quelle che dipendono da un recupero esterno richiedono un aiuto che non abbiamo confermato e che non possiamo considerare parte della nostra capacità operativa. Rimandare non mantiene inalterate le alternative: consuma risorse e tempo di preparazione.»

Fece una pausa. Il viso di Tomás rimase immobile. Elena si costrinse a non rivolgersi soltanto a lui.

«Marte non è una destinazione sicura. Le riserve richiedono cattura, discesa, accesso e verifiche. Anche una volta raggiunte restano finite. È però la destinazione per la quale disponiamo di una sequenza operativa sostenuta dai margini attuali, senza supporre un soccorso.»

Asha abbassò lo sguardo sul documento. Sofia teneva un pollice sotto il bordo del terminale; Elena notò il gesto e perse per un istante il punto. Lo ritrovò nella riga successiva.

«Alla richiesta di cercare eventuali superstiti non rispondo che non esistono. Non lo sappiamo. Rispondo che non posso ordinare di consumare la capacità di sopravvivenza della nave per raggiungerli senza una soluzione sostenibile. È una scelta di cui assumo la responsabilità, non una conclusione contenuta nei dati sull'impatto.»

Quando smise di parlare, non ci fu una risposta collettiva. Elena sentì quanto sarebbe stato facile riempire quella pausa con una domanda che costringesse tutti a rassicurarla. Non domandò se avessero capito, né se fossero con lei.

Tomás guardò il riferimento del documento.

«Voglio che la mia posizione resti allegata all'ordine. Non in un riepilogo separato che fra due revisioni non si trova più.»

«Resterà collegata all'ordine e alle motivazioni.»

«E che non ci sia scritto che, dopo aver ascoltato le ragioni, ho ritirato la richiesta.»

«Non l'hai ritirata.»

«No.»

Elena confermò il collegamento sullo schermo. Non gli chiese di sottoscrivere la propria motivazione. La firma necessaria per emettere l'ordine era la sua; le attestazioni di lettura avrebbero documentato la ricezione, non l'approvazione.

Daniel volle controllare come sarebbero apparse nel riepilogo. Aprì la vista usata durante le consegne e mostrò il campo a Elena.

«Qui basta una parola sbagliata per far sembrare che chi ha letto abbia aderito.»

Elena gli fece distinguere l'accesso al documento dalla presa visione dell'incarico operativo. Non avrebbe preteso che qualcuno firmasse un pensiero per poter continuare a lavorare. Aspettarono che entrambi i rimandi fossero leggibili; intanto Gabriel si sganciò per lasciare passare una sacca dimenticata accanto al supporto. L'attenzione della stanza si disperse per qualche istante, poi tornò al testo. Elena trovò utile quella piccola interruzione: nessuno poteva scambiare la gravità del momento per una sospensione delle cose concrete.

Jonas indicò un passaggio.

«Qui si parla di continuare verso le riserve. Vorrei che fosse esplicito anche nel testo dell'ordine:

non stiamo cambiando lo stato dei dispersi.»

Elena lesse di nuovo la frase. Nelle motivazioni lo aveva scritto; nell'ordine operativo no. Aggiunse la precisazione senza relegarla a una nota. La decisione non certificava il destino della popolazione terrestre né spiegava l'assenza di risposte lunari.

Nora domandò se gli invii ordinari mantenessero il programma.

«Sì. Ascolto e invii continuano. L'accesso personale non cambia.»

Leila chiese che eventuali aggiornamenti fossero trattati secondo le procedure già in vigore e non come eccezioni affidate alla sensibilità di chi fosse di turno. Elena confermò. Se ci fossero state nuove informazioni, le avrebbero verificate; non avrebbero finto che una decisione rendesse impossibile apprendere altro. Ma un evento ancora incompleto non avrebbe fermato automaticamente ogni attività della nave.

Malik fece una domanda sull'autorizzazione alla preparazione. Elena distinse le fasi: l'ordine fissava la destinazione e consentiva di predisporre la correzione; l'esecuzione avrebbe richiesto i controlli e le condizioni previste. Nessuno doveva confondere la firma con il permesso di saltare un controllo.

Rilesse la versione definitiva. Trovò un noi avevamo valutato nella motivazione e lo sostituì: il confronto era stato comune, la decisione no. Non voleva appropriarsi del lavoro degli altri, ma neppure usarlo per distribuire una colpa che ancora non sapeva nominare.

Firmò.

La conferma comparve senza suono. Elena rese disponibili ordine, motivazioni, posizioni e riferimenti ai calcoli nello stesso insieme di documenti. Poi attese che ciascuno potesse raggiungerli dal proprio terminale.

Pavel fu il primo a chiedere dove fosse il piano dei lavori successivi. La domanda non conteneva sollievo. Elena ne fu grata proprio per questo: non le offriva assoluzione, soltanto la possibilità di rispondere a qualcosa che ora toccava fare.

Elena mostrò il piano di preparazione senza prolungare la riunione in una distribuzione completa degli incarichi. Servivano le verifiche di navigazione, il controllo della sequenza e la compatibilità con lo stato aggiornato della nave; i dettagli sarebbero stati consegnati alle persone responsabili, con tempo sufficiente per leggerli e contestarli. I controlli ordinari non erano sospesi. Riparare un rapporto fra loro non avrebbe reso meno necessaria la consegna dell'acqua.

Quando i primi si allontanarono, Sofia rimase a sistemare un fermo dello schermo comune che non tratteneva bene il bordo. Elena le chiese se avesse bisogno di aiuto.

«No. Se continuiamo a lasciarlo così, la prossima volta qualcuno tirerà tutto il supporto.»

Elena aspettò che avesse terminato, poi sganciò il proprio terminale. Avrebbe voluto dirle che il suo intervento aveva contato. Non lo fece lì, accanto a Tomás, come se dovesse premiare chi le aveva fornito l'argomento più utile. Le chiese soltanto di segnalare il fermo se avesse continuato a cedere.

Sofia provò ancora il bordo, annuì e raggiunse il passaggio.

Tomás attese che ci fosse spazio, poi si avvicinò a Elena.

«Prima di andare da Malik, devo dirti una cosa.»

Lei fissò il terminale alla cintura. «Dimmi.»

«Posso eseguire il mio compito. Non voglio che tu debba indovinarlo dal fatto che mi presenterò alla postazione.»

Elena lo guardò. Nella discussione aveva sentito con chiarezza la sua opposizione; soltanto adesso comprese quanto avesse temuto quella frase nella forma contraria.

«Sei in condizioni di farlo?»

«Sì. Se cambiano, lo segnalo come per qualsiasi altra operazione.»

Non c'era ostentazione nella risposta. Tomás non le prometteva di diventare improvvisamente immune alla stanchezza; stava indicando una responsabilità precisa e il modo in cui avrebbe segnalato un limite.

«Non ti chiederò di ritirare il dissenso», disse Elena.

«E io non userò i controlli per rifare la votazione che non abbiamo fatto.»

La parola votazione le sembrò ancora estranea a quello che avevano vissuto. Tomás la lasciò fra loro e continuò.

«Ma se trovo una discrepanza la porto fino in fondo.»

«È quello che ti chiedo.»

«Anche se ci fa perdere tempo.»

«Anche allora. Dovremo sapere quale discrepanza e quale tempo, non chi l'ha trovata.»

Tomás si sfregò una guancia con il dorso delle dita. Elena notò i piccoli segni lasciati dalla barba e distolse lo sguardo, come se quel particolare fosse più privato di tutto ciò che si erano detti davanti agli altri.

«Non sono convinto», disse lui.

«L'ho capito.»

«Non soltanto della scelta. Non sono convinto che riuscirò a pensarla come una cosa giusta fra un anno.»

Elena sentì il proprio desiderio di rispondergli che avrebbe avuto un anno per discuterne. Sarebbe stata una promessa travestita da incoraggiamento.

«Non so come la penserò io», disse invece. «So perché l'ho ordinata.»

Tomás annuì. Non si strinsero la mano. Per raggiungere la navigazione dovettero lasciar passare Jonas, che riportava una custodia al comparto medico. Si separarono sullo stesso appiglio e per qualche istante Elena dovette occuparsi soltanto di non urtare con il ginocchio un bordo.

Alla postazione Malik aveva già aperto la revisione della soluzione scelta. Daniel controllava il riferimento dell'inventario a cui la preparazione doveva essere associata. Elena vide Tomás avvicinarsi allo schermo senza prendere subito posto davanti ai comandi. Chiese prima quale fosse il documento da cui Malik stava leggendo.

Il navigatore glielo indicò.

«Questo è il calcolo di riferimento. La sequenza va ancora ricontrollata sullo stato attuale.»

«Parto dagli input, allora.»

Elena assegnò a Malik la verifica della soluzione e a Tomás e Daniel i controlli incrociati previsti, evitando che la stessa persona si limitasse a confermare il proprio lavoro in una forma diversa. Chiese che le dipendenze dai sistemi di bordo fossero richiamate nelle rispettive consegne. Asha e Gabriel avrebbero dovuto verificare ciò che ricadeva nelle loro competenze senza essere trattenuti alla navigazione in attesa di una domanda.

Daniel aprì il calendario dei lavori.

«Qui c'è un intervallo di riposo prima della seconda lettura.»

«Resta», disse Elena.

«Se troviamo qualcosa che richiede di rifare il confronto?»

«Me lo portate subito. Non usiamo il giorno 40 come se fosse tempo libero fino all'ultimo minuto.»

Malik inserì il richiamo nella consegna. Il limite era già nei documenti, ma Elena voleva che comparisse anche dove si assegnava il lavoro, non soltanto dove lo si giustificava. Una scadenza conosciuta da tutti poteva comunque diventare, per ciascuno, un problema che qualcun altro stava gestendo.

Tomás domandò di vedere il percorso previsto per l'interruzione della sequenza. Malik aprì il documento corrispondente. Non attivarono nulla: lessero riferimenti, condizioni e responsabilità. Daniel trovò un collegamento che conduceva alla versione generale invece che all'insieme aggiornato e lo segnò per la verifica, senza sostituirlo sulla fiducia.

Elena rimase abbastanza da capire che non stavano recitando l'inizio di un lavoro per rassicurarla. Tomás aveva già smesso di guardarla dopo ogni domanda. Malik rispondeva rivolgendosi al calcolo, e Daniel separava ciò che era pronto da ciò che doveva ancora essere controllato. La collaborazione aveva ripreso una forma riconoscibile, ma non cancellava la conversazione nel modulo abitativo.

Si allontanò prima di diventare un quarto controllo senza un compito definito.

Alla propria postazione trovò le conferme di accesso ai documenti e un aggiornamento delle attività ordinarie. Aprì prima quest'ultimo. Il ramo idrico attivo restava sottoposto ai controlli locali e al bilancio nelle consegne. La rimozione dell'anidride carbonica funzionava in automatico con le verifiche aggiuntive. Non c'era una richiesta che imponesse di modificare le restrizioni condivise.

Poi tornò all'ordine.

Avrebbe potuto aggiungere una nota personale all'equipaggio. Aveva parole che sembravano adatte: fiducia, futuro, necessità. Le provò mentalmente e le sentì chiedere agli altri qualcosa in cambio. Fiducia avrebbe potuto significare non dubitate; futuro avrebbe potuto suonare come una ricompensa garantita. Chiuse il campo senza scrivere.

Nel resoconto trovò ancora la posizione di Tomás, raggiungibile dallo stesso punto delle

motivazioni. La aprì. Il testo non era diventato meno difficile per il fatto che adesso portasse anche il riferimento all'ordine firmato. Non chiedeva una risposta ulteriore quella sera; chiedeva di non essere riscritto in seguito come un passaggio superato da tutti.

Elena controllò che il collegamento funzionasse anche dal riepilogo destinato alle consegne. Poi passò alla preparazione operativa.

Alla navigazione le voci arrivavano distinte ma non abbastanza chiare da seguirne ogni parola. Udì Tomás chiedere di ripartire da una condizione iniziale e Malik rispondergli di aspettare che la aprisse. Non cercò di ascoltare meglio. La presenza di quel confronto non era un ostacolo al proprio ordine: era una delle cose necessarie perché potesse essere eseguito.

Sullo schermo il lavoro aveva ancora lo stato di preparazione. Le verifiche non concluse erano visibili, ciascuna con il proprio responsabile. Elena confermò le assegnazioni e lasciò aperta la pagina. La Aurora continuò il suo volo senza alcuna accensione.

La manovra

Il giorno 40 Nora trovò la propria sacca di lavoro fissata nel posto sbagliato. La sacca non era libera di muoversi, ma Nora, una volta sistemata nel ritegno, non sarebbe riuscita a raggiungerla. La staccò dalla rete, controllò che fosse chiusa e la assicurò accanto al terminale. Dentro c'erano adattatori che probabilmente non avrebbe usato. Per un momento pensò di riporli altrove, poi lasciò tutto com'era: voleva evitare una ricerca nel mezzo della sequenza.

Alla navigazione Daniel stava leggendo un riferimento. Tomás lo confrontò sul proprio schermo prima di rispondere. Malik teneva aperti i dati iniziali, non la rappresentazione della traiettoria che Nora aveva visto tante volte nei giorni precedenti.

«È la revisione associata all'inventario corrente», disse Daniel. «Il rinvio generale è rimasto nella cronologia delle modifiche. Da qui si apre l'insieme verificato.»

Tomás seguì il collegamento e tornò indietro. «Confermato.»

Quel lavoro era continuato mentre Nora dormiva, mangiava e svolgeva i propri turni. Ne aveva letto le consegne, ma vedere il riferimento corretto sotto il dito di Daniel le diede un'impressione diversa: non stavano per abbandonare una pagina incompleta. Avevano avuto tempo per trovarvi qualcosa che non andava e correggerlo.

Sulla sua postazione, la coda degli invii era pronta per il cambiamento d'assetto. Nora verificò che i dati acquisiti sarebbero rimasti registrati anche se il collegamento ad alto guadagno non avesse mantenuto la geometria utile. La manovra non doveva fingere una continuità radio che la nave non poteva garantire. Il ricevitore non era stato spento per rendere più netto quel momento; la disponibilità del collegamento dipendeva anche da dove avrebbero rivolto gli apparati.

Leila arrivò con il terminale fissato all'avambraccio. Non guardò subito il riepilogo di Nora. Aprì il percorso di registrazione e ne seguì i riferimenti fino alla destinazione dei dati.

«Questo resta indipendente dalla riproduzione audio?»

«Sì. Il ramo escluso non è richiamato.»

Leila controllò la configurazione effettiva, poi confrontò i tempi degli ultimi blocchi acquisiti. Nora la lasciò lavorare. Aveva imparato a riconoscere il fastidio che provava quando qualcuno verificava qualcosa di cui era certa. Non era diminuito; aveva soltanto smesso di prenderlo per un'obiezione ragionevole.

Le mostrò anche dove sarebbero comparsi eventuali intervalli senza acquisizione. Leila aprì la vista di controllo e tornò alla sequenza temporale.

«Così non sembra che due blocchi consecutivi nel file siano necessariamente consecutivi nel tempo», disse.

«L'indicazione resta anche nell'esportazione.»

La verificarono su un segmento già disponibile, senza introdurre interruzioni per provare il sistema. Nora ripristinò poi la vista operativa e controllò di non aver lasciato aperto un percorso di lavoro al posto di quello previsto per la manovra. Leila seguì anche quel ritorno, finché entrambe ebbero davanti la stessa configurazione effettiva.

«Registrazione pronta», disse Leila. «Nessun nuovo ingresso terrestre da consegnare.»

Nora riportò lo stato nella pagina comune. Avrebbe potuto scrivere ancora nessuno, ma quella parola apparteneva a lei, non al registro.

Pavel passò dietro le postazioni per controllare lo stivaggio. Fermò un lembo di tessuto che sporgeva da una chiusura e lo ripiegò dentro. Chiese a Nora di provare la sacca senza aprirla. Lei la tirò verso di sé; il punto di fissaggio tenne.

«Durante l'accensione non inseguirla», disse.

«Se parte, la considero una tua consegna.»

Lui controllò un secondo fermo. «Allora la fisso meglio.»

Il breve scambio la aiutò più di quanto avesse previsto. Non perché alleggerisse ciò che stavano facendo, ma perché Pavel non le chiese come si sentisse. Le restituì una sacca che poteva essere controllata con una trazione.

Nora si sistemò nel ritegno. Nella direzione della spinta prevista, le cinghie avrebbero impedito al corpo di spostarsi rispetto alla postazione. In volo libero le sembrarono subito troppo presenti. Allentò appena un tratto, verificò di poter raggiungere i comandi necessari e lo regolò di nuovo. Il suo mestiere non richiedeva di assumere il controllo dei propulsori; richiedeva di non perdere i dati e di non intralciare chi lo faceva.

Sentì Asha dare il proprio riscontro a Elena. Il circuito idrico attivo non mostrava nuove discrepanze; il ramo alternativo restava indisponibile. La rimozione dell'anidride carbonica era in automatico e i controlli aggiuntivi erano stati eseguiti. Gabriel confermò le condizioni energetiche

e la disponibilità delle utenze necessarie. Non dissero che tutto era perfetto. Elencarono ciò che avevano verificato e ciò che rimaneva nella configurazione già accettata.

Elena raggiunse il proprio posto e lesse gli stati prima di parlare. Nora la vide soffermarsi su una voce, chiedere a Gabriel il riferimento della verifica e attendere che lui lo aprisse. Non stava cercando un motivo per fermarsi. Almeno, Nora non lo trovò nella domanda: riguardava una condizione concreta, ricevette una risposta concreta.

Malik avviò il confronto finale delle condizioni iniziali. Daniel ricostruì il valore adottato della massa dalla configurazione e dall'inventario, mentre Tomás controllò che la sequenza caricata corrispondesse alla soluzione approvata. Le risposte arrivavano senza sovrapporsi. A una pausa più lunga Nora alzò gli occhi; Daniel stava scorrendo fino al termine di una pagina, non aspettando il suggerimento di Malik.

«Controllo concluso», disse infine.

Tomás richiamò le condizioni d'interruzione. Nora non cercò di impararle ascoltandole in quel momento: le aveva già lette per capire quali chiamate dovessero comparire nel suo registro. Si concentrò sulle differenze fra una verifica eseguita e una semplice disponibilità dichiarata. Sentì il pilota chiedere una conferma, riceverla da Malik e proseguire soltanto allora.

Avrebbe voluto osservare il suo viso più a lungo. L'ultima volta che avevano parlato da soli era stato più facile discutere dell'origine di un frammento che di dove sarebbero andati. Adesso Tomás era poco distante e non c'era niente che lei dovesse dirgli. Tornò allo schermo prima che la propria attenzione diventasse una richiesta.

Il rapporto da trasmettere dopo la manovra era ancora una bozza tecnica. Conteneva il riferimento all'ordine di Elena, non una formula che proclamasse una partenza. La Aurora viaggiava verso Marte da prima del silenzio. Quel giorno avrebbero modificato velocità e geometria entro la missione già in corso, consumando parte di ciò che consentiva ancora di scegliere altro.

Nora si accorse di aver trattenuto il respiro durante l'ultima lettura della sequenza. Espirò e spostò il cursore nel campo corretto.

Elena chiese i riscontri conclusivi. Malik confermò la soluzione; Tomás e Daniel diedero quelli dei propri controlli. Nora confermò registrazione e configurazione delle comunicazioni. Anche il suo sì entrò nella raccolta delle condizioni necessarie, senza diventare un voto.

«Autorizzata l'esecuzione secondo la sequenza verificata», disse Elena.

Nora registrò l'ordine. Poi liberò dallo schermo tutto ciò che non le serviva durante l'accensione. Rimase visibile un insieme di tempi, stati e destinazioni dei dati. Lo spazio recuperato le parve enorme.

Il cambiamento d'assetto cominciò senza offrire a Nora una direzione da guardare. Sullo schermo gli indicatori si mossero; il suo corpo, trattenuto al sedile, non le disse quale parte del cielo fosse ora davanti alla nave. Per un istante cercò un riferimento nel bordo del terminale. Era la cosa meno utile che potesse fare: il terminale si muoveva insieme a lei.

Tomás seguì la rotazione e la riduzione del moto residuo. Malik confrontò l'orientamento raggiunto con quello richiesto; Daniel lesse da una vista separata. Le chiamate rendevano distinguibili fasi che, per chi avesse soltanto ascoltato il rumore ordinario della ventilazione, sarebbero sembrate un'attesa unica.

Nora marcò la variazione di disponibilità del collegamento. Il registro continuava a ricevere i dati interni. Nessuna indicazione le chiedeva di intervenire e questo, invece di rassicurarla, le lasciò spazio per pensare al propellente ancora nei serbatoi. Fra poco una parte sarebbe stata fuori dalla nave. Non avrebbe avuto più senso tornare sulla quantità approvata come su una parola da sostituire in un documento.

Si impose di leggere la riga successiva, non di fissare quella appena completata.

Tomás annunciò la fase precedente l'accensione. La sequenza preparò il sistema di propulsione nelle condizioni previste. Nora seguì il proprio flusso di telemetria senza tentare di sostituirsi alle letture dei piloti. Vide comparire gli stati attesi e registrò le chiamate. Daniel confermò un riscontro; Malik lasciò passare un intervallo prima di dare il successivo. Nessuno contava ad alta voce per rendere l'istante più solenne.

Quando cominciò la spinta, Nora la riconobbe nella cinghia prima che nel suono.

Il corpo si appoggiò al ritegno con una pressione leggera, continua. Un cavo corto, assicurato soltanto a un'estremità, si dispose diversamente accanto al terminale. Il resto rimase dov'era. Non c'erano penne che cadevano, persone in piedi o un pavimento tornato improvvisamente necessario. C'era una direzione lungo la quale ogni oggetto non vincolato avrebbe iniziato a spostarsi rispetto alla nave.

La vibrazione raggiunse il supporto del terminale e, attraverso il contatto, le dita. Nora le sollevò per capire se fosse davvero lì, poi le riposò. Non stava ascoltando il motore attraverso lo spazio: era la struttura a portarle quel lavoro lontano dalle postazioni.

«Accensione confermata», disse Tomás.

Malik riferì l'andamento. Daniel seguì i riscontri senza ripetere ogni parola del navigatore. Il tempo trascorso avanzava accanto alle misure, ma Nora finì per guardare più spesso il canale che attestava la continuità della registrazione. Non voleva che di quell'operazione restassero soltanto i valori conclusivi. Serviva il percorso per capire come ci fossero arrivati.

Pensò alla Terra senza immaginarla distrutta. Le venne in mente una strada che non aveva un nome operativo, il punto in cui sua madre si fermava per scegliere se passare davanti al mercato. La memoria non comprendeva un cielo né un volto. Era il tratto di marciapiede consumato accanto a una grata, visto da bambina e poi migliaia di altre volte. Si sorprese di quanto potesse essere preciso qualcosa che non le serviva a fare nulla.

Una chiamata di Tomás la riportò al registro. Aveva sentito ogni parola; non aveva perso un dato. Eppure provò vergogna per essersi allontanata col pensiero, come se la traiettoria richiedesse da lei una concentrazione capace di cancellare il motivo per cui era difficile.

Controllò la destinazione dei dati. Il flusso era integro.

L'accelerazione rimase modesta ma abbastanza presente da rendere insolita la posizione delle spalle. Nora avrebbe voluto sollevarne una, poi decise di aspettare. Il disagio non segnalava un problema. Dall'altra postazione Tomás chiese un riscontro e Daniel glielo diede dopo averlo verificato. La loro cura non aveva assunto un tono eroico. Si parlavano come prima dell'ordine, quando una differenza fra due letture meritava attenzione senza dover significare altro.

Elena rimase sul circuito operativo. Nora ne vedeva il profilo oltre uno schermo, ma non cercò una reazione. Era già abbastanza difficile non leggere ogni movimento degli altri come un giudizio su ciò che stavano facendo.

La fine dell'accensione arrivò attraverso una chiamata prevista, non un allarme. La pressione del ritegno si attenuò; il corpo mantenne per un istante l'aspettativa di quella direzione e Nora si sentì spostata anche se non si era mossa. Il piccolo cavo accanto al terminale smise di obbedire alla spinta, restando nella posizione raggiunta finché una vibrazione non lo fece oscillare.

«Arresto confermato», disse Tomás.

Le chiamate continuarono. Nora aveva immaginato che l'assenza della spinta avrebbe prodotto sollievo; ricevette invece una nuova lista di cose da non confondere. Motore spento non significava sistema già riconfigurato. Sequenza conclusa non significava traiettoria verificata con la precisione necessaria. Malik chiese di mantenere la raccolta prevista per il confronto successivo.

Daniel controllò gli stati conclusivi della propulsione. Gabriel confermò i primi riscontri energetici. Elena non sciolse subito le postazioni: aspettò che ogni responsabilità avesse un risultato o una consegna esplicita.

Nora chiuse il segmento principale del registro lasciando attiva l'acquisizione. Conservò insieme tempi della sequenza, stati e riferimenti delle letture. Il campo destinato all'esito non conteneva ancora la parola riuscita. Scrisse invece ciò che poteva sostenere: accensione e arresto eseguiti, controlli successivi in corso.

L'assetto cambiò ancora secondo il piano. Quando tornarono condizioni utili per il collegamento, Nora verificò il percorso radio prima di rimettere in servizio la coda predisposta. Non vi trovò una risposta in attesa. Non aveva ragione di aspettarsela proprio allora, e si accorse di averlo fatto lo stesso.

Malik abbassò per un momento le mani dal terminale.

«I dati della spinta sono coerenti con la correzione richiesta. Completiamo la determinazione con le misure successive.»

Nora riportò la frase senza abbreviarla. Avrebbe avuto il tempo di cercare parole più accessibili nel rapporto; lì serviva che il limite restasse attaccato al risultato.

Quando Elena consentì di lasciare i ritegni secondo gli incarichi, Nora sganciò una cinghia e si fermò. Il suo corpo non andò verso Marte. Rimase accanto al terminale, in volo libero, finché lei non cercò un appiglio. Fu quel gesto ordinario, non la spinta appena terminata, a farle capire che avrebbero dovuto continuare la giornata.

Prima di tornare alla sacca di lavoro, Nora aiutò Leila a recuperare un fermo che non si era aperto del tutto. Non c'era niente di rotto: il nastro era rimasto sotto tensione contro il bordo. Bastò scaricarlo nella direzione giusta. Leila lo ripiegò con attenzione, poi tornò alla propria postazione per completare il confronto dei dati acquisiti.

Nora avrebbe voluto bere. La sacca dell'acqua era al suo posto e poteva raggiungerla; continuò tuttavia a rimandare finché vide Jonas passare e ricordò che nessuna restrizione aveva modificato l'idratazione prevista. Bevve lentamente, con un fastidio rivolto soltanto a sé stessa. Non avrebbe conservato un'alternativa terrestre rinunciando a quel sorso.

I controlli ordinari ricomparvero uno dopo l'altro nella pagina dello stato nave. Asha confermò le verifiche locali del ramo idrico attivo e l'assenza di una nuova discrepanza in crescita. Le strisce testimoni erano asciutte. La rimozione dell'anidride carbonica continuava in automatico; i

confronti aggiuntivi restavano nella consegna, come prima dell'accensione. Gabriel riportò i riscontri energetici e l'andamento termico dopo la manovra. Non fu necessario aggiungere un intervento alle attività già previste.

La mancanza di un guasto non produsse applausi. Consentì a Pavel di riporre una custodia e a Jonas di chiedere chi dovesse ancora mangiare. La domanda passò per la navigazione, dove nessuno aveva lasciato del tutto i propri dati.

Nora preparò la parte narrativa del rapporto. Scrisse una prima frase e la cancellò quasi subito. La frase «La Aurora aveva scelto Marte» era breve, ma nascondeva la persona che aveva emesso l'ordine e trasformava gli altri in una volontà unica. Ripartì dal riferimento alla decisione di Elena e dalla correzione eseguita. Lasciò uno spazio per la verifica della traiettoria ancora in corso.

Più tardi Malik la chiamò a vedere il confronto. Non le mostrò una linea che si separava drammaticamente da un'altra; aprì le misure usate per aggiornare lo stato di volo e il loro accordo con la soluzione richiesta. Tomás aveva completato il proprio controllo. Daniel teneva accanto l'inventario aggiornato del propellente, con la distinzione fra stime adottate e riscontri disponibili.

«È questa la versione da collegare al rapporto», disse Malik.

Nora confrontò il riferimento prima di copiarlo. «E la deviazione?»

Il navigatore non le rispose indicando un colore.

«Con la geometria risultante e il propellente residuo non rientra più nei margini che avevamo adottato. Manteniamo le condizioni del confronto. Non la riscriviamo come un ritorno che fino a poco fa fosse sostenibile.»

Tomás seguì il passaggio nel documento. «Questo deve rimanere nella sintesi.»

«Rimane», disse Nora.

Non gli chiese se adesso si sentisse diversamente. Vedeva quanto fosse facile fare della sua presenza una notizia rassicurante: il pilota aveva eseguito la manovra, dunque il contrasto era finito. Il testo dell'ordine diceva il contrario e lei non aveva motivo di sapere più di quel testo.

Daniel le mostrò l'aggiornamento delle riserve. Il consumo non compariva due volte, né la quantità destinata alle fasi successive risultava trasformata in disponibilità libera. Nora seguì la riga fino al riferimento corretto; Daniel chiuse la vista soltanto quando lei ebbe finito.

«L'acqua resta nel bilancio con le limitazioni attuali», disse. «Le scorte di superficie sono ancora fuori dall'inventario di bordo.»

«Non ho intenzione di caricarle nel messaggio.»

Lui la guardò, poi vide che stava parlando sul serio. «Bene. Oggi sarebbe facile scrivere che abbiamo finalmente risolto qualcosa di più.»

Nora tornò alla propria postazione con il rapporto aggiornato. Lo lesse ad alta voce senza registrare. La lingua operativa aveva il vantaggio di impedirle alcune bugie; aveva anche il difetto di permettere frasi da cui non emergeva che a bordo c'erano persone.

Aggiunse il numero dei presenti. Non un'affermazione sul resto dell'umanità: dodici membri dell'equipaggio sulla Aurora. Indicò che i sistemi essenziali erano in servizio con le limitazioni già documentate e che la nave proseguiva verso la destinazione pianificata. Per la situazione terrestre mantenne la formulazione verificabile: nessun nuovo contatto confermato.

Elena lesse il testo sul terminale di Nora. Controllò i collegamenti all'ordine, alle motivazioni e alla posizione di Tomás, senza chiedere che il dissenso venisse ripetuto nella voce di chi trasmetteva. La documentazione tecnica allegata restava distinta dagli archivi personali.

«Qui si può capire che aspettiamo un'autorizzazione», disse, indicando una frase conclusiva.

Nora la rilesse. Aveva usato il vecchio modello del bollettino, quello che chiedeva riscontro delle operazioni e conferma del programma successivo. Tolse la richiesta di autorizzazione, non quella di un eventuale riscontro.

«Se qualcuno ascolta, deve sapere che cosa abbiamo fatto», disse.

«Sì.»

Elena non aggiunse altro. Nora controllò ancora i destinatari previsti e avviò la registrazione. Pronunciò l'identificazione della nave, il giorno di bordo e il riferimento del rapporto. Alla prima lettura incespicò su una parola, fermò e riprese dall'inizio. Nessuno le aveva chiesto una voce perfetta, ma non voleva che l'errore di lettura sembrasse un'interruzione del contenuto.

La seconda registrazione fu utilizzabile. La riascoltò per intero, poi la associò ai dati verificati. Non vi mise musica, immagini della nave o un saluto pronunciato a nome di tutti. Lasciò che fosse ciò che dichiarava di essere: un rapporto inviato da un equipaggio che continuava a lavorare.

Leila controllò con lei la preparazione della trasmissione. Quando il collegamento fu nella

configurazione utile, Nora avviò l'invio e ne seguì i riscontri locali fino al termine. La potenza erogata, la sequenza completata e l'assenza di errori rilevati a bordo non le dicevano chi, altrove, potesse ricevere.

Registrò l'emissione. Il campo del riscontro remoto rimase privo di conferma.

Non restò ferma davanti a quel campo per la durata di un possibile viaggio del segnale. Doveva archiviare il rapporto, consegnare lo stato del collegamento e lasciare proseguire il programma ordinario. Se una risposta fosse arrivata, la ricezione e le verifiche previste non avrebbero avuto bisogno dei suoi occhi fissi sullo schermo.

Passando verso il modulo abitativo, trovò Tomás intento a scaldare una confezione del pasto. Le fece spazio senza parlare della manovra. Nora gli disse soltanto che il rapporto era stato emesso e che i riferimenti erano quelli controllati insieme.

«Lo leggerò», rispose lui.

Nora annuì. Quella sera l'accesso al documento non avrebbe potuto essere scambiato per assenso. Continuò verso il proprio pasto, lasciandogli il tempo di finirlo senza testimoni.

La richiesta arrivò da Sofia mentre Nora stava fissando la confezione vuota nella raccolta prevista. Non riguardava una nuova trasmissione.

«Se volessi conservare una copia diversa da quella che uso, dovrei ascoltare tutto prima?»

Nora lasciò la confezione e si voltò. «No. Per copiare non serve riprodurre.»

«Lo so per il singolo messaggio. Intendo essere sicura di non tralasciare qualcosa.»

Leila, poco distante, sollevò gli occhi. «Possiamo controllare l'insieme degli oggetti e l'integrità. Non dobbiamo aprirne il contenuto.»

Sofia si strinse al proprio appiglio per lasciar passare Gabriel. «Ho delle registrazioni che cominciano male. Gente che sistema il dispositivo, una porta aperta. Non vorrei che venissero considerate scarti.»

«Non facciamo una selezione», disse Nora. «Né correzioni.»

Aveva risposto con troppa prontezza. Si fermò prima di aggiungere una promessa che non avevano ancora organizzato. Conservare non consisteva soltanto nel duplicare file; richiedeva sapere quali fossero stati copiati, dove e con quali possibilità di accesso. A bordo esistevano già

copie degli archivi, ma Nora non voleva affidare quella richiesta a una rassicurazione generale sul funzionamento del sistema.

Chiese a Sofia se potessero riprenderla con gli altri, limitandosi al problema tecnico. Non avrebbe detto chi desiderasse salvare che cosa.

«Puoi dire che l'ho chiesto io», rispose Sofia. «Basta che non diventi il turno in cui dobbiamo far sentire una voce.»

Più tardi, nello spazio comune, non si riunirono come per la deliberazione. Alcuni dovevano riprendere servizio; Asha ascoltò la prima parte e lasciò una domanda a Daniel prima di andare al controllo previsto. Nora spiegò che proponevano una verifica delle copie personali, separata dalle trasmissioni e dagli archivi tecnici. Chi lo desiderava avrebbe potuto autorizzare la copia del proprio insieme di messaggi senza consegnarne l'ascolto agli altri.

«Serve spazio nuovo?» chiese Gabriel.

Leila mostrò il piano disponibile prima di rispondere. Non avrebbero sovrascritto dati di missione né modificato il percorso della registrazione operativa. La prima attività sarebbe stata limitata a ciò che potevano verificare e mantenere con i supporti già disponibili.

Pavel chiese come avrebbero controllato una voce senza sentirla.

«Controlliamo che la copia coincida con l'originale», disse Nora. «Non che chi parla dica qualcosa di comprensibile. Se un messaggio era incompleto quando è arrivato, resterà incompleto. Lo indichiamo senza inventare la parte mancante.»

«E se è l'unico che ho lasciato sul terminale personale?»

«Lo includiamo dal percorso che autorizzi. Prima vediamo che cosa c'è, senza mescolare ricevuti e registrazioni tue.»

Mei intervenne per chiedere chi avrebbe potuto vedere l'elenco. Nora spostò verso di sé il terminale su cui aveva cominciato le note. Aveva scritto destinatario in una colonna che non aveva bisogno di esistere nel riepilogo comune. La tolse.

«Agli altri basta sapere se l'operazione è stata richiesta, completata o lasciata in sospeso. L'elenco dettagliato rimane personale.»

«Anche sapere chi non ha chiesto niente potrebbe diventare un elenco», disse Jonas.

Nora guardò la pagina. «Allora non pubblichiamo neanche quello. Teniamo gli incarichi necessari fra chi li svolge.»

Non le dispiacque essere corretta. Il piano acquistava forma proprio nei punti in cui aveva dato per scontato che una parola come riservato bastasse a proteggerli.

Elena ascoltò la proposta fino alla fine. Chiese che il lavoro non assorbisse gli intervalli di riposo né introducesse eccezioni improvvisate ai permessi personali. Per cominciare avrebbero eseguito solo copie autorizzate dai titolari, con verifica e posizione registrate privatamente. Nessuno doveva decidere quella sera un destino definitivo degli archivi.

Tomás, che aveva raggiunto il passaggio durante la conversazione, domandò se fosse possibile aggiungere materiale in seguito.

«Sì», disse Nora. «Una copia verificata non chiude l'archivio che usi.»

«E non lo manda da nessuna parte.»

«Non nella coda radio. Sono operazioni separate.»

Lui annuì senza dare subito un'autorizzazione. Nora non gliela chiese. Era una domanda sufficiente a cui rispondere, non una soglia oltre la quale tirarlo.

Le prime richieste furono poche. Leila predispose il percorso di copia; Nora verificò con lei i permessi e il modo in cui sarebbero stati conservati i risultati del controllo. Lavorarono su insiemi autorizzati senza aprire finestre di riproduzione. Sullo schermo scorrevano quantità, dimensioni e impronte digitali. Non comparve il volto di un familiare per annunciare che il trasferimento era completo.

Sofia tornò quando le dissero che il suo controllo era finito. Nora le mostrò dove trovare l'esito privato e come risalire all'insieme conservato.

«Anche gli inizi sbagliati?»

«Tutto quello che hai incluso. Non abbiamo tagliato niente.»

Sofia seguì il riferimento, poi chiuse la pagina. «Grazie.»

Non sembrò più serena in un modo che Nora sapesse leggere. Si occupò del proprio turno e lasciò il posto a chi doveva usare il terminale. La copia non richiedeva una reazione visibile per avere avuto senso.

Quando Nora raggiunse la cuccetta, portò con sé il terminale personale. Tirò la tenda abbastanza da non vedere il passaggio, senza chiuderla del tutto contro il flusso d'aria. Aprì il proprio archivio. Le registrazioni ricevute e le bozze comparivano in gruppi distinti, come sempre; quella sera le parve importante che restassero così anche nella copia.

Vide il messaggio della madre ancora fra quelli a cui rispondere. Non lo avviò. Ricordava la pianta spostata dal pianerottolo e quel particolare inutile che sua madre non era riuscita a ricordare durante la registrazione. Avrebbe potuto ascoltarlo, ma non aveva bisogno di dimostrare a nessuno di essere pronta.

Controllò invece che la bozza privata non fosse inclusa negli invii. Le parole incompiute erano ancora sue. La conservazione non le trasformava in una risposta arrivata, né in una promessa di completarla prima di dormire.

Autorizzò la copia dei due gruppi mantenendone la separazione. Il sistema le chiese conferma del percorso personale; lei lo verificò con l'esito dei controlli predisposti insieme a Leila. Durante il trasferimento non comparvero parole pronunciate da sua madre. Nora poté guardare avanzare il lavoro senza sentire che la nave intera stesse ascoltando con lei.

Quando il confronto delle impronte terminò, aprì il riepilogo privato e ne lesse l'esito. La copia risultava integra rispetto agli originali selezionati. Non la chiamò eterna, non pensò di aver messo al sicuro ciò che sulla Terra poteva essere accaduto. Aveva ridotto un rischio preciso: perdere anche quello che era già arrivato fino a loro.

Prima di chiudere il terminale controllò la consegna delle comunicazioni. Nessun nuovo contatto terrestre era stato confermato. La ricezione restava attiva secondo il programma e il rapporto della manovra figurava fra gli invii eseguiti, senza riscontro remoto.

Nora tornò alla pagina personale e lasciò il messaggio della madre fra quelli a cui rispondere. Poi spense soltanto lo schermo. Dall'altra parte della tenda qualcuno chiese spazio per passare con una custodia. Lei raccolse il gomito e lo lasciò passare.

Cattura

Al giorno 88 Elena trovò una chiazza chiara sul rivestimento accanto alla postazione di Leila. Non era umidità: il tessuto si era consumato dove, per mesi, avevano appoggiato il gomito per trattenersi davanti allo schermo. Leila aveva spostato il proprio sostegno più in basso. Anche il corpo della nave conservava il tempo trascorso dall'ultima manovra.

Nelle settimane intermedie avevano continuato a sostituire filtri, controllare il circuito idrico, mangiare le razioni assegnate. Le consegne riportavano ancora il ramo alternativo indisponibile e le verifiche aggiuntive del sensore. Nora aveva mantenuto il programma degli invii e dell'ascolto; nessun nuovo contatto terrestre era stato confermato. Marte era cresciuto nei dati prima che nelle immagini. Adesso imponeva orari che nessuno a bordo poteva rinviare.

«Questo è il rapporto esteso», disse Leila. «Non il riepilogo.»

Aveva disposto sullo schermo gli istanti delle misure accanto a quelli di ricezione. Elena riconobbe il riferimento dell'interrogazione, poi lasciò che fosse lei a percorrere il documento. Non voleva abituarla a saltare i passaggi solo perché la comandante li aveva già visti.

Le unità automatiche rispondevano con identità coerenti. Le serie dei serbatoi strumentati mostravano andamenti continui; alcuni contenitori di carico comparivano invece soltanto nei manifesti depositati prima della partenza. Leila aprì una fotografia tecnica dell'interno di un comparto. Un bordo scuro tagliava l'inquadratura e nascondeva parte di una rastrelliera.

«Non ho un'altra vista di quel lato.»

Daniel avvicinò il proprio terminale. «Quindi quei colli restano da ispezionare.»

«Sì. La chiusura del comparto è segnalata. Non posso dirti che cosa troverai dietro ogni imballaggio.»

Elena guardò la rastrelliera. Aveva studiato per anni immagini come quella, quando Approdo era ancora un insieme di prove, consegne industriali e promesse condizionate. Ora cercò il punto dove avrebbe potuto trattenersi con un guanto e aprire la prima cinghia. Il gesto le apparve più difficile di quanto ricordasse dalle simulazioni.

Mei ingrandì una pianta del sito senza sovrapporla alla fotografia.

«Le riserve trasportate sono qui. La zona da verificare per il ghiaccio è un'altra voce.»

«Quanto presto potremo usarla?» chiese Elena.

«Posso assegnare un ordine alle verifiche. Non una data all'acqua.»

Mei tracciò con il dito una linea che si interruppe prima del simbolo della base. Le mappe avevano risoluzioni diverse; il percorso utile alle ruote, quello possibile per una persona e quello necessario a un impianto non coincidevano automaticamente. Elena fece mantenere quelle distinzioni nella sequenza del primo sopralluogo, senza trasformarlo in un incarico già autorizzato. Dovevano ancora arrivare in orbita.

Gabriel chiese a Leila le serie energetiche. Le esaminò con le labbra socchiuse, tornando due volte all'intestazione di un gruppo di misure.

«Sono compatibili con la configurazione automatica dichiarata», disse. «Le utenze cambiano secondo il programma. Non vedo motivo di scartare questi dati.»

«E il passaggio all'abitato?»

«Lo verifichiamo sul posto. Il rapporto mi aiuta a preparare l'ordine di avvio. Non misura il carico che ancora non c'è.»

Elena annuì. Non chiese se la base fosse sicura. Sarebbe stata una domanda troppo larga, buona soprattutto per costringere qualcuno a darle una risposta rassicurante. Domandò invece quali controlli richiedessero accesso fisico e quali potessero essere completati prima della discesa. Gabriel e Mei finirono per contendersi uno spazio sullo schermo; Leila ne aprì un secondo e li lasciò lavorare.

Daniel mantenne le quantità di superficie fuori dal totale della nave. Elena vide la separazione nell'inventario e provò una breve irritazione irragionevole: erano abbastanza vicini da parlare dei comparti, ma non abbastanza da bere l'acqua che contenevano. Non disse nulla. Quella riga impediva proprio al suo desiderio di diventare una risorsa inesistente.

Quando uscirono dalla postazione, Jonas la attendeva presso lo stivaggio alimentare. Teneva una confezione fissata a una striscia di tessuto.

«Il turno di preparazione si sovrappone a quello che avevi segnato per mangiare.»

«L'ho visto.»

«E l'hai spostato dove?»

Elena cercò il programma sul terminale. Non lo aveva spostato. Jonas le porse la confezione senza commentare la scoperta.

Mangiarono trattenendosi a due appigli diversi. Attraverso il passaggio comparve Pavel con una custodia sottile; si fermò per lasciar finire Daniel, che stava verificando un ingombro all'accesso del secondo mezzo. Per tutto il viaggio quegli accessi erano esistiti come parti della nave da controllare. Adesso il materiale disposto accanto ai portelli annunciava che la separazione avrebbe avuto una data.

«Per la cattura voglio i controlli dei vincoli completati prima dell'ultimo turno di riposo», disse Jonas.

«Li avrai.»

«Anche il tuo.»

Elena strappò una piccola porzione di cibo. «Anche il mio.»

Più tardi Tomás e Daniel le mostrarono i manifesti dei due mezzi, sei posti ciascuno. Sul primo, accanto a Tomás, comparivano il suo nome e quelli di Asha, Gabriel, Mei e Pavel. Sul secondo Daniel avrebbe avuto Nora, Jonas, Sofia, Leila e Malik. Elena seguì i nomi senza spostarli. Le competenze necessarie erano distribuite come previsto, insieme ai limiti di massa e alle esigenze delle operazioni. Le sarebbe piaciuto tenere un'altra persona del secondo gruppo vicina a sé; non trovò una ragione operativa per chiederlo.

Sofia arrivò con l'elenco del materiale biologico. Non domandò spazio aggiuntivo. Chiese che le condizioni di conservazione restassero leggibili durante il trasferimento, anche se la verifica di un collo fosse slittata al turno successivo. Daniel aggiunse il richiamo al carico del secondo mezzo.

«Non apriamo niente per farlo vedere», precisò lei.

«Non c'è una visita di benvenuto in programma», rispose Daniel.

Sofia sorrise appena e gli lasciò la lista.

Alla fine del turno Elena tornò da Malik. Sullo schermo la traiettoria attraversava una regione colorata attorno a Marte; lui tolse la rappresentazione e aprì le condizioni d'ingresso. La cattura era ancora un'accensione futura. Le discese dipendevano da un'orbita non ancora acquisita, dalle verifiche della nave, dallo stato dei mezzi e dal sito.

«Manteniamo le preparazioni in parallelo», disse Elena. «Le autorizzazioni restano separate.»

Malik inserì il richiamo nella consegna. Lei controllò che la richiesta non avesse sottratto riposo a chi doveva svolgere la seconda lettura. Poi chiuse il proprio turno. Nel passaggio, la chiazza consumata accanto alla postazione di Leila le parve improvvisamente una cosa che avrebbe ricordato da un altro luogo.

Al giorno 91 Elena si infilò sotto il vincolo della postazione e trovò Tomás già sistemato. Il programma indicava duecentodieci giorni trascorsi dal lancio. Aveva pensato che quel numero le avrebbe suscitato qualcosa; guardandolo, si accorse invece di cercare l'ora dell'ultima osservazione.

Malik teneva aperti due risultati. Non li aveva sovrapposti.

«Non accetto ancora la soluzione ottica», disse.

Elena fermò la mano prima di fissare il terminale al sostegno. «Quanto cambia?»

Lui le mostrò lo scarto nel piano d'arrivo e le incertezze associate. Non era la differenza fra colpire Marte e mancarlo. Era sufficiente, però, a non poter trattare come equivalenti due ricostruzioni che avrebbero dovuto concordare. La dispersione non poteva essere rimpicciolita scegliendo quella che piaceva di più.

«Il confronto precedente?»

«Coerente. Questo gruppo nuovo sposta il risultato.»

Tomás richiamò la sequenza ancora non autorizzata. «I comandi sono inibiti. Abbiamo l'intervallo di verifica previsto.»

Elena guardò il tempo residuo nel programma. Non c'era bisogno di attribuire alla discrepanza un'urgenza maggiore di quella che aveva. C'era bisogno di non spendere l'intervallo discutendo se fosse davvero un problema.

«Conservate tutto. Malik ricostruisce dalle osservazioni grezze. Daniel, percorso separato. Non passatevi le conclusioni prima di averle fissate.»

Daniel si spostò al terminale libero. Leila collegò i registri di acquisizione all'insieme di lavoro e ne verificò la copia. Elena chiese a Nora di mantenere le registrazioni e di segnalare le limitazioni di assetto alle comunicazioni. Nessuno domandò quando sarebbe arrivata una valutazione da Terra.

Il primo impulso fu quello di stare dietro a Malik. Elena lo riconobbe mentre già si staccava dal sedile. Si fermò, tornò a fissare il vincolo e domandò invece quali verifiche potessero procedere senza dipendere dalla soluzione in esame. Tomás le indicò i controlli di configurazione; quelli che

richiedevano nuovi parametri restarono sospesi.

Asha confermò lo stato del supporto vitale. Nel riepilogo figurava ancora il ramo idrico alternativo indisponibile. Gabriel percorse i vincoli elettrici e termici della manovra, Pavel quelli degli oggetti assicurati. Elena ascoltò le chiamate fino alla fine. Il loro ritmo ordinario le impedì di misurare l'attesa soltanto attraverso i movimenti di Malik.

«Riferimenti geometrici coerenti», disse Daniel dopo un tratto di silenzio. «La differenza nasce con la serie più recente. Sto ricostruendo i tempi.»

Malik non alzò la testa. Leila aprì una colonna che Elena non riuscì a leggere da dove si trovava.

«Qui», disse infine. «Questo istante non è l'esposizione.»

Nessuno mosse ancora il risultato della navigazione. Leila isolò il record e mostrò l'intestazione completa. Il valore usato dal passaggio intermedio era l'istante in cui il prodotto elaborato era stato reso disponibile. Il tempo di acquisizione esisteva nel record sorgente, ma il gruppo appena importato aveva ereditato l'altro campo. Le immagini non erano false né il moto di Marte cambiato: era sbagliato il momento al quale quelle direzioni erano state associate.

Elena sentì le spalle allentarsi e non lo considerò ancora un permesso.

«Spiega il segno e l'entità dello scarto?»

«Lo stiamo calcolando», rispose Malik.

Leila lasciò intatti i dati conservati. Preparò su una copia l'associazione corretta, rendendo visibili il campo originale e quello impiegato. Daniel continuò dal proprio percorso. Quando mostrarono i risultati, lo scarto si ridusse entro la dispersione attesa. Malik tracciò la differenza prima e dopo la correzione; Daniel confermò senza aver ricevuto la sua soluzione.

Elena chiese che nel rapporto restassero leggibili entrambi i passaggi. Leila dispose accanto al confronto i riferimenti dei record originali, così chi avesse ripreso il lavoro al turno successivo non avrebbe dovuto fidarsi della loro memoria. Daniel controllò anche che l'esclusione del gruppo errato comparisse nella lista effettivamente usata dal calcolo.

Tomás esaminò il rapporto e tornò al tempo operativo. «Serve la nuova serie.»

Era già prevista come conferma finale. Elena ne autorizzò l'acquisizione nelle condizioni programmate, senza chiamarla una prova supplementare inventata per tranquillizzarli. Aspettarono che il ciclo producesse immagini utilizzabili. Leila lesse ad alta voce il riferimento

dell'acquisizione; Daniel lo confrontò nel record sorgente prima che i dati entrassero nel calcolo.

Per Elena l'attesa prese la forma di un fastidio sotto una cinghia. Il vincolo non stringeva troppo, ma la cucitura si era girata. Aveva tollerato posizioni peggiori per ore durante le esercitazioni. Quella mattina dovette imporsi di sistemarla: non c'era merito nel lasciare che una distrazione minuscola si aggiungesse alle altre. Tomás le tenne fermo il bordo del sostegno mentre lei fece scorrere il tessuto.

«Così?»

«Così.»

Fu un aiuto breve, privo di riconciliazioni. Elena gli fu grata anche per questo.

Le nuove osservazioni concordarono con la ricostruzione corretta. Malik mostrò le condizioni previste al punto di accensione, poi la dispersione e il margine disponibile per l'esecuzione. La cattura non richiedeva una manovra fuori programma per riparare l'errore di associazione: richiedeva che i parametri finali fossero calcolati dallo stato valido e controllati.

Daniel ripeté il confronto. Tomás esaminò orientamento, condizioni d'ingresso, criteri di arresto e risposte previste a una prestazione diversa da quella attesa. Elena gli chiese dove restassero dipendenze dal percorso errato.

«Il gruppo importato non viene più usato. La sequenza riceve questo stato verificato. Il richiamo al prodotto precedente è marcato escluso, non cancellato.»

«E il passaggio temporale?»

Leila indicò il controllo aggiunto alla consegna. «Verificato sul record sorgente anche per la nuova serie. La correzione del percorso di importazione resta un'attività distinta: qui non stiamo installando una modifica non provata.»

Elena seguì i riferimenti fino alle firme delle verifiche. Aveva ancora voglia di domandare se fossero sicuri. Scelse una domanda alla quale qualcuno potesse rispondere.

«C'è una condizione aperta che impedisca l'accensione?»

Malik negò per la navigazione. Tomás confermò per la sequenza e Daniel per il controllo indipendente. Asha e Gabriel completarono le rispettive chiamate; Jonas aveva verificato i vincoli delle persone e la preparazione fisica senza trasformarla in una promessa su come avrebbero reagito i corpi dopo il viaggio.

Elena registrò l'accettazione della soluzione. La discrepanza restò nel rapporto con la sua spiegazione e le prove, non venne ridotta a una nota perché non aveva prodotto danni.

Nora confermò che il registratore acquisiva. Sul canale locale la sua voce arrivò nitida.

Elena guardò l'insieme operativo un'ultima volta, poi smise di cercare un controllo che nessuno avesse ancora inventato.

«Soluzione accettata. Autorizzo la sequenza di cattura.»

Tomás confermò l'autorizzazione e richiamò la prima voce. Elena rispose quando arrivò il suo turno. L'assetto d'accensione non offriva la vista di Marte che aveva immaginato prima della partenza: davanti a lei c'erano indicatori, il bordo del terminale di Daniel e un piccolo filo chiaro rimasto impigliato nella cucitura di un guanto. Il pianeta era nei riferimenti della guida, nelle distanze che diminuivano, nella direzione verso cui la nave avrebbe dovuto perdere velocità.

Le operazioni di orientamento terminarono. Gabriel confermò lo stato delle utenze predisposte; Asha riferì che i sistemi necessari alla permanenza dell'equipaggio erano nella configurazione prevista. Le chiamate arrivavano da persone distribuite nella nave, ciascuna vincolata al proprio posto. Elena non poteva voltarsi per vederle tutte e non tentò di farlo.

«Registrazione continua», disse Nora. «Disponibilità radio secondo l'assetto. Nessuna conferma terrestre.»

Elena annotò mentalmente di non chiederglielo di nuovo durante l'accensione. Nora lo avrebbe comunicato se fosse cambiato qualcosa, secondo la procedura che continuavano a rispettare. Il comando non le dava una strada più breve per ottenere notizie.

Tomás annunciò l'avvio della sequenza. Alcuni cambiamenti comparvero prima come stati elettrici, poi come risposte della propulsione. Elena seguì il percorso stabilito nel proprio schermo. Quando l'accelerazione si instaurò, la schiena trovò il sedile con un peso insolito. Un lembo che non aveva fissato perfettamente smise di galleggiare e si adagiò secondo la nuova direzione.

Non era gravità ritrovata. Il vincolo aveva una causa, una durata e un termine comandato. Eppure il suo corpo accolse quel sostegno con un sollievo che non aveva autorizzato.

«Accensione confermata.»

Malik chiamò il confronto fra impulso misurato e previsto. Daniel riportò il proprio controllo della sequenza. Elena ascoltò le cifre sul canale e verificò l'andamento sullo schermo; non cercò in

ciascuna piccola oscillazione un presagio. La guida correggeva entro i limiti attesi. Il rumore trasmesso dalla struttura aveva una consistenza che non apparteneva alla ventilazione ordinaria.

Il viaggio non si arrestava davanti a Marte. La nave stava modificando abbastanza il proprio moto da non attraversarne soltanto il dominio e allontanarsi di nuovo. Elena conosceva la spiegazione, l'aveva ripetuta nelle riunioni e negli addestramenti. Sotto accelerazione pensò invece a quante volte aveva firmato un programma che dava per acquisita quella parte del futuro.

Una pagina cambiò stato. Per un istante le parve un avviso nuovo; poi riconobbe il passaggio previsto e lasciò che fosse Tomás a chiamarlo. L'impulso di parlare le salì fino alla bocca. Lo trattenne. Interrompere un pilota per confermare ciò che stava già dicendo non avrebbe aumentato il controllo.

«Prestazione nel corridoio», disse Malik.

Gabriel rispose a una richiesta sullo stato termico. Elena vide il margine restare dalla parte accettata del limite. Il suo compito era anche non allargarlo dentro di sé, non pensare che la sola prossimità del pianeta rendesse tollerabile qualsiasi costo. Se fossero emerse le condizioni previste per un'interruzione, avrebbe dovuto riconoscerle. Nessuna di quelle che osservava lo richiedeva.

Il sedile premeva lungo parti del corpo che avevano perso l'abitudine a sostenerla. Non faceva male in un punto preciso; rendeva impossibile dimenticarsi della propria massa. Elena mosse le dita quanto consentivano i guanti e verificò di raggiungere i comandi assegnati senza cambiare posizione. Jonas aveva insistito per quella prova prima che iniziasse la sequenza. Gli dovette un ringraziamento che rimase fuori dal canale.

Tomás continuò le chiamate senza alzare la voce. La sua posizione nella deliberazione restava consultabile insieme all'ordine. Nulla, nel modo in cui conduceva l'operazione, chiedeva che fosse ritirata. Elena lo guardò di profilo soltanto un momento: la mandibola tesa, gli occhi che tornavano allo stesso gruppo di indicatori. Poi riportò l'attenzione al proprio schermo.

La parte finale dell'accensione le parve più lunga perché ormai riusciva a immaginarne il termine. Cercò il dato che avrebbe autorizzato l'arresto anziché aspettare il sollievo. Malik chiamò l'avvicinamento alla condizione prevista; Daniel confermò il controllo. La sequenza completò il tratto programmato e comandò lo spegnimento.

La pressione del sedile si tolse da Elena prima che lei finisse di prepararsi alla sua assenza. Il lembo di tessuto si sollevò. Si trattenne nel vincolo e seguì il ritorno degli indicatori allo stato successivo alla manovra.

«Arresto confermato», disse Tomás.

Il canale non esplose di voci. Arrivarono invece le richieste di verifica che avevano assegnato durante le esercitazioni: propulsione, assetto, sistemi, persone. Asha non segnalò nuove anomalie del supporto vitale. Gabriel controllò il recupero delle condizioni ordinarie. Jonas raccolse le risposte dell'equipaggio; Elena disse il proprio nome quando toccò a lei, senza sostituire la risposta con una domanda sugli altri.

Malik mostrò la prima stima dello stato.

«Compatibile con cattura. La ricostruzione di bordo indica orbita legata.»

Elena fissò la riga abbastanza a lungo da rileggerla. «Restano le osservazioni.»

«Sì.»

Non gli chiese di pronunciare una parola più definitiva. Il calcolo aveva bisogno dei dati successivi, come il corpo aveva bisogno di recuperare dal lavoro. Guardò Tomás e vide che teneva ancora la mano vicino al comando previsto, sebbene lo spegnimento fosse confermato. Lui completò la voce successiva e la ritirò.

Nora comunicò che il rapporto locale della sequenza era conservato. Le opportunità di trasmissione avrebbero seguito assetto e programma; l'acquisizione di bordo non dipendeva dal poter inviare ogni istante mentre accadeva. Elena le chiese di preparare il bollettino con lo stato ancora preliminare, poi di aggiornarlo soltanto dopo le verifiche. Un'immagine da mandare non aveva precedenza sulle misure da ottenere.

Quando fu possibile allentare la postura di lavoro, Elena si accorse di avere fame. Non seppe se l'avesse avuta per tutta l'accensione. Daniel teneva già aperta la pagina delle riserve propulsive, con i dati da consolidare; Malik preparava il piano delle osservazioni successive. Sotto il simbolo della nave, la linea prevista non proseguiva più verso un bordo lontano dello schermo.

Elena non si concesse di scorrerla in cerca del punto della discesa. Per quel turno il compito era acquisire e verificare l'orbita. Chiese a Tomás la consegna delle attività residue, poi fece distribuire acqua e alimenti secondo le quantità previste. La voce di Pavel arrivò con un lieve ritardo sul canale locale perché aveva aspettato che finisse un'altra chiamata: nessun oggetto libero, nessun problema al proprio posto.

Solo allora Elena lasciò uscire il fiato senza usarlo per parlare. Erano rimasti dodici. La nave aveva risposto all'accensione. Marte li tratteneva secondo una prima misura che adesso dovevano

mettere alla prova.

Al giorno 92 Malik aspettò che Elena finisse di leggere il confronto prima di parlarle. Le osservazioni successive coprivano un arco abbastanza esteso da verificare lo stato ottenuto; Daniel aveva ricostruito il risultato attraverso il percorso indipendente. L'orbita era legata e rispettava le condizioni previste per le operazioni successive. Non serviva chiamare una stima buona ciò che ormai potevano documentare come un esito verificato.

Elena aprì il dettaglio delle dispersioni. Il rapporto conservava il legame con la discrepanza risolta prima dell'accensione e con le nuove acquisizioni. Le immagini usate erano associate ai tempi corretti. Vide le verifiche di Daniel, poi le condizioni che riguardavano le opportunità di discesa.

«Stato nave?»

«Rapporti completati», disse lui. «Sono collegati qui.»

Il consumo di propellente era stato aggiornato attraverso i riscontri disponibili, senza recuperare nel margine ciò che ormai era stato speso. Le verifiche dei sistemi non avevano imposto nuovi interventi. Restavano le limitazioni con cui avevano compiuto l'ultima parte della traversata: Elena le percorse fino in fondo, anziché saltarle perché le conosceva. Non erano scomparse entrando nell'orbita di Marte.

Firmò il rapporto di acquisizione orbitale. Nora ne preparò la trasmissione con il riferimento alle verifiche, non con il solo annuncio della cattura. Elena le lasciò completare il controllo con Leila e raggiunse gli accessi ai mezzi.

Pavel era mezzo dentro al primo portello, trattenuto con i piedi. Uscì quanto bastava per mostrarle il percorso libero e il controllo dei fissaggi. Il materiale assicurato non invadeva lo spazio necessario a entrare. Elena passò una mano sul bordo, cercando senza pensarci il punto che aveva usato durante l'addestramento; lo trovò un poco più in là di quanto ricordasse.

Dentro al mezzo la prossimità dei sedili rese concreti i sei nomi del manifesto. Tomás le indicò il posto assegnato e aspettò che controllasse i propri vincoli. Non era una prova di sbarco: stavano verificando che il corpo e la dotazione che avevano adesso entrassero davvero nello spazio previsto mesi prima.

«La spalla?» chiese lui quando la vide ruotarsi.

«Il passaggio della cinghia.»

Glielo mostrò. Tomás la aiutò a sciogliere la torsione senza cambiare la regolazione già verificata.

Elena ripeté il gesto e questa volta il fermo si raggiunse senza forzare. Pavel registrò l'esito nel controllo del posto, poi le chiese di uscire per verificare l'accesso successivo.

Elena si tirò fuori e rimase a guardare mentre Asha confrontava dotazioni e durate previste dei sistemi del mezzo. Le riserve destinate alla discesa erano assegnate a quell'impiego; non divennero acqua disponibile per cancellare le restrizioni della nave. Gabriel completò il riscontro delle alimentazioni e delle condizioni termiche, Tomás quello dei sistemi di guida e propulsione. Le prove delle tenute avevano i propri risultati registrati, non soltanto una casella generica con scritto pronto.

«Manca qualcosa per chiudere la preparazione?» domandò Elena.

Tomás indicò l'ultima verifica incrociata del carico. «Questa. Poi nessun punto aperto per la prontezza del mezzo.»

«Non per il distacco.»

«Non per il distacco», confermò lui.

Dall'altro accesso Daniel chiamò Sofia. Una custodia non era nella posizione che lei aveva riportato nel promemoria personale. Elena sentì soltanto quel frammento della conversazione e si avvicinò senza intervenire. Daniel mostrò il riferimento del collo e il posto effettivo; Sofia confrontò le condizioni di conservazione, poi corresse il proprio promemoria. La custodia era già fissata nella sede accettata dal piano di carico. Non la spostarono per rendere vero il foglio sbagliato.

Leila completò la prova delle comunicazioni del secondo mezzo con Nora. Le voci arrivarono prima da una parte del passaggio, poi dall'altra, leggermente diverse nei piccoli altoparlanti. Malik verificava i riferimenti di navigazione destinati a Daniel. Elena lasciò che i due concludessero il confronto e chiese a Jonas se il programma di riposo restasse praticabile.

«Se chiudiamo qui le prove non urgenti, sì.»

Lei guardò il proprio elenco. Aveva segnato un'altra lettura collettiva del programma completo. Ne avevano già fatte due, con le modifiche evidenziate e i responsabili presenti. Una terza, in quel momento, le avrebbe dato soprattutto persone sveglie da osservare.

«Niente ripetizione generale stasera. Solo consegna dei punti assegnati.»

Jonas annuì e tornò al secondo mezzo per completare la verifica delle dotazioni mediche. Non aveva l'aspetto di un uomo arrivato alla fine di qualcosa. Elena si accorse che neppure lei si sentiva

così. L'orbita aveva concluso il trasferimento, ma il corpo della nave continuava a richiedere gli stessi gesti: una custodia lasciata libera avrebbe galleggiato, l'aria avrebbe avuto bisogno dei ventilatori, il sonno non sarebbe venuto perché il rapporto portava una firma.

Quando entrambi i mezzi risultarono pronti, Daniel le portò il riepilogo dei manifesti. Sei e sei. Nessuno era stato trasferito sulla superficie, nessuna scorta di Approdo figurava come prelevata. I portelli avrebbero avuto una sequenza propria; le autorizzazioni dipendevano ancora dai controlli al momento dell'operazione.

Elena chiuse la preparazione e comunicò lo stato ai dodici. Disse che l'orbita era verificata, che la nave non richiedeva nuovi interventi e che i due veicoli erano pronti. Diede i riferimenti delle consegne e degli intervalli di riposo. Non aggiunse che il peggio fosse passato. Sarebbe stato un augurio pronunciato con la voce di un ordine.

Prima di lasciare il modulo, domandò a Nora lo stato delle comunicazioni.

«Rapporto emesso e conservato. Nessuna risposta terrestre confermata. Ricezione secondo il programma.»

«Grazie.»

Nora tornò al lavoro senza cercare un altro modo di dirlo.

Più tardi Elena raggiunse la finestrella d'osservazione. Non portò un terminale. Si trattenne all'appiglio e aspettò che la posizione della testa le permettesse di vedere senza il riflesso del rivestimento interno. Marte occupava un campo che le parve troppo grande per quella piccola apertura. Il bordo si incurvava sopra distese dai colori difficili da nominare attraverso il vetro; una zona chiara interrompeva la continuità della superficie.

Non riuscì a trovare Approdo. Sapeva dove cercarlo nelle mappe e nelle coordinate, ma gli occhi non le offrivano l'equivalente di un simbolo sullo schermo. Non vedeva i contenitori d'acqua, i moduli, le rastrelliere. Le piacque e la spaventò che il luogo fosse reale anche senza mostrarsi nella forma utile alle loro necessità.

Pensò a sua figlia, non all'ultimo messaggio ma al modo in cui si chinava per infilarsi una scarpa tenendo già la borsa sulla spalla. Un equilibrio affrettato, terrestre. Elena conservò quell'immagine senza cercare di collocarla in un presente che non conosceva.

Dietro di lei Pavel chiese se l'appiglio fosse libero dopo il suo turno. Elena rispose di sì e si spostò appena, concedendosi ancora un momento. Il pianeta continuò a scorrere nella porzione di cielo

visibile. Non c'era un rumore che ne annunciasse la vicinanza.

Lasciò il posto a Pavel e tornò verso il modulo abitativo. I due mezzi rimasero collegati alla Aurora. Dentro la nave, tutte e dodici le persone avevano ancora un turno da consegnare e un posto dove dormire prima di partire.

Il prezzo dell'aria

Quando passò l'ultima sacca a Pavel, Elena ebbe l'impulso di controllare ancora la cuccetta. Sapeva di averla lasciata vuota delle dotazioni previste dal manifesto. Il resto era fissato, inventariato, destinato a rimanere sulla Aurora. Eppure la partenza le parve incompleta proprio per l'assenza di un gesto ordinario: non c'era una porta da chiudere dietro di sé.

Al raccordo del mezzo, Nora le mostrò il riepilogo dei collegamenti. Aveva una cinghia attorno al polso e il terminale girato perché Elena potesse leggerlo senza strapparglielo dalle dita.

«La registrazione locale è indipendente dal collegamento con noi. Le finestre del ponte orbitale sono qui. Se perdiamo la voce, proseguite con la sequenza prevista.»

Elena seguì i riferimenti. Non cercò una rassicurazione nel modo in cui Nora li aveva ordinati.

«Ricezione terrestre?»

«Nessun nuovo contatto confermato.»

«Consegna a Daniel completata?»

Nora si spostò per lasciar comparire il secondo pilota, che controllò con Elena le condizioni della nave e gli incarichi del gruppo rimasto. Malik sarebbe stato con lui; Leila avrebbe seguito l'automazione. Non stavano affidando la Aurora a un'attesa. Per quelle sei persone c'erano ancora verifiche da eseguire, una notte da attraversare e un veicolo da portare a terra.

Elena posò brevemente la mano sul bordo del raccordo. Poi passò dall'altra parte.

Nel mezzo il posto di ciascuno lasciava poco spazio a ripensamenti. Gabriel dovette ritrarre un gomito perché Mei raggiungesse il vincolo della propria sacca. Asha lesse a Pavel una voce della lista e aspettò che lui verificasse il fermo prima di risponderle. Elena si assicurò al sedile. Le cinghie, ferme sul bacino, le restituirono una percezione netta del corpo che la microgravità aveva reso insolita.

Tomás non li invitò a guardare Marte. Verificò che fossero pronti.

Il giorno 93 compariva sui registri dell'orologio comune. Elena controllò le condizioni che distinguevano quella partenza dalla prontezza del giorno precedente: stato aggiornato, finestra accettata, collegamenti, assenza di vincoli aperti. Lesse l'autorizzazione al distacco e la confermò soltanto quando le risposte furono complete.

La separazione non ebbe la violenza che il suo corpo sembrava attendere. Un movimento piccolo, percepito attraverso il sedile, e la geometria degli strumenti cambiò. Tomás annunciò la distanza crescente. La Aurora era ormai fuori dalla portata delle loro braccia, prima ancora di diventare lontana.

Dopo la manovra di deorbitazione venne un intervallo in cui Elena poté soltanto seguire parametri e chiamate. Il programma proseguiva, le grandezze misurate venivano confrontate con quelle attese. Non c'era una voce terrestre a commentare il lavoro. Le sembrò di avvertirne la mancanza proprio ora che nessuno avrebbe dovuto parlare senza necessità.

«Ingresso nella sequenza atmosferica», disse Tomás.

La decelerazione le fece trovare le scapole contro il sedile. Non era ancora il peso di un luogo: era il veicolo che cambiava il moto dei loro corpi. Elena tenne gli occhi sul campo assegnato, resistendo alla tentazione di controllare anche quello del pilota. Le vibrazioni aumentarono. Una fibbia cominciò a trasmettere un battito rapido attraverso la tuta, quasi un difetto minimo e domestico dentro una sollecitazione enorme.

La voce di Nora scomparve durante l'intervallo previsto di collegamento degradato. Il registratore locale continuò a indicare acquisizione. Elena guardò quella conferma una volta sola.

Tomás chiamò la transizione successiva. Le parole arrivarono precise, senza enfasi; Pavel rispose per il controllo che gli spettava. Elena non vide il suo volto intero, soltanto il profilo del casco. La cabina era piena di persone e ciascuna sembrava isolata nel proprio sedile.

Quando la fase propulsiva finale ebbe inizio, il rumore raggiunse Elena attraverso la struttura. Sotto il veicolo il terreno smise di essere soltanto un'immagine in movimento e cominciò a dare forma a distanze riconoscibili. Tomás seguì i dati di quota e velocità. La polvere sollevata tolse all'immagine parte della sua utilità; gli strumenti continuarono a fornire ciò che gli occhi non potevano giudicare.

Il contatto fu più secco di quanto Elena avesse ricordato nelle prove. Poi il mezzo si assestò.

Nessuno si slacciò.

Tomás verificò lo spegnimento, la stabilità, le condizioni che permettevano di chiamare concluso l'atterraggio. Asha controllò la cabina. Gabriel lesse lo stato delle alimentazioni. Elena aspettò tutte le risposte prima di ripetere sul canale il rapporto del pilota.

«Primo mezzo a terra. Sei persone a bordo. Proseguiamo con i controlli dopo l'atterraggio.»

La conferma dalla Aurora arrivò con il breve tempo del collegamento locale, senza la distanza interplanetaria che aveva regolato tante altre risposte. Daniel ripeté il numero delle persone. A Elena quel sei parve una quantità fragile: esatta, e per il momento separata dall'altra metà.

Soltanto dopo aver messo in sicurezza il mezzo allentarono i vincoli secondo la procedura. Elena sollevò un avambraccio e lo lasciò ricadere sul sostegno. Il gesto ebbe una fine inevitabile. La gravità era debole rispetto alla Terra, ma non concedeva più di abbandonare un oggetto dove capitava.

Mei si alzò per prima con l'aiuto degli appigli, lentamente. Aspettò prima di fare il passo successivo. Jonas, dalla nave, chiese sintomi e risposte individuali; non bastava che Elena dichiarasse tutti operativi. Gabriel ammise una nausea lieve. Lei sentiva le gambe incerte e un fastidio dietro gli occhi, e lo disse.

Approdo apparve nella ripresa esterna come un insieme basso di superfici chiare e ombre. Le distanze fra i moduli erano meno comprensibili di quanto fossero state nella mappa. Nessuna porta si aprì per accoglierli.

«Il percorso previsto resta leggibile», disse Mei. «La verifica ravvicinata è ancora da fare.»

Non uscirono per trasformare l'arrivo in una cerimonia. Restarono nel mezzo, usarono le dotazioni portate con loro e organizzarono la sorveglianza. Il trasferimento comune sarebbe avvenuto dopo il secondo atterraggio; fino ad allora Approdo rimaneva una struttura vicina, non il loro alloggio.

Più tardi, mentre Asha registrava un controllo, Elena chiese a Tomás se avesse bisogno di un cambio. Lui indicò la voce quasi conclusa.

«Fra poco. Prima consegno questa.»

Lei annuì. Non gli disse che li aveva portati a casa. Guardò invece lo spazio davanti al sedile e studiò come appoggiarvi entrambi i piedi senza urtare la sacca di Pavel. Per riposare, anche su Marte, avrebbero dovuto cominciare da lì.

Il giorno 94 Elena si accorse di aver dormito quando il richiamo del cambio la sorprese con la bocca aperta. Per qualche istante cercò l'appiglio sopra la cuccetta della Aurora. Trovò il bordo del sedile e il peso del braccio.

Pavel le porse il terminale senza commentare. Lo stato del mezzo era stabile; l'aggiornamento orbitale indicava che il secondo gruppo aveva completato i controlli previsti. Elena lesse prima di

bere. L'acqua le parve diversa perché doveva inclinare il recipiente, benché venisse ancora dalle dotazioni del volo.

Daniel annunciò il distacco mentre lei era assicurata alla propria postazione. Da quel momento nessuno rimase sulla Aurora. La nave continuò nell'orbita verificata, con i sistemi lasciati nella configurazione automatica prevista e le registrazioni da acquisire attraverso i collegamenti disponibili. Elena seguì la consegna senza immaginare le cuccette vuote. Aveva bisogno di vedere sei nomi associati al secondo mezzo, non dodici assenze sulla nave.

Durante la discesa la telemetria non arrivò come un racconto continuo. C'erano tratti leggibili, chiamate brevi e intervalli in cui il gruppo a terra poteva soltanto attendere. Tomás era al suo fianco. Non toccava i comandi: confrontava lo stato ricevuto con la sequenza, segnalando soltanto ciò che era utile.

Elena ebbe più paura che nel proprio sedile. Ora il corpo non partecipava alla decelerazione e non le offriva neppure quell'ingannevole sensazione di sapere cosa stesse accadendo. Sentiva il bisogno di fare una domanda. Non la fece finché non ci fu una ragione operativa.

Il rapporto di atterraggio arrivò con la voce di Daniel. Seguì la verifica della stabilità, poi quella delle condizioni a bordo.

«Sei persone. Nessuna necessità medica urgente», confermò Jonas.

Elena lasciò uscire il fiato e si accorse che Gabriel aveva abbassato la testa. Lui si passò due dita sulla fronte, poi tornò ai dati.

Il trasferimento non cominciò subito. Dovevano mettere in sicurezza anche il secondo veicolo, completare le verifiche delle tute e accettare il percorso sulla base delle immagini aggiornate. I mezzi erano scesi nelle aree assegnate, separate dalle strutture perché scarichi e materiale sollevato non le colpissero. Raggiungere la base richiedeva un lavoro fuori, non pochi passi celebrativi.

Elena seguì Pavel all'apertura. La luce gli ritagliò il casco, ma attraverso il proprio visore lei non vide colori puri: filtri, riflessi e polvere modificavano tutto. Aspettò che lui verificasse il punto d'appoggio. Poi scese tenendo le mani sui sostegni.

Il primo passo sul terreno non ebbe una frase. Il piede affondò appena e si fermò con una resistenza che Elena non aveva sentito da mesi. Il secondo fu troppo lungo. Si corresse, mentre il busto voleva continuare nella direzione iniziale. Il peso era diminuito rispetto ai ricordi terrestri; la difficoltà di fermare il corpo, invece, era reale.

«Passo corto», disse Pavel sul canale.

«Ricevuto.»

Non era un consiglio rivolto alla comandante. Era un'indicazione per la persona dietro di lui, e lei gli fu grata di averla data senza esitazione.

Mei verificò il tratto davanti al gruppo. Non raccolse campioni; confrontò avvallamenti e ostacoli con il percorso preparato. Trasportarono soltanto ciò che il primo ingresso richiedeva, lasciando i carichi ulteriori alle uscite successive. Le pause per controllare assetto e risposta fisica interruppero ogni possibilità di sentirsi una processione.

Gli altri sei li raggiunsero sul tratto concordato. Elena riconobbe Nora dalla voce prima che dal modo di muoversi. Sofia teneva la testa abbassata, concentrata sui piedi; Jonas chiese una sosta per lei e la prese anche per sé. Nessuno si tolse il casco per rendere più umano l'incontro. Daniel riferì la chiusura del proprio mezzo, Tomás verificò che il conteggio dei presenti fosse completo e proseguirono.

Solo allora tutti e dodici raggiunsero l'accesso di Approdo.

Pavel controllò dall'esterno ciò che le immagini non avevano permesso di vedere. Leila confrontò lo stato locale con quello ricevuto in volo; Asha non autorizzò il passaggio all'aria della base sulla sola indicazione del pannello. Entrarono per gruppi, rispettando la capacità e la sequenza della camera. Elena attese il proprio turno guardando la schiena di Gabriel e una sottile striscia di materiale isolante vicina al telaio, fissata come doveva essere ma divenuta improvvisamente importante perché era lì, raggiungibile.

All'interno completarono le misure indipendenti dell'atmosfera e il controllo della pressione. Anche quando venne il permesso di aprire i caschi, Elena aspettò di sentir ripetere il risultato.

L'aria le sfiorò la fronte umida. Non sapeva di campo né di terra bagnata. Aveva un odore tenue di materiali chiusi e ventilazione, quasi deludente nella sua normalità industriale.

Nora si sedette sulla prima superficie autorizzata e rise una volta, senza allegria né disperazione.

«Mi ero dimenticata quanto lavoro facciano le sedie.»

Jonas si appoggiò accanto a lei. «Per ora lasciagliele fare.»

Elena avrebbe voluto passare immediatamente ai comparti successivi, ma accettò la pausa medica e mangiò una parte della razione prevista. La base era stata progettata per essere avviata da

persone arrivate stanche. Non c'era bisogno di dimostrare che loro fossero diverse.

L'ispezione delle scorte procedette per accessi e priorità. Daniel confrontò identificativi e condizioni, separò i colli controllati da quelli ancora soltanto presenti nel manifesto. Dove la fotografia trasmessa aveva mostrato una parte della rastrelliera, ora Pavel poteva spostarsi e vedere dietro il bordo che l'aveva nascosta. Questo non rendeva verificato il contenuto degli imballaggi. Asha accettò le riserve d'acqua soltanto dopo i controlli previsti; Mei mantenne fuori da quel conto il ghiaccio delle mappe.

Per gli alloggi scelsero provvisoriamente i posti già pronti nel nucleo utilizzabile. Le sacche personali rimasero chiuse finché i percorsi delle uscite e l'accesso ai pannelli non furono liberi. Elena sistemò la propria sotto una cuccetta e la fissò comunque, per abitudine, poi allentò la cinghia quanto bastava a renderla apribile.

Nora e Leila verificarono il collegamento locale e la continuità delle registrazioni. Non ci fu una voce nuova dalla Terra. Elena ricevette l'informazione in piedi fra due persone che si passavano una coperta; la distanza da casa non aveva cambiato natura con l'atterraggio.

Quella sera bevvero seduti, da recipienti che potevano essere appoggiati. Gabriel mise il proprio sul bordo del tavolo e lo spostò più all'interno prima ancora che qualcuno lo avvertisse. Elena guardò il cerchio umido rimasto sulla superficie. Prese un panno dalla dotazione consentita e lo raccolse, senza consumare altra acqua. Erano finalmente arrivati alle riserve. Dovevano ancora imparare quanto potessero permettersi di usarne.

Al giorno 95 Gabriel chiese a Elena di raggiungerlo prima di autorizzare la fase successiva dell'avvio. Non usò il canale d'emergenza. La differenza le permise di finire la consegna con Jonas, ma non di percorrere il corridoio senza accelerare. Dovette fermarsi al cambio di direzione per non urtare lo stipite con la spalla.

Davanti al quadro locale c'erano Asha e Leila. Gabriel aveva disposto il terminale su un piano basso, accanto a un misuratore collegato al punto di controllo previsto. Elena si abbassò con cautela. Quel gesto semplice aveva già cominciato a farle dolere le cosce.

«Nessun arresto», disse lui. «Ho sospeso l'aggiunta dei carichi. Questa è la misura, questa la previsione.»

Le due curve non divergevano abbastanza da suggerire a Elena un errore evidente. Fu la fascia di riserva, compressa fra loro e il limite adottato, a mostrarle il problema.

«È ancora il riscaldamento iniziale?»

«Una parte. Per questo non ti sto mostrando soltanto il massimo. Abbiamo confrontato gli intervalli stabilizzati e controllato la misura dal lato delle utenze.»

Leila aprì i riferimenti ai tempi e alle configurazioni. I rapporti ricevuti in volo non avevano mentito: descrivevano una base automatica, con pochi volumi mantenuti nelle condizioni necessarie alle macchine e al deposito. L'attivazione abitata aggiungeva richieste che la previsione aveva stimato, non misurato tutte insieme sul posto.

Asha indicò i cicli dell'impianto per l'ossigeno e quelli della gestione termica.

«Le punte non sono l'unica cosa. Se tengo i volumi che vogliamo alle temperature d'uso, il margine rimane troppo piccolo anche fra una punta e l'altra.»

«Possiamo separarli negli orari?»

«Possiamo gestire parte delle utenze. Non possiamo ordinare alla dispersione termica di aspettare il turno.»

Gabriel le mostrò l'effetto di una richiesta supplementare già prevista nelle analisi di sicurezza. Non c'era bisogno di inventare un incidente per mettere il bilancio in difficoltà. Bastava mantenere la possibilità di affrontarne uno.

Elena guardò le protezioni, tutte ancora abilitate. «Non voglio una configurazione che funzioni solo se nessuno ne ha bisogno.»

«Nemmeno io», rispose Gabriel.

Non parlava con soddisfazione. Sul tavolo c'era anche la lista dei controlli già fatti per escludere che il divario dipendesse da un canale sbagliato, da un carico contato due volte o da un'utenza rimasta attiva per errore. Elena li percorse con lui. Avrebbe preferito un interruttore nella posizione sbagliata. Invece ogni verifica rendeva più solida la necessità di rinunciare a qualcosa.

Chiese di rivedere anche la provenienza del limite adottato. Gabriel recuperò il riferimento e lo affiancò alle misure, senza spostarlo per far rientrare la curva. Elena seguì la seconda lettura di Asha. Non stavano consumando una tolleranza inventata sulla Terra: stavano cercando di conservare una possibilità concreta di intervento per chi sarebbe rimasto di turno lì.

La proposta di Asha e Gabriel riduceva il volume mantenuto alle condizioni abitative. Conservava nel nucleo le funzioni indispensabili e rinviava l'uso dei comparti non essenziali. Le linee di quei volumi avrebbero dovuto essere messe in sicurezza: chiudere una porta non bastava a impedire che un fluido gelasse nel circuito sbagliato.

«Il laboratorio delle colture», disse Elena.

Asha annuì. «Fra quelli da non portare in esercizio.»

Sofia li raggiunse con Daniel. Aveva ancora l'involucro di una dotazione piegato sotto il braccio. Lo posò fuori dal passaggio e chiese di vedere la configurazione proposta prima di ascoltarne il riassunto.

Elena le lasciò il posto davanti al terminale. Da vicino notò il segno che il bordo del casco le aveva lasciato sulla pelle. Sulla Aurora avrebbe potuto attribuire la rigidità del suo viso alla stanchezza di un turno. Adesso non volle attribuirla a niente.

«Le lampade possono aspettare», disse Sofia dopo aver letto. «La preparazione no, se poi pensate di avviare il raccolto alla data scritta qui.»

Spostò il riferimento della previsione alimentare. Daniel aprì il collegamento all'inventario delle scorte, senza cercare di sostituire la risposta di lei con la propria.

«Non avremo quel raccolto alla data prevista», disse Elena.

«Voglio che risulti questo. Non “colture pronte, accensione rinviata”. Se non avviamo adesso, perdiamo tempo biologico. Non lo recupero facendo lavorare qualcuno di notte.»

Gabriel si raddrizzò. «Non sto contando il laboratorio come un lusso.»

«Lo so. Ma una riga spenta sul vostro bilancio diventa facilmente una riga ancora viva sul conto del cibo.»

Daniel cancellò l'apporto sperimentale dal periodo considerato. Non lo trasferì alle settimane successive come se fosse già garantito. Elena seguì il cambiamento: la base diventava più sostenibile proprio mentre il futuro che potevano promettersi si restringeva.

«Quanto serve per conservare quello che hai portato?» chiese a Sofia.

Lei separò le dotazioni ancora sigillate dal materiale che richiedeva condizioni controllate. Non aveva iniziato a bagnare i substrati né aperto i semi per l'impianto. Potevano rinviare senza distruggere una coltura già avviata, purché il deposito assegnato rispettasse i requisiti. Chiese di verificarli personalmente con chi avrebbe trasferito i contenitori.

Elena accettò. Poi domandò a Jonas, chiamato sul collegamento locale, quali vincoli imponesse la sistemazione più densa. Il medico volle ventilazione verificata nei posti letto, accessi liberi e turni

che non trasformassero ogni manutenzione in una sveglia collettiva. Non pretese stanze che il bilancio non poteva mantenere, ma rifiutò che la fatica sparisse dal calcolo perché non era un'utenza elettrica.

La discussione richiese più tempo della proposta iniziale. Pavel dovette controllare quali tratti si potessero isolare senza interferire con il nucleo. Leila distinse gli allarmi da mantenere da quelli che avrebbero dovuto rispecchiare lo stato autorizzato dei comparti esclusi. Nessuno propose di tacitare tutto per avere un quadro senza segnalazioni.

Elena attese le verifiche prima di firmare la nuova sequenza. La restrizione non era ancora una configurazione provata; era un intervento da eseguire con responsabilità assegnate.

«Procediamo con il volume ridotto. Nessun avvio delle colture. Riserve alimentari aggiornate senza raccolto presunto. Domani accettiamo l'assetto soltanto dopo le prove.»

Sofia riprese l'involucro piegato e lo infilò nella raccolta prevista. «Mi serve qualcuno per le casse. Non voglio trascinarle.»

«Vengo io», disse Daniel.

Quando uscirono, Elena rimase con Gabriel davanti alle curve. Avrebbe voluto chiedergli se quella fosse finalmente la misura vera di Approdo. Si corresse prima di parlare.

«Quali condizioni non abbiamo ancora provato?»

Lui riaprì la lista. Si sedettero per esaminarla. Fu il primo momento della giornata in cui Elena smise di cercare una risposta breve.

Al giorno 96 il laboratorio aveva ancora le luci accese, ma soltanto per permettere a Pavel di completare il controllo. Elena lo raggiunse sulla soglia senza oltrepassare il contrassegno provvisorio. Sul pavimento erano rimasti i rettangoli più chiari dove avevano appoggiato le casse prima del trasferimento.

Sofia controllava l'ultimo contenitore con Daniel. Lesse l'identificativo, confrontò il posto assegnato nel deposito del nucleo e gli lasciò sollevare un'estremità. Lo portarono fuori insieme. Elena si spostò per fare spazio; quel passo indietro le diede la misura esatta di ciò che stavano facendo. Avrebbero usato il corridoio come passaggio e una parte dello stivaggio per materiali che avrebbero dovuto trovarsi altrove. Ogni funzione conservata occupava il posto di un'altra.

Asha verificò con Pavel che le tratte esposte al raffreddamento fossero state drenate o protette secondo la procedura. Le valvole non vennero dichiarate chiuse dal solo comando remoto: il

controllo locale rientrava nella lista. Gabriel separò le utenze non necessarie lasciando alimentati i controlli e le protezioni richiesti dalla configurazione di conservazione. Nessuno staccò semplicemente una presa per risparmiare.

Elena seguì la seconda lettura di Leila. Gli stati attesi comparvero nel riepilogo con il riferimento al comparto escluso. Le segnalazioni di quel volume non dovevano sembrare guasti nuovi a chi fosse entrato in servizio, ma le condizioni fuori limite dovevano continuare a essere riconoscibili. Leila provò il percorso previsto per l'avviso e ne verificò la registrazione.

Pavel si chinò a raccogliere un attrezzo e rimase fermo prima di rialzarsi. Elena aspettò senza fingere di guardare altrove.

«Capogiro?»

«Un momento. È passato.»

Lei chiamò Jonas e, in attesa della sua rivalutazione, assegnò a Pavel un compito seduto. Pavel non protestò. Sembrò più infastidito dall'attrezzo rimasto nella mano che dal cambio di assegnazione; lo ripose e fece controllare a Gabriel l'ultima voce firmata.

La porta del comparto si chiuse dopo il controllo finale. Elena lesse il contrassegno definitivo: accesso non ordinario, stato dei circuiti, riferimento alla procedura di riattivazione. Non era uno spazio perduto per sempre, ma non potevano più attraversarlo senza preparazione, né riscaldarlo perché qualcuno aveva bisogno di stare solo.

Nel nucleo abitato l'aria mosse un angolo della coperta di Nora. Lei la piegò più stretta e liberò la presa di ventilazione, poi richiamò Jonas perché verificasse il posto prima di lasciarvi la sacca. Elena assistette al controllo del flusso vicino alle cuccette e alla misura indipendente dell'atmosfera. Dodici corpi, i loro pasti, il sonno e gli strumenti accesi dovevano comparire nelle prove, non restare una nota sotto i dati delle macchine.

Gabriel avviò la sequenza dei carichi autorizzati. L'impianto dell'ossigeno attraversò i cicli previsti mentre il riscaldamento del nucleo continuava a regolare. Asha seguì pressioni, qualità e trasferimenti verso lo stoccaggio prima di accettare il contributo dell'impianto. Le riserve già verificate rimasero distinte dalla produzione attesa. Anche l'aria che avrebbero respirato più tardi doveva avere un conto onesto.

Elena non rimase inchiodata al quadro per tutta la prova. Percorse i posti letto, il tavolo, il passaggio verso la camera d'accesso. Doveva riuscire a vedere la configurazione come sarebbe stata quando nessuno la sorvegliava con l'attenzione di un avvio. Si fece mostrare come raggiungere il

pannello dietro le dotazioni mediche senza svuotare il corridoio; Jonas e Daniel spostarono una cassa e ripeterono il gesto.

Al tavolo, Malik aveva fermato una lista sotto il bordo del terminale perché non scivolasse. L'abitudine di vincolare ogni cosa sopravviveva in forme nuove. Tomás gli passò accanto portando una dotazione da sistemare e aspettò che Elena liberasse il tratto stretto.

«Il tuo posto è pronto?» gli chiese lei.

«Pronto a dormirci. Non ancora a trovarci qualcosa al buio.»

«Non lasciare niente sul passaggio.»

Lui sollevò la dotazione che aveva in mano, come prova delle proprie intenzioni, e proseguì. Non parlarono della discesa. Elena conservò la brevità di quello scambio senza tentare di ottenere un segno ulteriore. Tomás era lì, stava lavorando e avrebbe avuto un turno dopo il riposo. Non le doveva una riconciliazione per il fatto di essere arrivato vivo.

Le misure tornarono utili proprio quando l'impulso di dichiarare concluso il lavoro si fece più forte. Gabriel richiese ancora un intervallo stabilizzato, poi il cambio d'utenza previsto dalla prova. La riserva non scomparve nel passaggio. I valori termici non ripresero la deriva che aveva impedito l'accettazione della configurazione estesa. Leila confrontò registrazione locale e riepilogo; Asha fece ripetere una misura senza cancellare la precedente.

Elena approfittò dell'attesa per mangiare. Sofia sedeva di fronte a lei con il terminale aperto sulle condizioni del deposito.

«Le casse sono a posto?»

«Sì. Le condizioni vanno bene per la conservazione. Ho lasciato i controlli nella consegna.»

«E tu?»

Sofia chiuse il terminale. Per un momento Elena temette di averle fatto una domanda troppo ampia in mezzo agli altri.

«Avrei preferito mettere le mani in un substrato», rispose. «Ma non oggi.»

Elena annuì. Non le promise una data. Finì il pasto e portò il recipiente nel punto previsto, scoprendo con sollievo che esisteva già un gesto successivo abbastanza semplice da eseguire senza decidere il futuro.

L'accettazione arrivò dopo l'ultima verifica e la consegna al turno seguente. Gabriel chiamò la configurazione stabile nelle condizioni provate; Asha confermò i sistemi vitali. Nel rapporto rimasero i limiti, le utenze escluse e le verifiche ancora periodiche. Non c'era la parola autosufficienza. Per il cibo dipendevano dalle scorte, per le riparazioni dai materiali presenti, per continuare dal lavoro di persone che dovevano dormire.

Elena firmò l'assetto provvisorio. Nora ne conservò il rapporto fra i dati tecnici. Sullo stato delle comunicazioni non c'erano novità terrestri confermate. Il lavoro di ascolto proseguiva con i mezzi disponibili e le verifiche già stabilite; non servì un discorso per mantenerlo fra gli incarichi.

Prima del proprio riposo Elena attraversò ancora il corridoio. Oltre la porta del laboratorio la temperatura avrebbe seguito la configurazione di conservazione. Da questa parte, una manica era stata infilata male in una sacca e sporgeva verso il pavimento. La raccolse e chiamò piano il proprietario, che la sistemò lasciando libero il passaggio.

Il posto di Elena era più stretto di quello immaginato durante il viaggio. Si sedette, poi portò le gambe sulla cuccetta una alla volta. Sentì il materasso cedere sotto il bacino e cercò una posizione che non tirasse i muscoli indolenziti. Poco lontano qualcuno abbassò la luce locale; un'altra persona continuò a leggere a schermo schermato.

La ventilazione rimase attiva. Elena distinse un cambio nel rumore di una macchina e aspettò la chiamata del turno, ma arrivò soltanto la conferma prevista, senza urgenza. Non si alzò per controllare di nuovo. Avevano verificato, assegnato, consegnato. Lasciò che per quelle ore bastasse e appoggiò la testa, mentre gli altri continuavano a custodire l'aria.

Una nuova alba

Nora imparò a riconoscere il proprio posto dal bordo della coperta. Nella luce abbassata del nucleo tutte le cuccette avevano quasi lo stesso colore, ma la sua coperta restava piegata in fuori vicino ai piedi, dove durante il sonno cercava spazio. La sistemò prima di alzarsi. Per prendere la maglia non dovette più cercare una presa con cui trattenersi: bastò chinarsi, lentamente, e lasciare che il peso tornasse sulle piante dei piedi.

Sul calendario comune compariva il giorno centocinque. La notte locale non era ancora finita. Qualcuno dormiva, qualcuno lavorava, e il pasto disponibile nella zona comune avrebbe potuto chiamarsi colazione oppure cena secondo il turno. Nora raggiunse il piano di preparazione con il recipiente vuoto e aspettò che Pavel terminasse. Lui liberò lo spazio, controllò di non aver lasciato nulla davanti alla griglia e le indicò una piccola macchia sul proprio polsino.

«Cibo», disse. «Già verificato.»

Nora sorrise prima di riuscire a impedirsi di farlo. Poi gli passò il materiale per pulire. La distinzione fra una traccia del pasto e un'umidità da segnalare faceva ormai parte del modo in cui guardavano le cose.

Alla postazione di comunicazioni Leila stava completando la consegna. Nora lesse lo stato prima di chiederle se ci fossero novità. Non ce n'erano di terrestri confermate. Le registrazioni dei collegamenti disponibili erano conservate; gli invii avevano i propri esiti locali, distinti dalle conferme che nessuno aveva ricevuto. Il posto vuoto destinato a quelle conferme non occupava più tutto lo schermo agli occhi di Nora. Continuava a vederlo.

«Ho preparato la struttura del bollettino», disse. «Mi mancano gli aggiornamenti di superficie.»

«Daniel sta finendo il riepilogo. Non prendere la versione aperta sul piano comune: è ancora in controllo.»

Nora annotò il riferimento corretto. Da quando vivevano ad Approdo le distanze fra una domanda e la persona a cui rivolgerla si erano ridotte a pochi passi; non per questo potevano smettere di distinguere una frase detta a metà da un dato accettato. Mise da parte il testo pubblico e andò a cercare Daniel senza portarsi dietro le cuffie.

Lo trovò con Mei davanti a una rappresentazione del terreno. Nora riconobbe il contorno delle infrastrutture, ma non cercò di interpretare le zone evidenziate oltre il perimetro. Mei teneva una mano sul bordo del piano per lasciare libero il passaggio.

«Per il bollettino posso scrivere che state preparando la verifica del ghiaccio?»

«Sì. Preparando.» Mei ingrandì un tratto. «Prima dobbiamo confermare un percorso praticabile, poi scegliere dove misurare. E verificare gli strumenti nelle condizioni d'uso.»

«Niente acqua aggiunta all'inventario», disse Daniel.

«Niente acqua aggiunta», confermò Mei. «Anche trovare ghiaccio non ci direbbe da solo quanto possiamo estrarne e trattarne.»

Nora registrò la formulazione senza accorciarla in una promessa. Mei le mostrò due possibilità per la ricognizione futura: una richiedeva più tempo di preparazione, l'altra passava vicino a un'area di cui mancavano osservazioni sufficienti. Non aveva ancora scelto. Aveva assegnato a ciascuna le verifiche mancanti e chiesto a Pavel un confronto sulle attrezzature. Era lavoro concreto, benché sul terreno non fosse cambiato nulla.

«Ti manca la geologia?» domandò Nora.

Mei guardò la mappa e poi lei. «Questa è geologia. Mi manca lavorare senza dover spiegare che una possibilità non riempie un serbatoio.»

Daniel sollevò un dito. «A me basta che non lo riempia sul mio schermo.»

Mei spense l'ingrandimento e gli lasciò il posto. Nora si spostò verso Sofia, che aveva aperto uno stivaggio nel nucleo. Non c'erano foglie sotto lampade accese, né l'odore umido che Nora aveva immaginato durante il viaggio. C'erano imballaggi, riferimenti e il confronto fra le condizioni richieste e quelle registrate. Sofia controllò una confezione senza aprirla, lesse il proprio elenco e la rimise nella posizione assegnata.

«Tutti a chiederti quando semini?»

«Abbastanza.»

«Non te lo chiedo.»

Sofia la guardò con una stanchezza priva di ostilità. «Puoi chiedermelo. Basta che non sia l'unica domanda.»

Nora appoggiò il recipiente, ormai vuoto, sul punto consentito e domandò che cosa avrebbe dovuto comparire nel bollettino. Sofia indicò i materiali conservati, i controlli da proseguire, il laboratorio ancora fuori dall'uso ordinario. Non aveva bagnato substrati o aperto semi per

l'impianto. Il rinvio non era diventato una data nuova. Aggiunse che conservare bene quello che non potevano ancora usare richiedeva tempo e responsabilità, proprio come farlo crescere.

«Scrivilo così», disse Nora.

«Lo scrivi tu.»

«Allora controllalo dopo.»

Sofia annuì. Sullo stivaggio rimase la sua lista, visibile a chi avrebbe ricevuto la consegna. Nora riprese il recipiente e lo portò via prima che diventasse un oggetto da spostare per qualcun altro.

Quando Daniel chiamò i dodici al riepilogo, non ci fu un ingresso simultaneo. Le persone si disposero dove potevano vedere senza ingombrare; chi seguiva gli impianti conservò davanti i dati necessari. Asha chiese un momento per completare una conferma. Nessuno le disse di sbrigarsi. Nora attese accanto a Malik, con il proprio testo ancora incompleto.

Daniel rese consultabile la versione controllata dell'inventario e la mostrò sul piano comune. Distingueva ciò che era stato verificato, ciò che richiedeva ulteriori controlli e le risorse non ancora disponibili. Le scorte alimentari non comprendevano un raccolto futuro. I ricambi non erano una sola quantità rassicurante: dipendeva da quali componenti avrebbero potuto sostituire. Le proiezioni dei consumi mostravano le condizioni da mantenere, non una durata garantita per qualunque scelta.

Nora riconobbe la tentazione di cercare un solo numero, una risposta che dicesse per quanto tempo avrebbero avuto diritto di sentirsi al sicuro. Daniel non gliela offrì. Mise invece a disposizione il percorso per capire ogni limite.

«Se cambiamo un uso, cambia la previsione», disse. «Segniamo prima la modifica. Non dopo aver consumato.»

Gabriel richiamò i carichi che non potevano sovrapporre. Asha confermò i controlli dei sistemi vitali. Dal loro scambio Nora ricavò le frasi per il bollettino, ma sotto le annotazioni ne scrisse anche una per sé: chiedere quando non capiva. Non avrebbe delegato agli altri la paura dei numeri per poi rimproverarli di averle nascosto il futuro.

Elena, in piedi vicino all'accesso, lesse il riepilogo fino all'ultima riga.

«Questo resta disponibile a tutti», disse. «Adesso decidiamo come lavorarci insieme.»

La prima proposta riguardò il piano sul quale stavano leggendo. Gabriel chiese che tornasse libero

per i pasti negli intervalli stabiliti. Non era la questione con cui Nora avrebbe immaginato di cominciare una vita comune su un altro pianeta, eppure si accorse di aver mangiato in piedi senza averne bisogno. Un lavoro aperto su una superficie non poteva diventare una prenotazione senza fine.

«Anche se ci torno dopo poco», precisò Gabriel. «Lo chiudo e libero il posto.»

Pavel indicò il proprio terminale. «Per le manutenzioni lasciamo il riferimento, non i pezzi.»

Asha intervenne prima che la frase passasse fra le regole generali. I componenti in lavorazione avevano bisogno di uno spazio assegnato e di uno stato riconoscibile; non andavano rimessi nello stivaggio per fare ordine. Pavel confermò. Nora vide nascere due righe da un'abitudine che, lasciata implicita, avrebbe prodotto un litigio o un errore. Separò posto personale, superficie comune e spazio tecnico. Le parole erano piccole quanto l'ambiente che dovevano regolare.

Daniel chiese un responsabile e una consegna anche per gli incarichi meno visibili. Chi controllava una scorta doveva sapere a chi affidare il controllo successivo. Chi non riusciva a finire poteva dichiararlo senza aspettare che il compito diventasse urgente. Malik aggiunse che una seconda lettura doveva avere tempo proprio, non essere appesa al termine del riposo di qualcuno.

«E se nessuno ha tempo?» chiese Nora.

«Rimandiamo ciò che può aspettare», disse Jonas.

«Tutto sembra rinviabile finché non si rompe», osservò Asha.

«E tutto sembra urgente a chi lo sta facendo.» Jonas si voltò verso di lei. «Ci serve il confronto prima che qualcuno decida di lavorare al posto di dormire.»

Elena fece annotare il percorso: urgenze a chi coordinava il turno, incarichi ordinari da confrontare con le altre necessità, stanchezza da dichiarare e copertura da organizzare. Non tolse alla comandante la responsabilità di intervenire. Rese però visibile dove quella responsabilità avrebbe dovuto incontrare gli altri.

Nora si accorse che Elena aveva preso un posto laterale, dal quale doveva piegarsi appena per leggere. Non aveva occupato il centro del piano. Quando una richiesta sul risparmio energetico rimase troppo vaga, fu Gabriel a fermarla; quando un intervallo proposto invase il sonno di chi aveva lavorato prima, fu Daniel a indicarlo. Elena ascoltò e corresse l'annotazione.

Tomás aspettò che le indicazioni sul lavoro fossero raccolte. Aveva seguito il riepilogo delle scorte senza fare obiezioni. Ora si spostò quel tanto che bastava per guardare anche chi era vicino alla

postazione degli impianti.

«Voglio che sia chiaro a cosa stiamo dando l'accordo.»

Nora lasciò le dita immobili sopra i comandi.

«A queste regole», disse Elena.

«Non a una ricostruzione in cui eravamo tutti d'accordo su come arrivare qui.»

«No.»

La risposta non bastò a chiudere il punto, e Nora ne fu sollevata. Inserì nel testo il riferimento alle decisioni e ai dissensi conservati. Tomás lesse la formulazione sullo schermo comune.

«Lavorare qui non li ritira», disse.

Nora aggiunse anche quello, poi gli fece rileggere. Tomás non sorrise e non cercò Elena per un gesto di riconciliazione. Confermò che era quanto aveva chiesto. Accanto alla questione rimase il suo nome come autore della precisazione, non come eccezione tollerata dal gruppo.

Passarono agli archivi. Nora aveva preparato poche righe, ma appena le mostrò ne sentì l'insufficienza. Parlare di conservazione sembrava semplice finché non bisognava stabilire chi avrebbe potuto toccare il messaggio di un'altra persona quando quella persona non fosse stata in grado di rispondere.

«Le copie che abbiamo cominciato sulla nave non sono una raccolta pubblica», disse. «E il fatto che siano qui non cambia il permesso.»

Leila illustrò la distinzione fra verificare l'integrità di un insieme e riprodurne il contenuto. Gli elenchi dettagliati restavano riservati. Si poteva autorizzare una copia senza autorizzare un ascolto, oppure condividere un solo oggetto senza aprire tutto il resto. Le decisioni dovevano essere comprensibili a chi le dava, non nascoste in una formula generale.

Sofia chiese che nessuno dovesse scegliere quella notte una destinazione definitiva per i propri messaggi.

«Non sono pronta», disse. Non spiegò a che cosa, e nessuno glielo domandò.

«In assenza di un'indicazione, restano chiusi», propose Nora. «Li conserviamo nei limiti delle risorse disponibili. Un eventuale cambiamento si discute; non lo facciamo in silenzio.»

Jonas chiese di separare da quel consenso le informazioni necessarie alle cure e alla sicurezza. Un archivio personale non era il luogo in cui cercarle per curiosità o per comodità. Avrebbero mantenuto il percorso previsto per i dati necessari, senza trasformarlo in accesso generale alle vite altrui.

Nora rilesse tutto ad alta voce. Si accorse di una parola che poteva indicare sia la copia sia la condivisione e la sostituì con due termini diversi. Leila la fece tornare su una frase troppo ampia. Daniel domandò che cosa sarebbe comparso nell'elenco comune: soltanto disponibilità del servizio e istruzioni, non partecipanti, destinatari o contenuti. Era già il criterio usato per gli accessi personali alle comunicazioni; lo conservarono anche a terra.

«E nessuno deve lasciarci un messaggio per forza», disse Mei.

Nora guardò il punto che aveva appena scritto. Fino a quel momento aveva pensato soprattutto al diritto di salvare una voce. C'era anche il diritto di non consegnarla agli altri, di non produrre un documento sul proprio dolore.

Aggiunse la frase di Mei senza ridurla a una nota.

Quando terminarono, non chiamarono quel testo costituzione o patto per una nuova umanità. Conteneva incarichi, limiti d'accesso, modi per segnalare un problema e la possibilità di chiedere una revisione. Le decisioni urgenti restavano responsabilità di chi doveva prenderle; quelle che cambiavano l'uso delle risorse comuni richiedevano motivazioni consultabili e confronto quando le condizioni lo consentivano. Gli accordi non modificavano da soli le procedure tecniche.

Ciascuno ebbe modo di leggere e di chiedere una correzione. Nora attese anche chi dovette interrompersi per il controllo previsto. Non vollero una conferma ottenuta mentre una persona guardava altrove. Quando tutti ebbero espresso l'accordo sulle regole così formulate, Elena ne accettò l'uso per il lavoro comune.

Poi Gabriel liberò davvero il piano. Spostò il terminale, chiuse il proprio documento e raccolse ciò che gli apparteneva. La prima conseguenza dell'accordo non ebbe bisogno di una firma ulteriore: sul bordo rimase spazio per il recipiente di qualcuno che non aveva ancora mangiato.

Non cambiarono l'illuminazione. Qualcuno lo propose sottovoce, ma il nucleo ospitava ancora persone al lavoro e una cerimonia non doveva rendere più difficile leggere un dato. Spostarono soltanto i documenti dal piano comune. Nora chiuse anche il testo delle regole, dopo aver verificato che la versione accettata fosse disponibile.

Jonas aveva chiesto prima se desiderassero fermarsi insieme per un poco. Non aveva assegnato un

significato obbligatorio a quel tempo. Si poteva restare senza parlare, continuare un controllo, allontanarsi senza offrire una ragione. Non ci sarebbe stata registrazione, e nessuna delle voci conservate sarebbe stata riprodotta per riempire il silenzio.

Nora si sedette. Per la prima volta da quando si era alzata non aveva un oggetto fra le dita. Le sembrò di aver dimenticato qualcosa, poi riconobbe l'impulso a cercarsi un compito. Dall'altro lato del piano Sofia teneva le braccia appoggiate sulle gambe. Pavel aveva lasciato il terminale rivolto in basso. Asha rimase vicino alla postazione da cui poteva seguire gli impianti; Gabriel le si affiancò senza coprirle la vista.

Elena parlò senza cercare un punto dal quale dominare il gruppo.

«Ci fermiamo per le persone da cui non abbiamo notizie. Per quello che sappiamo essere accaduto e per quello che non sappiamo.»

Nora aspettò una frase che rendesse quel momento definitivo. Non arrivò. Elena abbassò appena il capo e lasciò agli altri lo spazio che aveva aperto.

Per un poco continuarono a sentirsi i piccoli movimenti del nucleo: un tessuto contro una seduta, una suola riposizionata, la conferma discreta di un controllo. Nora guardò le proprie unghie. Aveva immaginato molte volte un lutto visibile, qualcosa che avrebbe cambiato il volto delle persone rendendolo riconoscibile da lontano. Qui c'erano gli stessi visi con cui aveva discusso un intervallo di riposo, e lo stesso uomo che le aveva mostrato una macchia di cibo.

Daniel spostò il proprio recipiente perché non urtasse il gomito di Malik. Il gesto fece pensare a Nora ai posti preparati per una visita, alle sedie aggiunte quando una tavola sembrava già piena. Non cercò di ricostruire una tavola precisa: le sarebbero mancati dettagli, avrebbe sovrapposto occasioni diverse. Lasciò invece che quel gesto appartenesse anche a Daniel, a quel piano comune e alla persona che aveva adesso accanto. Non sottraeva niente a ciò che ricordava.

Mei disse che le mancava un rumore di pioggia contro una finestra. Si fermò subito, quasi sorpresa dalla precisione di ciò che aveva scelto. Nessuno le chiese dove fosse quella finestra. Malik nominò una strada senza descriverla. Per Nora fu soltanto un nome sconosciuto, pronunciato con un accento che non gli sentiva durante il lavoro. Capì che avrebbe potuto imparare cose di lui per anni senza arrivare al punto in cui quel nome era cominciato.

Tomás disse soltanto: «Non ho finito di aspettare.»

«Nemmeno io», rispose qualcuno.

Nora non cercò di capire chi fosse stato. Guardò Tomás, che fissava il piano ormai libero. La sua frase non conteneva una richiesta operativa, e nessuno gliela fece diventare. Poteva continuare ad aspettare e avere un incarico per il turno successivo. Poteva aver pilotato fino a quel luogo e non essere in pace.

Quando venne il proprio momento, Nora non riuscì a dire madre. Sentì la parola prepararsi e poi arrestarsi, come se pronunciarla davanti a tutti avesse richiesto di scegliere quale tempo verbale le sarebbe seguito. Rimase seduta. Jonas non le fece un cenno d'incoraggiamento e lei gli fu grata di non aver trasformato quell'esitazione in una prova da superare.

Elena non parlò della figlia. Restò con loro e ascoltò. Nora non seppe se fosse una scelta o un'impossibilità simile alla propria; non le servì deciderlo.

La pausa finì senza un segnale solenne. Asha dovette confermare uno stato, Daniel chiese piano a Gabriel di lasciargli passare un recipiente. Mei asciugò gli occhi con il materiale che aveva a disposizione e poi controllò dove riporlo. Nessuno avviò un applauso, nessuno cercò una fotografia. Nora si alzò quando le gambe cominciarono a indolenzirsi e riportò la seduta al suo posto.

Prima di tornare al bollettino raggiunse il proprio spazio personale. Non c'era una stanza da chiudere. Si sistemò in modo da schermare il terminale e mise le cuffie, usando il gesto che gli altri avevano imparato a rispettare. Aprì il proprio archivio, non quello tecnico. I messaggi ricevuti erano distinti dalle bozze; le copie non avevano mutato quella separazione.

Trovò la registrazione della madre fra quelle a cui rispondere. Prima di avviarla abbassò il volume. Sentì la voce parlare della pianta spostata dal pianerottolo perché dava fastidio, poi di una cosa importante che non ricordava. Un oggetto venne appoggiato sul tavolo; arrivò il suono di un cucchiaino. Non c'era nulla che sapesse di congedo.

Questa volta Nora non tentò di ricavare dall'ambiente un'informazione che le era sfuggita. Non cercò indizi di paura o una consapevolezza nascosta. Sua madre stava mandandole un messaggio ordinario, e Nora la ascoltò fino alla fine.

Aprì la vecchia bozza. Le frasi conservate parlavano ancora dall'inizio del silenzio: non sapevano se gli invii arrivassero, stavano bene, lei aveva ascoltato il messaggio della pianta e avrebbe risposto prima, ma poi il turno. Lasciò quel testo com'era. Non voleva far sembrare che la donna seduta ad Approdo avesse già saputo che cosa dire allora.

Creò una bozza nuova e scrisse che erano arrivati. Si fermò sulla frase successiva. Avrebbe potuto

spiegare i moduli chiusi, i semi ancora nelle confezioni, il lavoro di Mei; scelse invece una cosa che la madre le aveva chiesto tante volte durante l'addestramento: se riuscisse a dormire con altre persone così vicine.

Scrisse che a volte sì, e a volte no. Che aveva imparato a distinguere chi passava dal modo in cui rallentava vicino alle cuccette. Poi si accorse di aver usato una risposta vera, non un bollettino rassicurante. La lasciò nella bozza, senza inserirla nella coda di trasmissione.

Quando tolse le cuffie, il nucleo era tornato al proprio lavoro. Non si sentiva alleggerita. Aveva gli occhi dolenti e il pasto le pesava ancora nello stomaco, ma non provò il bisogno di cancellare ciò che aveva scritto. Chiuse l'archivio privato prima di raggiungere Leila.

Al bollettino mancavano le ultime revisioni. Sofia corresse una frase che poteva far pensare a una semina prossima; Daniel verificò il riferimento all'inventario. Nora mantenne separate attività in preparazione, risultati misurati e necessità aperte. Nel campo del destinatario non indicò una persona capace di assicurarle una risposta. Preparò un messaggio che potesse essere riconosciuto e compreso da chiunque fosse ancora in grado di ascoltare.

Leila lesse il bollettino senza sedersi al posto di Nora. Seguì i riferimenti ai dati accettati, controllò la provenienza degli aggiornamenti e tornò all'intestazione. Nora, intanto, verificò che nel materiale destinato all'invio non fossero confluiti oggetti dell'archivio personale. Non avrebbe dovuto esserci alcun percorso fra quei due insiemi, ma controllò ugualmente il contenuto effettivo, non soltanto il nome della cartella.

Elena approvò il rapporto sullo stato dell'equipaggio e della base dopo averlo letto nella versione pronta. Chiese di mantenere esplicito che le risorse locali ancora da verificare non facevano parte delle disponibilità. Nora le mostrò il punto, poi attese che Leila terminasse la propria ricostruzione.

«Nessun allegato personale», disse Leila. «Riferimenti coerenti. Questa è la versione verificata.»

Nora confrontò ancora il testo da leggere con quello inserito nel pacchetto. Non cercava una frase memorabile. Voleva che un ascoltatore lontano potesse distinguere l'identità di chi parlava, il luogo da cui trasmetteva e ciò che veniva richiesto. Se qualcuno avesse ricevuto soltanto una parte, almeno quella parte avrebbe dovuto restare comprensibile.

Registrò una prima lettura. Alla seconda riga la voce le uscì troppo bassa e ricominciò. Il tentativo rimase una registrazione di lavoro, esclusa dal materiale da inviare. Bevve un sorso della propria acqua, posò il recipiente lontano dai comandi e si concesse un respiro prima di riprovare.

«Qui Approdo, sito di Arcadia Planitia, Marte. Trasmette Nora Serra, equipaggio della Aurora, terza missione umana verso Marte. Siamo dodici. Tutti i membri dell'equipaggio hanno raggiunto la base.»

Fece una pausa breve. Leila seguiva il testo, non il suo volto.

«Operiamo in una configurazione abitata ridotta. I sistemi vitali sono in servizio nelle condizioni verificate. Dipendiamo dalle scorte e dai materiali presenti; non siamo autosufficienti. Le colture non sono state avviate. Prepariamo ulteriori verifiche delle risorse locali.»

La frase successiva era stata la più difficile da scrivere. Nora la lesse senza cambiarla.

«Non abbiamo ricevuto nuovi messaggi terrestri confermati dopo l'interruzione del flusso. Non conosciamo lo stato delle popolazioni terrestri né la causa dell'assenza di risposte lunari. Manteniamo la ricezione e gli invii secondo le possibilità dei collegamenti.»

Seguivano i dati necessari a identificare la trasmissione e le indicazioni operative per un eventuale riscontro. Non presupponevano che un centro di controllo fosse intatto o che dall'altra parte ci fosse qualcuno con le loro stesse procedure. Nora aveva evitato anche di chiedere una risposta immediata. Le distanze non si erano accorciate perché loro avevano smesso di ricevere.

«Il bollettino è rivolto a qualunque ascoltatore in grado di riceverlo. Potete conservare e ritrasmettere queste informazioni. Continueremo a comunicare il nostro stato.»

Alla fine pronunciò di nuovo il nome della base. Poi interruppe la registrazione e lasciò il comando prima di guardare Leila. Riascoltarono il materiale destinato all'emissione, controllando anche le parti tecniche. Nora sentì la propria voce da fuori: stanca, meno uniforme di quanto avrebbe voluto, ma chiara. Non le chiese di sembrare quella di una persona già salva.

La configurazione del collegamento fu verificata prima dell'invio. Leila controllò il percorso locale, Nora i dati previsti e lo stato dell'apparato. Il bollettino entrò nella sequenza autorizzata senza spostare in modo arbitrario gli altri incarichi. Per tutto il tempo Nora mantenne visibile lo stato della ricezione separato da quello della trasmissione.

Quando l'emissione fu attestata dai registri, annotò esattamente quello. Non scrisse consegnato. Accanto alla conferma remota non comparve nulla.

Rimase seduta per qualche istante. Avrebbe potuto aprire altre finestre, interrogare di nuovo uno stato appena letto, costruirsi un lavoro che le impedisse di lasciare la postazione. Leila le passò invece la consegna pronta. Nora la lesse: ricezione attiva, controlli assegnati, procedura di verifica

dei possibili contatti invariata. Non c'era bisogno di tenere il proprio corpo davanti allo schermo per rendere autentica l'attesa.

«Se serve, vi chiamiamo», disse Leila.

«Lo so.»

Nora si alzò soltanto dopo aver completato il passaggio. Trovò Elena vicino al corridoio, intenta a leggere una richiesta che non richiedeva una decisione immediata. La comandante ne verificò l'assegnazione e chiuse il documento.

«C'è un po' di luce», disse.

La seguì fino all'oblò di servizio. Non dovettero aprire comparti esclusi né indossare tute. Si fermarono nel nucleo pressurizzato, lasciando libero il passaggio alle loro spalle. L'apertura era abbastanza piccola da costringerle ad avvicinarsi una alla volta. Nora aspettò, poi Elena si spostò di lato e le fece posto.

Fuori la pianura emergeva per differenze minime. Prima un bordo contro il cielo, poi una superficie che smetteva di sembrare uniforme. Nora non vide un mondo nuovo ogni volta che guardava: vide un luogo che aveva ancora bisogno di imparare. Un dislivello non prometteva protezione, una chiazza più chiara non significava ghiaccio accessibile. La luce rendeva visibili anche le cose che non sapevano usare.

«Hai dormito?» domandò Elena.

«Abbastanza per questo turno. Dopo torno a letto.»

Elena annuì, e Nora si accorse di aver dato una risposta che non avrebbe avuto bisogno di correggere per rassicurarla. Restarono a osservare il bordo del paesaggio. Nella lastra Nora vedeva a tratti un riflesso del proprio viso sovrapposto alla pianura; bastava muovere la testa perché sparisse.

«Non ho smesso di pensare che potremmo ricevere qualcosa», disse.

«Neanch'io.»

Nora guardò Elena. Non seppe se stesse pensando a un segnale, a una voce precisa o a entrambe le cose. Per una volta non cercò una domanda che la costringesse a scegliere.

«Ho cominciato un altro messaggio per mia madre.»

Elena si voltò appena, lasciandole la possibilità di fermarsi lì.

«Le ho scritto come dormiamo», aggiunse Nora.

«È una cosa che avrebbe voluto sapere?»

«Sì.»

Elena tornò a guardare fuori. Non disse che la madre lo avrebbe ascoltato, né che scriverlo avrebbe fatto bene comunque. Nora poté conservare il proprio gesto senza difenderlo. Nel nucleo qualcuno chiese a bassa voce un riferimento di manutenzione; un'altra persona rispose. Il lavoro necessario proseguiva senza reclamare la loro presenza a ogni passaggio.

La prima luce diretta raggiunse la pianura. Sul terreno comparvero ombre sottili, più lunghe di quanto Nora avesse previsto. Il Sole non riempì l'oblò: arrivò come un margine luminoso che le fece socchiudere gli occhi. Elena arretrò di poco per lasciarle una visuale migliore, ma Nora si spostò con lei, finché riuscirono a guardare entrambe.

La Terra non aveva risposto. Dietro di loro la ricezione rimaneva attiva, affidata a persone che avrebbero saputo quando chiamarle. Davanti c'erano suolo da misurare, impianti da mantenere e mattine di cui non conoscevano il numero. Nora non cercò di contarle. Restò accanto a Elena mentre la luce saliva e, per la prima volta da quando il flusso si era interrotto, non aspettò una voce per permettere al giorno di cominciare.